

CLUB ALPINO ITALIANO



SEZIONE DI BERGAMO



Annuario 1946

Una giornata nelle Alpi... quante ne vale delle giornate che passano senza lasciar un'impressione, una rimembranza, in mezzo all'uggia, alla monotonia della città!...

Sono così dolci le ore di una bella gita fra buoni amici in montagna! L'amicizia cresce così schietta, così soda, in sì breve tempo fra la libertà dei monti!

A. STOPPANI

HANNO COLLABORATO ALLA COMPILAZIONE DI QUESTO ANNUARIO:

Con scritti: Alfano Guido; Angelini Dott. Arch. Sandro; Arrigoni Ambrogio; Audolj Dott. Ing. Giovanni; Baroncelli Vittorio; Berera Rag. Virgilio; Berlendis Bruno; Blumer Giovanni; Bottazzi Dott. Enrico; Bravo Rag. Alessandro; Corti Avv. Alberto; Corti Lola; Dall'Oro Giuseppe; Gamba Angelo; Gavazzeni Dott. Antonio; Invernizzi Giorgio; Malanchini Luciano; Menici Luciana; Musitelli Avv. Sandro; Nangeroni Dott. Prof. Giuseppe; Narcisi Piero; Pains Dott. Giulio; Perolari Francesco; Pezzotta Annibale; ⚡ Rovesti Dott. Prof. Guido; Sugliani Rag. Luigi B.; Traini Prof. Carlo; Viganò Rag. Nino.

Con fotografie: Agazzi Nino; Gazzaniga Luigi; Maffi Quirino; Nangeroni Giuseppe; Nessi Piero; Nicolosi Bruno; Scandella Luciano; Spinelli Giovanni; Traini Nino.

Con disegni: Angelini Dott. Arch. Sandro; Bonomi Mario; Corti Geom. Emilio; Galizzi Dott. Ing. Camillo.

Redattori: Malanchini Luciano e Traini Nino.

Stampato da: Stamperia Editrice Commerciale - S. r. l. - Via G. B. Moroni 73



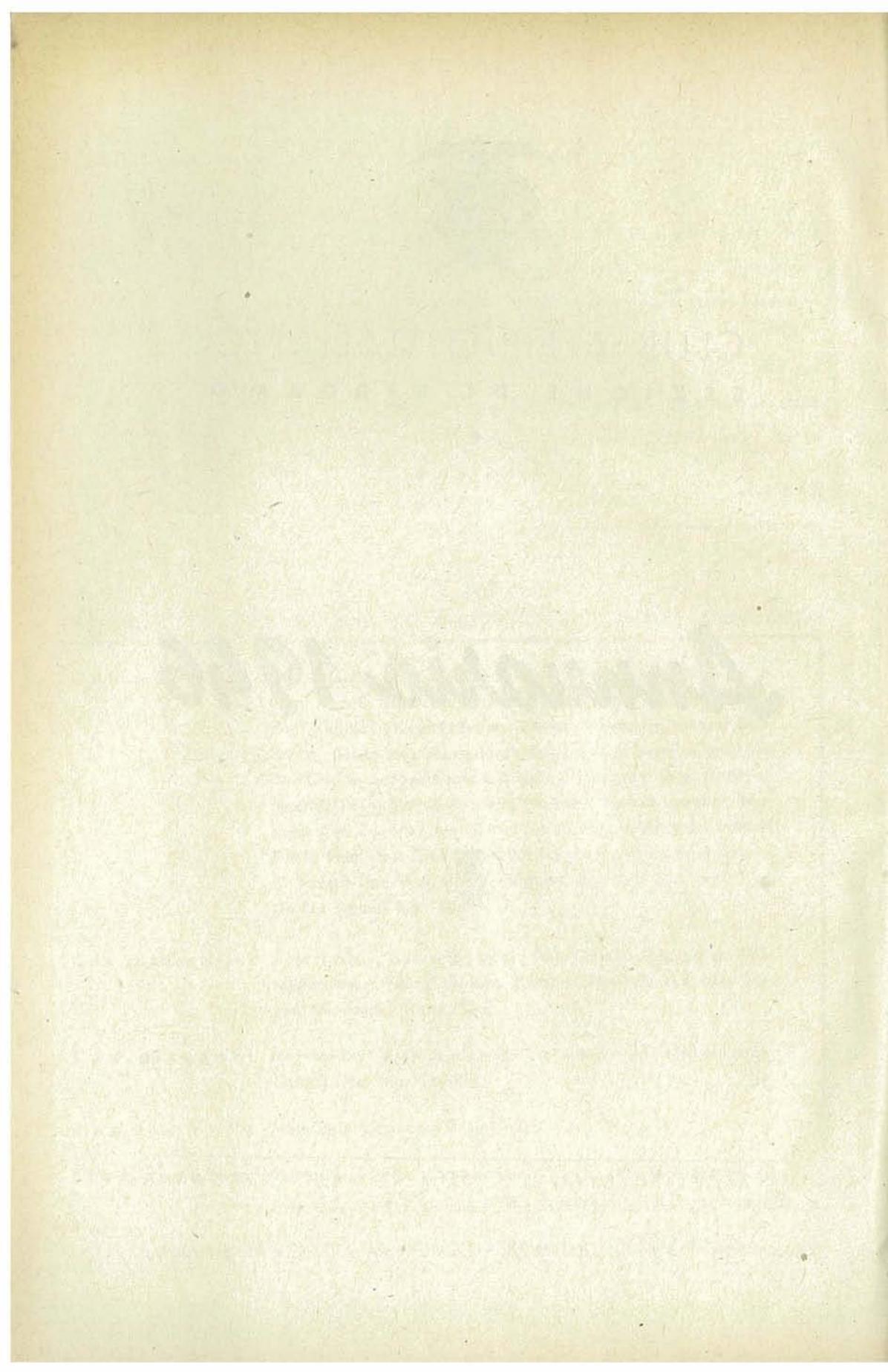
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO

•

Annuario 1946



STAMPERIA EDITRICE COMMERCIALE - BERGAMO





C A R L A F U S I

E' caduta sulla montagna, il 5 maggio 1946, in Val Cerviera, nell'Alta Val Seriana, dove era salita per assistere alla Gara del Gleno. Un ponte di neve, ceduto in parte al suo passaggio (almeno a quanto si è potuto arguire), in un punto a pochi minuti di distanza dal Rifugio Curò, provocava la caduta mortale sulle rocce che formano il letto del torrente. Il corpo, scivolato sotto la coltre di neve che formava come una volta allo scorrere dell'acqua del disgelo, poteva essere recuperato soltanto dopo parecchie ore di scavo.

Carla, alla conoscenza della montagna, era giunta tardi, se tardi si può dire di chi aveva appena ventitre anni. Il suo primo accostarsi alle cime l'aveva lasciata un poco dubbiosa perché non riusciva a chiarire in sé quali potessero essere i legami invisibili che stringono gli alpinisti alle rocce, alle nevi, ai sentieri, alle pareti. Ma poi si era data alla montagna con passione ed entusiasmo.

Donna, aveva saputo eliminare nei compagni di escursione il timore che la sua fragilità femminile potesse essere comunque un ostacolo alla sua attività. Sempre serena, calma nei momenti difficili, prudente ma decisa, sicura, elegante nell'arrampicata. Ottima allieva, intuiva ed assimilava con facilità quanto i migliori le venivano apprendendo.

A. B.

Ten. Col. degli Alpini RAFFAELE MENICI

Nel piccolo cimitero di Temù, ai piedi dell'Adamello, del Suo monte, riposa ora nel sonno eterno il Ten. Col. degli Alpini Raffaele Menici. Camuno di nascita ma bergamasco di elezione era simpaticamente noto nell'ambiente scarpone cittadino per la sua profonda passione per la montagna.

Tutte le montagne della Bergamasca, quelle della natia Valcamonica, conobbero il suo passo lungo e misurato, come le nevi di Cima Cadi, i Ghiacciai dell'Adamello e le pietraie dell'Ortigara avevano visto il Suo valore di Alpino.

Combattente in Grecia e Croazia fu per i suoi alpini il papà adorato: con essi condivise fame, stenti, sofferenze.

Fu l'animatore della riscossa partigiana nell'Alta Valle Camonica: prudente e ad un tempo temerario, disinteressato fino all'eroismo, fu adorato e odiato, ebbe appoggi e incomprensioni finché, in una fredda e triste giornata di novembre, un tradimento ne troncava la vita ancora feconda al Passo dell'Aprica, fra le Montagne che aveva tanto amato.

Non un fiore allora sulla terra che L'accolse: un ramoscello senza foglie fu deposto, dove non era ormai che una spoglia mortale, da un sacerdote alpino.

«La natura sembrava che avesse sepolto con l'Alpino il cuore del Monte».

L. M.





Dott. Ing. ANTONIO RUDELLI

Alpinista e rocciatore di razza fu tra i migliori fondisti dei nostri quotatissimi valligiani: tre volte Campione Bergamasco degli Studenti Universitari, all'avanguardia tra i Fondisti Goliardici, partecipò — piazzandosi nei posti migliori — alle gare principali di fondo dal '37 al '39. Particolare accenno merita il suo comportamento nella edizione 1939 del Trofeo Parravicini e nei Campionati Nazionali Universitari conclusisi a Ponte di Legno nello stesso anno. Numerosissime le sue affermazioni in gare non meno importanti.

Indimenticabile la sua proficua e animatrice opera quale Dirigente dello Sci Club Val Gandino che condusse a successi che onorarono Bergamo nelle massime competizioni nazionali.

Il suo temperamento gioviale, generoso e leale, squisitamente bergamasco, si afferma nel perenne ricordo degli adepti della montagna e particolarmente negli amici che gli sopravvivono i quali sempre lo avranno vicino nei futuri cimenti sportivi.

Come il linguaggio dei monti tanto eloquente e fecondo, linguaggio che si intende, ma non si interpreta né si traduce, così ho tracciato da alpinista ad alpinisti l'indimenticabile « Tonino », i suoi esemplari meriti e il suo grande animo.

Un Amico,

PIERO VILLA

Nel primo pomeriggio dell'8 febbraio 1946 un tragico incidente stradale - in un'arteria cittadina - strappava prematuramente alla vita, alla famiglia, agli amici il nostro socio Piero Villa.

All'alpinismo, estivo ed invernale, dedicava ogni giornata che il suo lavoro assiduo gli concedesse di libertà e di tregua, e delle ricorrenti scorribande tra i nostri monti faceva luce - nell'attesa e nel ricordo - alla quotidiana sua fatica d'ufficio.

Alla sua squisita sensibilità (che lo aveva anche reso un intelligente turista ciclistico) sorrideva non tanto l'agonismo e lo sforzo fisico delle ascensioni - con o senza sci - quanto il godimento spirituale delle bellezze naturali e della silente poesia dei monti; per l'affinità dei sentimenti ci fu gradito prediletto compagno in giornate e settimane indimenticabili, nelle quali fu sempre prodigo verso gli amici delle sue doti squisite, espressione sincera d'un'anima mite serena gentile e gioviale.

La morte, che lo aveva sempre risparmiato là dove era più logico attenderne l'insidia, lo coglieva tanto tragicamente quanto inopinatamente proprio nella sua vita di città, qui ove il giudizio comune reputa minimi i pericoli!

Alla sua cara memoria il nostro commosso affettuoso pensiero. A. M.



Relazione del Consiglio sull'attività sociale del 1946

Riteniamo opportuno sottoporre in anticipo ai Soci la Relazione che verrà letta dal Presidente nella prossima Assemblea Ordinaria.

E' nostro dovere anzitutto di giustificare il ritardo con cui questa Assemblea Generale Ordinaria è stata convocata. In un primo tempo ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di formare i bilanci per il grande arretrato della contabilità: il socio, che già vi accudiva, sospendeva da prima il lavoro per lungo tempo a causa di malattia, e più tardi lo troncava del tutto pel suo allontanamento da Bergamo, nè il Consiglio riusciva più a trovare tra i Soci chi volesse sobbarcarsi al gravoso lavoro. Solo ultimamente un appassionato Cireneo, cui dobbiamo viva riconoscenza, è riuscito a compiere la faticosa opera di aggiornamento dei libri contabili, permettendo così la formazione di quei bilanci che vi saranno più avanti presentati ed illustrati.

E' sorto poi un nuovo incaglio, d'ordine procedurale. Ricorderete che il Consiglio, preoccupato di un sempre possibile - anche se non del tutto probabile - mutamento integrale dell'Amministrazione, mutamento che sarebbe riuscito fatale al Sodalizio, specie in un momento come l'attuale in cui tanti piani ponderosi sono stati faticosamente avviati verso la loro esecuzione, ricorderete - diciamo - che il Consiglio proponeva uno schema di Statuto che permettesse il rinnovamento annuale solo di un terzo degli amministratori, al fine di garantire una certa continuità dei criteri di gestione, e ciò in conformità a quanto ormai generalmente usato presso tutti i sodalizi ed a quanto praticato dallo stesso C.A.I. secondo il recente Statuto Generale. Tale schema veniva approvato, pressochè all'unanimità, nell'apposita As-

semblea Generale Straordinaria del 19 dicembre 1946.

Logicamente quindi il Consiglio avrebbe dovuto rinnovarsi per un terzo, e per tale terzo avrebbe dovuto esercitare il suo diritto di voto l'odierna Assemblea; senonchè da parte di alcuni Consiglieri furono affacciati dei dubbi sull'applicazione - peraltro già pubblicamente dichiarata - del nuovo Statuto in questa prima Assemblea successiva alla sua approvazione. Siamo come in una famiglia ed è quindi necessario che tutto si sappia e che non si facciano misteri: di fronte a certe sottigliezze poco persuasive, la maggioranza del Consiglio insisteva per la pronta convocazione dell'Assemblea e per le elezioni secondo le nuove norme, pronta peraltro a rassegnare in massa le dimissioni, non per un preciso dovere, ma, se mai, per un eccesso di delicatezza. Senonchè - a questo punto - mentre l'atteggiamento definitivo era ancora in discussione, capitava al Consiglio una specie di intimazione a dimettersi da parte di un piccolo gruppo di frondisti, i quali, già lungo l'anno, avevano altre volte assunto atteggiamenti del genere; tale intimazione, assolutamente sconveniente, faceva - com'è naturale - irrigidire il Consiglio, il quale aveva, come ha, la coscienza di aver svolto lungo l'annata un tanto vasto e grave, quanto disinteressato lavoro e di non meritare quindi un'offesa sia pure larvata. Sopraggiungeva poi nel frattempo un cumulo di pratiche importanti ed urgentissime pel cui indilazionabile disbrigo il Consiglio era costretto ad accantonare momentaneamente le meschine questioni procedurali e le piccole beghe personali dei mai contenti. Perchè bisogna che tutti si convincano che la gestione della Sezione equivale ormai a quella di un'azienda molto complessa e che pertanto coloro che - su designazio-

ne dei Soci - hanno l'onore e l'onere di dedicarsi, trovano un lavoro duro e diuturno così assorbente da non poter disperdere tempo ed energie per seguire i personalismi e le inconcludenti malinconie degli ipercritici. Nessuno è infallibile, ma è al termine del mandato ed è da parte dell'intera massa dei soci, virtualmente rappresentata dall'Assemblea, che l'opera degli amministratori deve essere esaminata e valutata, approvata o condannata.

Chiusa questa parentesi, e poichè dopo tanti travagli si è finalmente potuti giungere a questa benedetta Assemblea, vi diciamo pure che il consiglio, solo per un riguardo verso la compagine dei soci e per dimostrare che nessuno dei suoi componenti ci tiene al cadreghino, si presenta tutto dimissionario all'Assemblea, la quale dovrà procedere quindi al suo integrale rinnovamento.

Prima però di passare alla votazione, è necessario che vi esponiamo sommariamente il principale lavoro compiuto nella scorsa annata, lavoro la cui mole sta a dimostrare come il cessante Consiglio, sia pure con qualche misurato ed utile contrasto di vedute su determinati dettagli, abbia potuto lavorare in perfetto equilibrio ed in piena armonia, nella pura fiamma della comune passione.

Va fatto anzitutto un cenno fugace al notevole lavoro dell'ufficio della Sede Sezionale, lavoro enormemente aumentato nel passato anno sia per il notevole incremento verificatosi nel numero dei soci, sia per gli intensificati rapporti colla Sede Centrale, sia infine per tutte le particolari operazioni di natura straordinaria relative al realizzo del materiale residuo di guerra, definitivamente cedutoci, come verrà detto in appresso.

Quanto al numero dei Soci, mentre dobbiamo lamentare una morosità deplorabilmente elevata, possiamo precisarvi che esso ammontava alla fine del 1946 al numero complessivo di 1345, dei quali n. 82 vitalizi, n. 612 ordinari e n. 651 aggregati, senza contare i Soci delle qual-

tro Sottosezioni: Ponte S. Pietro, Alzano, Albino e Gandino.

Il Consiglio nella sua attività ha trovato nelle autorità locali, ed in ispecie nella Prefettura, nella Deputazione Provinciale e nell'Ente del Turismo, larga comprensione ed amichevole appoggio, sia per i nostri bisogni, sia in genere per la soluzione dei vari problemi interessanti la montagna; a tali autorità rinnoviamo le nostre grazie più vive.

ATTIVITA' CULTURALE E PROPAGANDISTICA - Sono stati redatti e diffusi tre Notiziari Sezionali, notiziari ai quali non si è potuto dare un seguito per l'eccessivo loro costo.

Si è poi provveduto alla redazione ed alla pubblicazione dell'Annuario 1945, che ha incontrato il favore dei soci, nonché alla raccolta ed alla preparazione del materiale redazionale per l'Annuario '46. Si sono organizzate in sede quattro mostre: due fotografiche, una di disegni ed una di pittura, tutte - com'è noto - di soggetti alpini. Si sono organizzati cinque trattenimenti serali di proiezioni fisse o cinematografiche. Si è riaperta ed incrementata la Biblioteca Sezionale e si sono stabilite delle speciali facilitazioni per l'uso dei Rifugi a vantaggio di studenti laureandi. Si è poi fatto, il 28 aprile, un primo esperimento di turismo scolastico e si è anche, nella circostanza, organizzata al Canto Alto una manifestazione celebrativa dei Partigiani caduti. Si è infine provveduto ad un poco di propaganda colla bella vetrina allestita presso l'Ente del Turismo e con cartelli sui trams cittadini e negli alberghi di montagna.

GITE - Nell'organizzazione e distribuzione di queste il Consiglio si è ispirato ai seguenti criteri: valorizzare i nostri Rifugi, favorendone l'accesso, e valorizzare così le zone migliori delle nostre Prealpi, creando indirettamente con ciò anche un'azione di vigilanza su tali Rifugi, tanto spesso abbandonati ed esposti ad atti di manomissione e di vandalismo;

assolvere pure, con tale frequenza, un obbligo morale verso i gerenti dei Rifugi stessi, apportandovi una clientela numerosa; ottenere poi in tale modo un frequente controllo della gestione e la creazione nello stesso tempo delle condizioni migliori per poter spuntare canoni più redditizi. L'organizzazione si è assai spesso limitata all'organizzazione basilare dei trasporti - in momenti di loro assoluta deficienza - lasciando poi piena libertà ai soci di scegliersi a loro piacimento gli itinerari più graditi nella zona raggiunta. Altro criterio cui si è ispirato il Consiglio nella predisposizione delle gite è stato quello di portare pure, in via eccezionale, i soci a conoscere alcune zone famose poste in altre provincie, con particolare riguardo alle vallate più vicine a noi (ed in ispecie al Livrio, che è un poco sotto la nostra giurisdizione) al fine di far apprezzare anche fuori di Bergamo l'importanza del nostro movimento alpinistico.

Complessivamente la nostra Sezione ha organizzato nel decorso anno ben n. 48 gite (frequentemente con più di un automezzo) per un totale di n. 2163 partecipanti, come al seguente elenco:

GITE SCIISTICHE E SCI-ALPINISTICHE in Provincia:

Formico	n. 6 - partecipanti	282
Foppolo	» 7 - »	349
Rif. Calvi	» 6 - »	412
Rif. Curò	» 4 - »	283
Rif. Albani	» 1 - »	39

fuori Provincia:

Madesimo	» 1 - »	30
Cervinia	» 1 - »	15
Adamello	» 1 - »	33
Rif. Livrio	» 6 - »	202

GITE ALPINISTICHE.

in Provincia:

Bondione	n. 8 - partecipanti	278
Presolana	» 1 - »	35
Valcanale	» 1 - »	46
Rif. Calvi	» 1 - »	25
Rif. Coca	» 1 - »	40

fuori Provincia:

Resinelli	» 2 - »	59
Val Masino	» 1 - »	35

Quanto alle gite va rilevato che - tramite la Sede Centrale - si è sempre provveduto all'assicurazione dei partecipanti contro gli infortuni, ogni qualvolta si è dovuto ricorrere ad autocarri, non assicurati per il rischio persone. Va ancora rilevato che il Consiglio ha compiuto assidua opera per ottenere dalle locali Ferrovie di Valle Brembana e di Valle Seriana facilitazioni di viaggio ai nostri soci, opera che - come sapete - è stata ultimamente coronata da felice successo.

COSTRUZIONE RIFUGIO LAGHI GEMELLI - Questa, come sapete, è l'opera più impegnativa cui si è accinta la cesante Amministrazione. Dopo la distruzione del vecchio rifugio, essendone impossibile - per molteplici ragioni - la ricostruzione nello stesso posto, si è scelta allo scopo una località assai prossima in ottima posizione. Fissato il progetto, dopo un vaglio accurato e laborioso, ci si è accinti a darvi esecuzione col valido aiuto della Soc. Idroelettrica Vizzola, colla quale abbiamo intrattenuti rapporti più che cordiali ed alla quale vogliamo anche in questa sede tributare la nostra più viva gratitudine. Come è ovvio abbiamo dovuto provvedere alle varie indispensabili forniture, con oculata prudenza e previ numerosi preventivi ed assaggi; abbiamo anche provveduto alla costante soprintendenza dei lavori per parte di un nostro tecnico di fiducia. La fornitura del legname, potuta ottenere gratuitamente od a prezzi di favore dai Comuni vicini, ha dato luogo - per Carona - ad una spiacevole vertenza, purtroppo non ancora composta; in dipendenza di tale vertenza altre questioni sono insorte per la lavorazione del legname, questioni che poi - più o meno faticosamente - sono state risolte. La parte in muratura del Rifugio è ormai finita ed è già a posto anche il tetto; mancano

tutte le finiture, i serramenti ed i servizi interni, al che si provvederà entro l'anno corrente; si dovrà poi portare a termine anche l'acquedotto, per cui sono già in posto tutti i tubi occorrenti, opera questa - da sola - assai ragguardevole, quando si pensi che il suo sviluppo è di ben 1225 metri.

Come potete pensare, il problema dei problemi per una costruzione di tanto impegno è stato quello finanziario. Al riguardo il vostro Consiglio ha svolte infinite pratiche per ottenere prestazioni gratuite o generose oblazioni o sovvenzioni varie; ha poi svolte estenuanti pratiche per il risarcimento dei danni di guerra, sia attraverso gli Uffici del Catasto e del Genio Civile, sia attraverso la Sede Centrale, sia infine attraverso l'ex Ministero dell'Assistenza Post-bellica, ma purtroppo con esito negativo sino ad oggi.

Il Consiglio ha poi svolte - e qui con risultato positivo - laboriose pratiche colla Prefettura e coll'A.R.A.R. per ottenere la legittimazione del possesso dei residuati di guerra già in nostre mani, residuati che noi abbiamo gradualmente alienati per fronteggiare, almeno in parte, le spese di costruzione del Rifugio.

RIFUGIO BERGAMO - Anche questo Rifugio, danneggiato e saccheggiato nell'ultimo periodo bellico, ci ha dato il suo da fare. Mentre pure per esso abbiamo avviate le solite pratiche per il risarcimento dei danni di guerra, abbiamo provveduto al suo riattamento, coll'ottenuto parziale concorso del Comune di Tires; abbiamo ricercato e trovato un nuovo Custode, col quale abbiamo stipulato lo speciale contratto di gerenza, contratto in cui gli è stato addossato l'obbligo - già ormai eseguito - di concorso nelle opere di riattamento del rifugio. Altro lavoro ci sono costate le indagini ed i recuperi del materiale asportato ed i relativi perseguimenti nelle vie legali.

RIFUGIO LIVRIO - Pure questo nostro bel Rifugio - occupato dai tedeschi - ha

riportato dei danni, specie nell'arredamento. Fatte anche qui le solite - più o meno vane - pratiche per il risarcimento, abbiamo provveduto al ripristino di tutte almeno le cose essenziali, ottenendo - col nuovo contratto di gestione stipulato - il concorso del conduttore. Il Rifugio è stato così in grado di funzionare, sia pure in misura un poco ridotta, sin dalla scorsa estate, e di ritornare la solida base della nostra « Scuola estiva di sci ».

RIFUGIO CURO' - Si è provveduto alle poche riparazioni resesi indispensabili dopo l'abbandono del periodo bellico; si è poi addivenuti alla nomina del nuovo conduttore ed alla stipulazione del relativo nuovo contratto di gestione. Questa - a quanto ci è stato possibile accertare - è riuscita di piena soddisfazione dei Soci che hanno frequentato l'importante Rifugio. Ci è doveroso ringraziare, anche in questa sede, la Spett. Soc. Orobica che ha voluto esserci larga di aiuto, per quanto riflette il Rifugio in parola, favorendoci nei trasporti di materiale vario.

RIFUGIO CALVI - Qui si è provveduto alle urgenti riparazioni ordinarie ed alla sistemazione dell'acquedotto che non funzionava più; si è poi stipulato un nuovo soddisfacente contratto col gestore. Non ci si è accinti ad opere di carattere straordinario, pur essendone evidente la necessità, perchè è in progetto una sistemazione generale del Rifugio, sistemazione cui peraltro si deve purtroppo soprassedere, sia perchè tutti i nostri mezzi sono attualmente assorbiti dalla costruzione del Rifugio Laghi Gemelli, sia perchè è opportuno attendere il verificarsi di condizioni più favorevoli, specie in ordine alla possibilità di trasporto dei materiali.

RIFUGIO BRUNONE - E' il più disgraziato dei nostri Rifugi, perchè cronicamente soggetto ogni anno a furti e devastazioni. Anche nel 1946 abbiamo dov-

to curarne il ripristino e rinnovarne la dotazione, con una spesa molto notevole, pur essendoci limitati al minimo indispensabile, data la minaccia, che costantemente incombe, di vandalismi e di manomissioni. Abbiamo anche vivamente interessate al riguardo le autorità civili e religiose.

RIFUGIO COCA. - Anche qui ci siamo limitati alle opere di manutenzione e di miglioria minime indispensabili rimandando lo studio di eventuali opere di maggior impegno a tempo più opportuno, e cioè a quando si avranno mezzi disponibili e condizioni più favorevoli per trasporto dei materiali.

RIFUGIO ALBANI - Questo Rifugio, oggi non comodamente accessibile, data la sua ubicazione e data l'attuale difficoltà dei trasporti, non è molto frequentato; in compenso peraltro non ha richiesto opere particolari di manutenzione.

ACCANTONAMENTO DI FOPPOLO - Apprezzando la buona volontà dimostrata dal nuovo gestore del Rifugio Curò, abbiamo voluto affidargli la conduzione di un accantonamento, un po' di fortuna, creato nei locali - alquanto devastati - dell'Albergo ex-Dopolavoro in Foppolo, e ciò coll'appoggio dell'E.N.A.L. locale. E' ancora presto per valutare i risultati dell'iniziativa la quale non è stata certamente favorita dalle lunghe interruzioni della strada a causa delle copiose nevicate.

RIFUGIO LONGO. - E' stato pochissimo frequentato, perchè la vicinanza del Rifugio Calvi, con servizio d'alberghetto, gli ha quasi tolta ogni importanza. Il Rifugio comunque è ormai privo di ogni arredamento. Il Consiglio ha anche pensato alla sua alienazione, ma questa è difficilmente effettuabile perchè non si trova chi possa aspirare al suo acquisto.

CA' S. MARCO. - Il Consiglio - conscio dell'importanza della Zona, specie dal punto di vista sciistico - ha preso in esame la possibilità di assumere dall'Amministrazione Provinciale, che ne è la proprietaria, la gestione della Casa. La pratica però dovrà essere rimandata sino al 1948, scadendo in tale anno il contratto in corso coll'attuale gestore, e dovrà comunque essere seriamente ponderata, dati i gravi oneri d'interesse pubblico collegati colla gestione in parola.

MANIFESTAZIONI. - Ci basterà elencarle, perchè la loro celebrazione ed il loro esito hanno già avuta larga pubblicità, e sono quindi a notizia di tutti. Il vostro Consiglio si è assunto l'onore e l'onere di continuare la tradizione del « Trofeo Parravicini » che nel 1946 ha avuto una edizione molto felice e piena di successo. Ha poi organizzato la « Coppa Zelasco » (Campionato studentesco) ed ha ripreso la classica « Gara del Gleno » che ha avuto un risultato assai lusinghiero sia in ordine ai concorrenti che al numero degli spettatori. Ha infine organizzato per la prima volta, con un promettente successo, la « Coppa Seghi » nella zona del Livrio, collegata colla Scuola ivi fiorente.

E' opportuno sottolineare come ognuna di tali manifestazioni potrebbe costituire da sola il vanto di un sodalizio, perchè mobilita interamente uomini e mezzi, e richiede un lungo complesso febbrile lavoro di organizzazione amministrativa, tecnica e finanziaria; la nostra Sezione ne ha invece promosse e portate felicemente e decorosamente a termine parecchie, tenendo alto così il suo prestigio e quello della terra orobica.

Nel 1946 - dopo la stasi del periodo bellico - il cessante Consiglio ha poi voluto riprendere anche la « Scuola estiva di sci » al Rifugio Livrio. Non vi nascondiamo che nel prendere la decisione ci siamo sentiti tremare le vene e i polsi, perchè - ove la frequenza fosse stata al di sotto di un certo minimo - la

Sezione sarebbe incorsa in una notevole perdita; fortunatamente però l'affluenza ai corsi, se non è stata quella delle annate migliori, è stata almeno tale da francare la spesa ed il rischio, e da permetterci di chiudere la gestione con un non disprezzabile margine.

Altra cura della cessante Amministrazione è stata quella di aggiornare - almeno sino ad un certo limite - tutte le assicurazioni dei Rifugi contro i danni dell'incendio, partita questa che in precedenza era stata completamente trascurata.

Il Consiglio ha poi anche provveduto, come già saprete, a dettare le norme per l'uso dei Rifugi in rapporto particolarmente ai periodi di maggiore frequenza, ed ha anche provveduto allo studio ed alla formulazione dello stralcio del nuovo Statuto Sezionale - relativo agli organi sociali - sanzionato dalla già citata Assemblea Straordinaria dei Soci

Esso infine si è fatto promotore degli studi e delle pratiche preliminari per il collegamento stradale diretto di Bergamo colla Valtellina, attraverso Foppolo ed un valico della zona, collegamento che - oltre al rendere più rapide le comunicazioni tra le due provincie - avrebbe favorito il movimento turistico ed alpinistico dell'alta Valle Brembana; l'iniziativa però si è purtroppo arenata per l'indifferenza - se non per l'ostilità - delle Autorità provinciali di Sondrio. Analoghe pratiche, e con esito felice, furono condotte per il miglioramento del tracciato della strada Oneta-Zambla, attualmente in costruzione.

Non possiamo chiudere questa nostra rapida rassegna senza un rilievo d'ordine morale, che è il seguente: al notevole aumento del numero dei Soci ha purtroppo corrisposto - in generale - un sensibile abbassamento del loro tono. Si usa ormai accedere al C.A.I. non perchè compenetrati della sua alta missione culturale ed educativa, ma solo perchè se ne ricercano i vantaggi pratici, e cioè l'organizzazione delle gite e i ribassi nei trasporti e nell'uso dei rifugi; questo

intento puramente utilitario, per cui il C.A.I. è abbassato al livello di una qualunque agenzia turistica, sopprime ogni vero affetto al sodalizio, sopprime quella passione che dovrebbe creare - specie nei giovani - gli elementi atti a reggerne domani le sorti. Nessuno, o una minima parte di quelli che hanno tutti i numeri per farlo, è disposto ad occuparsi della vita del sodalizio e soprattutto a sacrificarsi ed a lavorare a tale fine, cosicchè la mole del lavoro ricade sempre su quei pochi che - a lungo andare - ne restano affaticati e sopraffatti.

Sempre in argomento, e come riflesso del lamentato inconveniente, dobbiamo anche rilevare come lo spirito veramente alpinistico, quello che ha illuminato i fondatori del C.A.I. e tutti i nostri maggiori, sia in assoluta decadenza; ben pochi oggi sentono che l'alpinismo non è solo un gioco di muscoli, ma è soprattutto una palestra dell'anima, un mezzo di elevazione spirituale atto a distinguerci ed a sollevarci al disopra della comune dei mortali; non solo, ma ben pochi ormai degli stessi giovani sopportano volentieri la fatica fisica che si accompagna all'alpinismo, quella fatica che - come scuola di pazienza di volontà di carattere - è uno degli elementi più educativi dell'alpinismo stesso; oggi si fa troppo sovente e troppo volentieri l'alpinismo colle funivie, sciovie et similia e mal si concepisce e si tollera - nel comune ansito puramente edonistico - tutto quanto sa di fatica e di sforzo. Per chi ha dell'alpinismo la storica e classica concezione, per chi sente come esso sia e debba essere una passione e una missione spiritualmente aristocratica queste amare constatazioni non possono non riuscire di penoso sconforto.

Nella sicura coscienza quindi di aver assiduamente compiuto il proprio dovere e nel rassegnare il mandato, l'uscente Consiglio deve chiudere questa sua relazione con un vivo appello a tutti i soci, ma specialmente ai più giovani ed ai più dotati perchè vogliano ritornare alle pure fonti del C.A.I., a quei sani ed elevati principi cioè che ne hanno ispirata la fondazione, e conformare ad essi tutta la loro attività alpinistica.

Il Consiglio della Sezione

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1946

ATTIVO

RIFUGI - valutazione	L. 400.000,—	
CASSA - rimanenza	» 7.027,—	
BANCA - saldo C/C	» 135.549,30	
TITOLI DI STATO - nominali	» 50.000,—	
MOBILI - QUADRI - ARREDAMENTO		
BIBLIOTECA	» 1,—	
ARTICOLI VARI	» 7.000,—	
RATEO AFFITTO	» 4.100,—	
TESSERE, DISTINTIVI	» 5.000,—	
CREDITI	» 5.000,—	
DEPOS. STIPEL per comun. inter. »	900,—	
	<hr/>	L. 614.577,30

PARTITE DI GIRO

Lib. Banca cauz. rif. Calvi L. 20.000,—	}	45.000,—
» » » Curò » 10.000,—		
» » » Bergamo » 15.000,—		
		<hr/>
		L. 659.577,30

PASSIVO

PATRIMONIO al 1-1-1946	L. 515.918,95
QUOTE 1947 incas. nel 46	» 6.000,—
AFFITTO RIF. 1947 incas. nel 946 »	11.000,—
DEBITI - verso Sede Centrale	» 6.160,—
DEBITI - verso diver. ed impr. »	41.417,30
FONDO LIQUIDAZ. PERSONALE	» 20.000,—
	<hr/>
	L. 600.496,25
UTILE DI GESTIONE	» 14.081,05
	<hr/>
	L. 614.577,30
PARTITE DI GIRO	
Cauzioni custodi 3 rifugi	» 45.000,—
	<hr/>
	L. 659.577,30

PATRIMONIO SOCIALE

al 1-1-46 L. 515.918,95
aumento » 14.081,05
<hr/>
L. 530.000,—

CONTO SPESE E RENDITE - ANNATA 1946

ENTRATA

Quote sociali	L. 199.300,—	
Affitto rifugi Curò	L. 20.000,—	}
» » Calvi	» 10.000,—	
» » Livrio	» 10.000,—	
Interessi ed utili vendite varie »	40.150,—	
Oblazioni e ricavo manifestazioni		
Scuola Livrio	» 136.266,—	
Pubblicità annuario	» 12.000,—	
Contributi straordinari	» 112.439,55	
	<hr/>	L. 540.155,55
		<hr/>
		L. 540.155,55

USCITA

Alla Sede Centrale	L. 113.540,—	
Affitto	» 10.716,—	
Illuminazione	» 4.585,20	
Postali telegrafiche	» 9.452,50	
Telefono	» 12.641,80	
Biblioteca	» 1.955,—	
Stipendi, gratifiche	» 71.270,—	
Stampati, cancelleria, annuario »	45.937,—	
Varie	» 20.150,—	
Manutenzione Rifugi	» 98.627,—	
<i>Manifestazioni:</i>		
Gara del Gleno	L. 61.500,—	}
Parravicini	» 53.700,—	
Trofeo Seghi	» 22.000,—	
	<hr/>	L. 526.074,50
Avanzo di gestione	» 14.081,05	
	<hr/>	L. 540.155,55

Relazione Finanziaria

Egregi Consoci.

Nei conti che quest'anno vi sottomettiamo ri-
leverete il notevole aumento subito tanto dalle
rendite quanto - e più - dalle spese. Dovemmo
infatti sostenere ingenti spese straordinarie (im-
piegando anche il fondo speciale di L. 15.000 ex
capanna Pineto) per far fronte alle opere di ri-
parazione dei danni di guerra ai Rifugi Curò,
Brunone, Bergamo e Livrio - senza parlare del
distretto Rifugio dei Laghi Gemelli, che impe-
gna una partita speciale, nonchè per affrontare
gl'impegni di manifestazioni ragguardevoli qua-
li il Trofeo Parravicini, la Gara del Gleno e la
Coppa Seghi, e queste ultime con una certa ab-
bondanza di mezzi allo scopo di risollevarne il
prestigio della Sezione e di favorire il ritorno
alla montagna invernale del maggior numero
possibile di appassionati; tali scopi - come
ognuno ha potuto constatare - sono stati pienamente raggiunti. Contro le forti spese dovute
incontrare per tale fine, abbiamo avuta per altro
una discreta cifra di entrate per generose spon-
taneità oblazioni.

Nelle « entrate » potrà forse ritenersi ecces-
sivamente esigua la cifra di L. 40.000 alla voce
« affitti Rifugi », ma alla modestia delle pretese
al riguardo il vostro Consiglio fu portato da
varie insuperabili considerazioni. Di fronte all'
incertezza della pronta ripresa del movimento
alpino nell'immediato dopoguerra, il ren-
dimento delle singole gestioni era indubbiamente
una grave incognita, ed i vari conduttori erano
assolutamente restii ad assumere impegni in
proposito. Il Consiglio, intenzionato di non
urlarsi da una parte con custodi e gestori già
sperimentati, e di favorire dall'altra la completa
ripresa della vita dei Rifugi, ha dovuto,
dopo non poche insistenze, adattarsi in via
conciliativa a qualche sacrificio. Va però ag-
giunto che, in genere, contro il canone modesto
si è fatto sorgere a carico del Custode l'obbligo
del concorso - anche in misura notevole - alle
spese di ripristino dei Rifugi dopo l'abbandono
rovinoso del periodo bellico. A vostra
tranquillità però vogliamo preannunciarvi che
per la prossima gestione l'importo globale degli
affitti Rifugi sarà superiore di circa quattro
volte a quello della scorsa annata.

La « Scuola estiva di sci » del Livrio ha dato
un reddito netto di circa L. 66.000, non ostante
l'afflusso piuttosto limitato di allievi, evidente-
mente trattenuti in buona parte o dal costo rela-
tivamente alto del corso, o dalle difficoltà ancor
gravi dei trasferimenti; contiamo tuttavia per
quest'anno su un provento maggiore.

Le quote sociali, testè aumentate, porteranno
pure un buon incremento al conto economico,
anche se - per contro - è aumentata sensibil-

mente la quota riservata alla Sede Centrale e
sono fortemente aumentate le spese generali d'e-
sercizio della Sezione.

Abbiamo voluto preannunciare questi miglio-
ramenti nelle « entrate » per togliere quel sen-
so di allarme che potrebbe dare il rilievo del
contributo eccezionale di lire 112.439,55 attinto
alla gestione straordinaria, contributo cui si è
dovuto forzatamente ricorrere per affrontare le
spese inerenti all'apprestamento ed al funzio-
namento della Sede Sezionale, e soprattutto per
provvedere allo svolgimento di un programma
di ampio respiro, che dovrà poi dare - almeno
speriamo - i suoi frutti nell'anno corrente.

Nel bilancio ordinario e nel conto spese e
rendite - pubblicati ed illustrati - non figurano
i dati della gestione straordinaria, la quale è
legata in prevalenza al conto relativo alla costru-
zione del nuovo Rifugio dei Laghi Gemelli. In
tale gestione risultano ancora merci varie da
esitare, nonchè notevole quantità di materiali
(sanitari, elettrici e vari) già acquistati e da
collocarsi nel Rifugio a tempo opportuno; vi
risultano altresì cospicue elargizioni e - quale
residuo attivo - una disponibilità di fondi per
notevole cifra. Va però subito osservato che,
data la mole e l'alto costo delle opere di fini-
tura e di allestimento ancora occorrenti, detti
fondi sono sicuramente insufficienti a coprire il
resto della spesa.

Ragione questa per cui dobbiamo concludere
il nostro sommario rapporto con una fervida
esortazione a tutti i soci perchè vogliano con-
correre, sia direttamente che indirettamente, con
tutte le loro forze al compimento di questa
grandiosa opera, integrando col loro più valido
aiuto i mezzi sociali ormai insufficienti alla no-
bile bisogna.

I Revisori dei Conti.

Consiglio generale del C. A. I.

Crediamo opportuno portare a cono-
scenza dei soci, un riassunto degli argo-
menti principali trattati con larghezza di
discussione e competenza durante le se-
dute del Consiglio Generale che ebbero
luogo rispettivamente a Torino, Venezia,
Firenze, Lecco, Genova e Verona, dal
marzo al dicembre 1946, nonchè la dovi-
zia di deliberazioni prese, onde dare la
sensazione della importanza del nostro
sodalizio, e dei cospicui interessi che in-
torno ad esso gravitano.

Il C.A.I. sotto l'egida del Ministero del-
la Pubblica Istruzione. Questa fu una
trovata del passato regime. Il Consiglio,

unanime per lo sganciamento, approvò solennemente che il C.A.I. non può essere legato a chichessia. Cordiali rapporti con tutti, nessun monopolio, ma indipendenza come sempre ebbe.

Danni di guerra e contributi vari. Le numerose pratiche per indennizzo dei danni di guerra sono in attesa di soluzione, purtroppo con scarse speranze.

Il Ministero della Guerra ha però accordato un contributo di L. 250.000 a datare dal '43. Sarà così un milione a disposizione per la manutenzione dei Rifugi. Lo stesso Min. della Guerra ha approvato il finanziamento di 30 milioni per completare la costruzione dei Rifugi Gni-fetti, Torino, Genella, Sella e S.ta Margherita al Ruitor.

La Direzione Generale Turismo, consapevole del nostro grave problema riguardante i rifugi danneggiati, ci ha aiutati e promette di aiutarci.

Sono state distribuite a numerose Sezioni contributi per L. 750.000.

Rifugi - Anteguerra erano 380. La guerra ne distrusse 66, ne danneggiò gravemente 52, lievemente 235. Attualmente risultano distrutti 51, molto danneggiati 24, leggermente 125. Sono poi stati costruiti 5 nuovi rif. bivacchi.

I Rifugi vennero divisi in 4 categorie. (*Richiesta la categoria « D » per il nostro Livrio*). Libere le Sezioni di fissare le tariffe viveri e bevande. I soci del C.A.I. dovranno godere lo sconto del 50% sul pernottamento, del 10% sui viveri e esenzione dalle tasse di ingresso. Venne affermata la necessità di sottoporre alla Commissione Rifugi i progetti di costruzione e ricostruzione con piano finanziario relativo. Sono stati ottenuti sconti speciali per le forniture di stoviglie, utensili da cucina da diverse industrie.

I cinque Rifugi nelle Alpi Occidentali, pagati dalla Sede Centrale con fondi avuti dal Ministero della Guerra, vennero così assegnati: tre ad Alessandria e due a Cuneo. Da parte sua Alessandria cede un rifugio alla Sezione UGET.

Una proposta di alienare l'Albergo Savoia al Pordoi, di proprietà della Sede Centrale, per devolverne il ricavato pro Guide dei Monti d'Italia, è stata respinta.

Pubblicazioni. Sono pronti i testi della « Guida Monti d'Italia » riguardanti le Prealpi Lombarde, le Alpi Orobie, Bernina, Adamello-Presanella, Brenta e Carnia. Venne chiesta e approvata la precedenza alle guide del Cervino, Bianco e Rosa.

E' stata decisa la sospensione del notiziario «Alpi» e abolito il contributo allo « Scarpone ». Il notiziario verrà inserito nella Rivista, per ora bimestrale, con un contributo di 200.000 lire. Nel 1947 la Rivista sarà mensile.

Si constata lo scarso numero di abbonati alla Rivista: 800 in tutto.

Statuto Sociale. Il nuovo Statuto Sociale, studiato da apposita Commissione, venne approvato in prima lettura. La seconda lettura seguirà a Torino nel marzo 1947.

Commissioni. Vennero formate le Commissioni seguenti: Pubblicazioni, Attendamenti e accampamenti, Scuola di Alpinismo, Rifugi, Guide dei Monti d'Italia, Centro Studi Alpini.

E' stato predisposto un piano per la costituzione di commissioni a carattere scientifico: geografica, geologica, botanica, folcloristica, ecc.

Riduzioni ferroviarie. Malgrado le insistenze, nulla è stato ottenuto.

Propaganda. Venne riconosciuta l'utilità della cinematografia e fotografia alpina e fu votato un contributo di L. 120.000 per la loro organizzazione.

Venne deliberata la ripresa della propaganda per la ricostruzione di gruppi giovanili (S.A.R.I.) Sint Alpes Robur Juvenum delle scuole medie inferiori.

Segretario della Sede Centrale. Fu assunto il Ten. Col. Boffa al posto del compianto Ferreri, caduto in montagna.

Alto Adige. Venne deciso di avviare approcci col Sudtiroles Alpenverein col proposito di persuadere quel sodalizio a incorporarsi nel C.A.I.

Assicurazione responsabilità civile. Ap-

provata e lodata questa iniziativa riguardante i trasporti dei gitanti effettuati con autocarri non autorizzati.

Epurazione soci indesiderabili. E' demandata al giudizio dei Consigli Sezionali sia l'epurazione che l'eventuale riammissione di epurati dal C.A.I.

Autonomia Sezioni. Sancita l'autonomia delle Sezioni in materia di costruzione o vendita di rifugi. Le proposte dei Consigli Sezionali dovranno però essere ratificate dalle assemblee sezionali.

Il Consiglio si è pronunziato contro la costituzione di due o più sezioni nello stesso centro o nelle immediate vicinanze. Si è pure pronunziato favorevole al mantenimento delle quattro sezioni bis esistenti: la UGET di Torino, la SEM di Milano, la 30 Ottobre di Trieste e la ULE di Genova.

Situazione finanziaria, quota sociale, movimento soci. Il bilancio provvisorio 1946 presenta un avanzo di 350.000 lire. Le Sezioni sono in debito verso la Sede Centrale di un milione. (*Bergamo è in pareggio*).

Le spese di esercizio 1946 assommano ad oltre 6 milioni. Un bilancio preventivo (informatore) 1947 prospetta il pareggio con sei milioni e mezzo di movimento.

Attesa la situazione monetaria è approvato un'ulteriore aumento della quota nella misura di L. 20 per socio. Così alla Sede Centrale andranno versate L. 70 per ogni socio ordinario, e L. 50 per ogni socio aggregato.

Alla fine di novembre 1946 i soci erano 90.000 suddivisi in 207 Sezioni e 245 Sotsezioni.

Orobico

IL NOSTRO "GRUPPO MONTANISTICO,"

Ad opera di alcuni appassionati di problemi montani e specialmente del nostro Sugliani, è sorto in seno alla nostra Sezione un "Gruppo Montanistico", cui hanno aderito numerosi studiosi sia bergamaschi sia di provincie viciniori ed anche svizzeri residenti in Bergamo. Suoi scopi sono: migliorare e sviluppare le risorse forestali, pascolive, industriali e turistiche dei nostri monti. Gli auguriamo una feconda attività. Intanto preghiamo tutti coloro che si interessano di detti problemi di voler dare la propria adesione morale al Gruppo e di partecipare alla sua attività.

Soci!

• È annunciata per la fine estate 1947 l'uscita della "Guida Drealpi Varesine - Comasche e Bergamasche (parte bassa)", nella collezione "Guida dei Monti d'Italia", C. A. I. - T. C. I. - Tenetevi informati presso la nostra Sede delle modalità di acquisto.

• La nostra *Biblioteca Sociale* attende il vostro contributo. Regalatele libri, opuscoli, riviste, carte, ecc. anche non alpinistici; servono sempre per scambi colle altre biblioteche.

Siate solleciti nel restituire le pubblicazioni avute in prestito.

===== Termine massimo: un mese. =====

ATTIVITÀ DELLE SOTTOSEZIONI

Diamo qui di seguito succintamente la cronaca dell'attività delle nostre Sottosezioni durante il 1946, dimostrando così con quanta fede esse abbiano lavorato per il nostro Sodalizio.

Clusone - Abbiamo tentato di farla rivivere, preoccupandoci per la nomina di un Reggente, ecc. Praticamente però essa non ha funzionato, ed i suoi ex soci sono iscritti alla nostra Sezione.

Valgandino - E' stata fondata il 15 luglio 1946, e ne furono eletti: Reggente: Baroncelli Vittorio; Vice Reggente: Bombardieri Angelo; Segretario: Rudelli Gino; Cassiere: Buzzetti Rag. Renato; Consiglieri: Bombardieri Giuseppe, Astori Franco, Campana Benito, Chiaramonti Paolo.

Alla fine del 1946 essa contava: 1 socio vitalizio; 32 ordinari; 8 junior; 9 aggregati.

Ha già al suo attivo una notevole attività sociale, consistente in proiezioni cinematografiche, gite individuali e collettive, ecc.

Fra le gite signaleremo:

Luglio: Arera, Grigna Meridionale.

Agosto: Rif. Brunone, Redorta, Scais, Cap. Marinelli Pizzo Sella, Punta Marinelli, Cima Caspoggio, Veneroccolo, Presolana.

Settembre: Rif. Curò, Recastello, Gleno, Gruppo di Brenta, Rif. Coca, Coca.

Ottobre: Corno Stella.

Albino - Il 13 ottobre fu inaugurata la nuova Sottosezione di Albino contante più di 50 soci. A Reggente è stato eletto

il Sig. Marino Colombi, a Vice Reggente il Sig. Nane Pezzotta.

Già però dal gennaio il gruppo di nostri soci di Albino aveva svolto attività varia.

Citeremo, tra le gite effettuate, le seguenti:

Gennaio - marzo: attività sciistica varia al Formico, Foppolo e Calvi.

Aprile: Rif. F.lli Calvi e monti intorno ad esso, Gleno.

Maggio - giugno: Gleno e inizio degli allenamenti su roccia in Cornagera.

Luglio: Presolana.

Agosto: Recastello, Scais, Porola, Redorta.

Settembre: Dente di Coca, Recastello (prima salita parete N.).

Ottobre: Rif. Curò.

Novembre: Gleno.

Ponte S. Pietro - E' continuata intensa l'azione svolta da questa nostra Sottosezione, che è stata ancora retta dai soci citati nell'Annuario dello scorso anno, e che conta ormai più di 70 soci.

Sono state fatte gite nell'ambito delle nostre Prealpi, cercando di variarle in modo che tutti potessero parteciparvi. Furono così organizzate gite lunghe e corte, estive ed invernali, dalla Roncola alla Presolana da Foppolo al Curò ed al Coca, dalla Grigna al Pizzo del Diavolo, in vetta al quale, il 15 settembre, il Rev. Don Giacomo Drago celebrò la Messa, in occasione della posa di una lapide commemorativa a ricordo di Locatelli Giuseppe, morto nel 1943.

Soci! Abbonatevi e collaborate alla Rivista del C. A. I.

Mensile, ricca di articoli interessanti e di illustrazioni, oltre 700 pag. di testo. — Abbonamento Annuo per 1947 L. 600. —

Inviare le vostre adesioni all'Amministrazione presso:

MONTES - Torino - Via Cibrario, 30 bis - C/C. Postale N. 2-12747

Acquistate il Bollettino del C. A. I. n. 78 - 1946.

Grosso volume illustrato, costa L. 320. — Per l'acquisto rivolgersi alla Sede centrale del C. A. I., Via Silvio Pellico, n. 6 — Milano

IL NUOVO RIFUGIO DEI LAGHI GEMELLI

Il giorno 11 ottobre 1944, durante un'azione di lotta partigiana, il nostro Rifugio dei Laghi Gemelli veniva incendiato e completamente distrutto.

Il nostro Consiglio Direttivo, a quell'epoca in carica, considerando la notevole importanza turistica della zona, decideva la costruzione di un moderno Rifugio-albergo, attrezzato anche per la stagione invernale.

Al primi di giugno del 1946 venivano iniziati i lavori, seguendo il progetto elaborato dall'Arch. Dott. Carlo Alberto Veneziani, con la collaborazione del nostro socio Geom. Emilio Corti. La società Vizzola, con gesto munifico, si offriva di ricostruirlo gratuitamente la parte rustica del Rifugio. Desideriamo qui ringraziarla, particolarmente nelle persone del suo Consigliere Delegato Ing. Alberti e del Direttore Impianti Alto Brembo Ing. Audoli. L'assistente Sig. Osellame prese con perizia e passione la direzione del lavoro.

La località di ricostruzione, prossima a quella del Rifugio distrutto, fu scelta tenendo presenti i suggerimenti sulla localizzazione di un moderno Rifugio-albergo (specie in rapporto col rifornimento idrico e con lo spazio circostante), e permette dalla facciata principale la vista sui Laghi Gemelli e del Passo omonimo.

Al primi dell'ottobre 1946 le opere murarie erano ultimate, ed il tetto coperto. Nella primavera prossima i lavori saranno ripresi; per tale epoca sorgerà pure nelle vicinanze del Rifugio una graziosa Cappelletta su disegno dell'Ing. Ulisse Marchiò.

L'interno del Rifugio è così ripartito:

a) *Sotterraneo*. In esso trovano posto: la legnaia e due ampie cantine; vi si accede, sia dall'interno che dall'esterno.

b) *Pian terreno*. Dall'atrio d'ingresso si può accedere direttamente al vestibolo, oppure indirettamente passando pel deposito sci e pel servizi igienici. Dal vestibolo un ampio corridoio conduce alla sala e saletta (capacità complessiva 65 posti) ed alla cucina (mq. 22). In fondo al vestibolo vi è una scala in legno che conduce al piani superiori, mentre un sistema di porte fa comunicare il vestibolo con la cucina e questa con il retro fabbricato e, a mezzo di una scala in cemento, con la cantina; si rendono così indipendenti i movimenti del personale di servizio da quelli degli ospiti. Le sale avranno il pavimento a listoni di larice e le pareti una zoccolatura di legno, il rimanente delle pareti ed i soffitti saranno intonacati; la sala e la saletta avranno ciascuna un caminetto. Un passa vivande permetterà di servire direttamente la sala, mentre la saletta sarà servita attraverso il corridoio; infine un piccolo corridoio collega la cucina con l'appartamento del custode. I pavimenti della cucina e suoi servizi, quelli del deposito sci e dei servizi igienici saranno in piastrelle greffiate; le pareti ed i soffitti intonacati. Anche i servizi igienici relativi al primo e al secondo piano saranno pavimentati con piastrelle greffiate.

c) *Primo piano*. Le camerette in numero di nove con un totale di 36 letti, sono completamente disimpegnate da un corridoio centrale; esse sono disposte in modo di utilizzare al massimo lo spazio e la luce e saranno allestite con 2 letti a castello biposti ed un armadio a muro a quattro posti; i pavimenti saranno in listoni di larice, le pareti ed i soffitti intonacati. Al termine del corridoio vi è una porta che mette sul balcone posto sul fianco a sera. I servizi igienici per questo piano comprendono anche un vano per la doccia.

d) *Secondo piano*. In questo piano, sfruttando la diversa lunghezza delle due falde del tetto, si è potuto ricavare sul lato a mezzogiorno altre cinque camerette identiche a quelle del piano inferiore, mentre nel lato a Nord un ampio sottotetto potrà servire, in caso di necessità, come dormitorio comune (44 posti). Nel corpo dei servizi sono stati ricavati, oltre i servizi igienici strettamente necessari per questo piano, anche una cameretta per il personale di servizio ed un locale guardaroba per depositarvi la biancheria, le coperte, ecc.

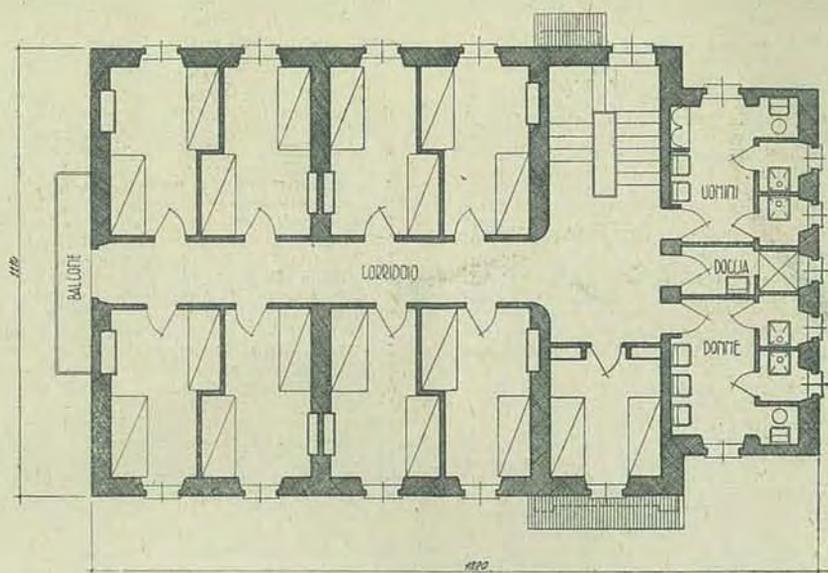
e) *Impianti*. L'impianto igienico sarà composto di vasi a pavimento in ghisa porcellanata, lavabi, orinatoi e lava piedi in porcellana. La riunione di tutti i servizi igienici in un unico corpo del fabbricato offre ovviamente dei vantaggi, non ultimo quello di avere il più breve e più stretto percorso delle varie tubazioni; quelle in gres per le acque nere saranno poste libere in apposite nicchie ricavate nelle murature e quindi saranno facilmente accessibili in caso di riparazioni, inoltre le loro eventuali perdite non potranno macchiare le pareti.

L'acqua necessaria per un così notevole complesso di servizi igienici sarà fornita da un acquedotto (1250 m. circa); essa verrà atinta da un'abbondante sorgente esistente nelle vicinanze della diga del Lago Colombo. Tale notevole opera è stata resa possibile dagli aiuti ricevuti dalla nostra Sede Centrale, tramite il fattivo interessamento del nostro Socio Sig. Luigi Gazzaniga, e delle facilitazioni praticateci, nell'acquisto dei tubi, dalla Dalmine S.A.

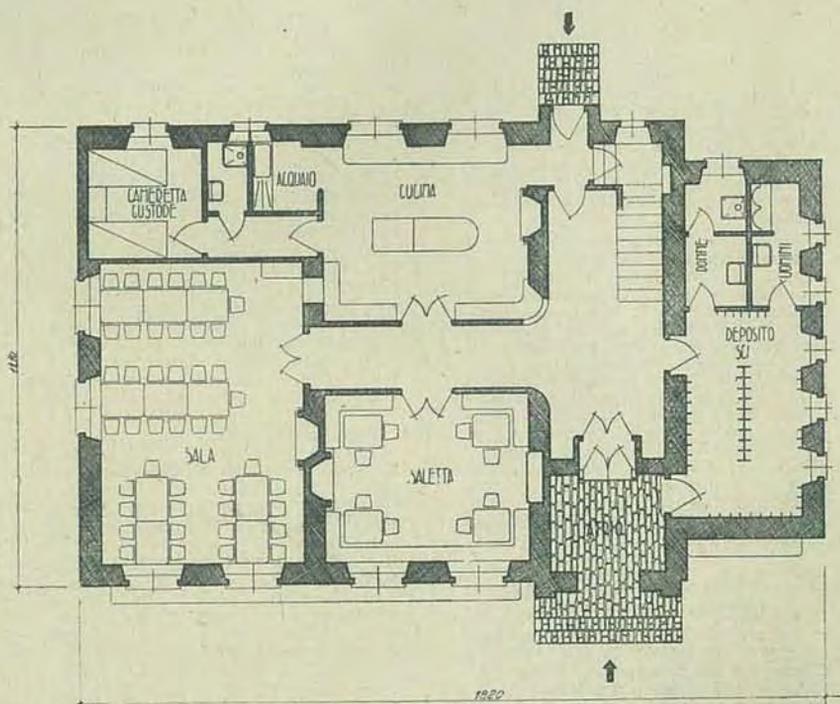
L'impianto d'illuminazione elettrico sarà del tipo incassato in tubi Bergmann. L'impianto di riscaldamento è previsto a stufe elettriche e sarà limitato in un primo tempo, al piano terreno e al primo piano. E' stata pure prevista la possibilità di installare in futuro un impianto di riscaldamento centrale a termo-sifone con caldaia alimentata indifferentemente a carbone o a energia elettrica. A tal fine nelle pareti della costruzione sono state lasciate le scanalature per le tubazioni e la canna pel camino.

Non possiamo terminare questa breve descrizione senza ringraziare tutti quelli che ci hanno favorito nella nostra fatica assicurandoci che il nostro Sodalizio li ricorderà singolarmente con gratitudine a ricostruzione ultimata.

E. B.



Primo piano



Piano terreno

SCI AGONISTICO

Diamo qui di seguito e succintamente la cronaca ed i risultati delle competizioni sciistiche da noi indette. Ci spiace, per mancanza di spazio, di non poter riportare anche tutte le altre gare svoltesi in provincia a cura di altri Enti, che potrebbero offrire un quadro della notevolissima attività sciistica dei nostri atleti dello sport bianco.

Gara di discesa per Studenti Medi.

(Foppolo, 17 Febbraio 1946)

Accogliendo il desiderio di un gruppo di studenti del R. Istituto Tecnico Industriale, il C.A.I. ha organizzato sul campo di Foppolo il 17 Febbraio 1946 una Gara di Discesa Obbligata-Gigante riservata agli studenti degli Istituti cittadini per la disputa di una coppa offerta dal R.I.T.I. e che gli studenti vollero con delicato pensiero fosse dedicata alla memoria del Prof. Giovanni Zelasco, martire della libertà.

Eccone la classifica:

1° Monti (Esperia) in 2' 45" - 2° Vecchio (Mascheroni) in 3' 25" - 3° Felasina (Esperia) in 3' 28" - 4° Macconi (Liceo Scient.) - 5. Scandella (Mascheroni) - 6. Tamburini (Mascheroni) - 7. Maurizio (Esperia) - 8. Borretti (Liceo Scient.) - 9. Bertacchi (Liceo Scient.). Seguono altri 16 concorrenti. La coppa Prof. G. Zelasco è stata assegnata al R.I.T.I. per merito di Monti, Felasina, Maurizio, Berera, Carrara.

Il Trofeo Parravicini.

(Rif. F.lli Calvi, 7 Aprile 1946)

Molti consensi e grande plauso ha riscosso l'ottava edizione del Trofeo Parravicini, dovuto alla passione di «barba» Gazzaniga e dei suoi valenti collaboratori; si poterono superare le varie difficoltà, specialmente gravi dati i momenti difficili, solo mediante l'opera entusiastica degli organizzatori. La complessità della gara, che richiede una preparazione speciale, ha ridotto la partecipazione delle squadre. Ma se anche sono mancati i grandi nomi di fuori, i «nostri» non sono stati inferiori alle tradizioni della gara, anzi i vincitori hanno battuto il primato della competizione. Superiore ad ogni aspettativa fu la partecipazione degli spettatori, affluiti dalla provincia e da fuori. Diamo qui sotto la classifica:

1. La Casa Antonio - Clementi Battista, Sci Valgandino, tempo 1.53' 16" - Corti Gaetano - Bonazzi Giuseppe, Sci Club Leffe 2. 02' 20" - 3. Poletti Renzo - Scandella Renzo, Regg. Speciale «Legnano» 1ª squadra, 2.04' 20" - 4. Bonetti Gaetano - Mismetti Battista, 2º Dio 1ª squadra, 2.09' 07" - 5. Longo Renzo - Borretti Bortolo, Regg. Speciale «Legnano» 2ª squadra, 2.15' 23" - 6. Blumer Giovanni, Blumer Carlo, Sci 2º Dio 2ª squadra, 2.19' 06" - 7. Capuani Salvatore - Gotti Silvio U.O.E.I., 2.24' 16" - 8. Fiorelli Stanislao - Franceschi Giuseppe, Regg. Speciale «Legnano» 3ª squadra, 2.36' 26" - 9. Caracini Carlo - Regondi Nino, Fior di Roccia (Milano), 2.52' 30" - Una squadra ritirata.

La sera dello stesso giorno in città ebbe luogo la distribuzione dei numerosi e ricchi premi, raccolti mercé la munificenza di soci, enti e ditte locali; il rinnovato trofeo, opera artistica dello scultore Remuzzi, fu assegnato allo Sci Valgandino.

La XVª edizione della Gara Naz. del Gleno.

(Rifugio Curò, 5 Maggio 1946)

Allestita in tempo relativamente breve e nelle strette delle attuali difficoltà, la XV edizione della Gara Nazionale di Discesa del Gleno ha sortito un esito superiore alle previsioni.

Alla gara hanno preso parte quattro «azzurri» dello sci: Sertorelli Stefano, Lacedelli Roberto,

Confortola Giuseppe e Ramella Delmo oltre alla nota campionessa Gabriella Ansbacher. Erano presenti tutti o quasi tutti i migliori discendenti bergamaschi, dal Carletti Emilio, all'Invernizzi, al Dionigi Farina, alla coppia dei fratelli Blumer-Di Lillo e via citando.

La neve fu in buone condizioni per i due terzi del percorso; faticosissima nel tratto dal Canalino al traguado d'arrivo. La gara fu presenziata da S. E. il Prefetto Dott. Rodano.

La classifica fu:

1. Sertorelli Stefano Sci Madesimo - 3' 03" 3/5
2. Lacedelli Roberto Sci Madesimo - 3' 07" 1/5
3. Confortola Giuseppe Sci Astra Sondrio - 3' 23" 4/5 - 4. Carletti Emilio Sci II Dio - 3' 46 s.
5. Ramella Delfo Polisportiva Biella in 3' 50"
6. Farina Dionigi (I. III cat.) Sci II Dio in 4' 57" 1/5 - 7. Ansbacher Gabriella Sci Valgardena - 5' 14" - 8. Di Lillo Mario Sci II Dio 5' 20" 2/5 - 9. Blumer Giovanni Sci II Dio 5' 29" - 10. Rossi Mario S.A.I. Milano in 5' 31" 3/5 - Invernizzi Giorgio Sci II Dio in 5' 42" 2/5 - 12. Zamboni Egidio Sci II Dio in 5' 43" 1/5 - 13. Blumer Carlo Sci II Dio in 6' 14" 1/5 - 14. Pergami Franco Sci II Dio in 6' 18" 2/5 - 15. Gandolfi Lino A.S.A.V. in 6' 34" 2/5 - 16. Ghilardi Mario G. A. Nembro 7' 54" 2/5 - 17. Martinelli Tullio Sci Gazzaniga in 10' 07" - 18. Morta Giuseppe Sci Leffe in 12' 28".

La Coppa Ente del Turismo fu conquistata dallo Sci Madesimo per merito del vincitore. La medaglia d'oro offerta dalla famiglia Albini fu assegnata a Carletti, quale primo dei bergamaschi; la coppa d'argento per il più giovane classificato a Gilardi Mario del Gruppo Alpinisti Nembresi.

La Coppa Claudio Seghi.

(Rif. Livrio, 25 Agosto 1946)

Colò Zeno, atleta dell'Abetone, ha vinto con lo stile e la sicurezza del campione la coppa Claudio Seghi, tanto ardentemente desiderata da Gino Seghi, maestro della Scuola Estiva del Livrio, per onorare sportivamente la memoria del fratello perito sotto un bombardamento aereo.

Dopo Colò Zeno, si è classificato Gino Seghi e quindi Stefano Sertorelli. Quarto Confortola Giuseppe. Come a dire un'altro dell'Abetone, fra i più bravi, che difendeva domenica i colori dello Sci Montebello di Bergamo, e due valtellini di tempra acciaiata.

Al quinto posto, con una classifica onorevolissima nel gruppo dei maestri e degli azzurri dello sci (dieci partiti su undici iscritti), troviamo Narcisi Piero, direttore della Scuola Estiva, organizzatore e concorrente di pari valore.

Cinque ragazze fra le quali la bergamasca Rusconi, tutte allieve della Scuola del Livrio, si sono allineate al «via» nella categoria ad esse riservata. Ha prevalso la De-Renzis Franca di Milano sulla sorella Carla e sulla genovese Canale.

Ecco la classifica:

1. Colò Zeno, S. C. Abetone, in 1' 04" e 4/5
2. Seghi Gino, S. C. Montebello Bergamo, in 1' 12" e 1/5; 3. Sertorelli Stefano, S. C. Madesimo, in 1' 13"; 4. Confortola Giuseppe, S. C. Bormio, in 1' 23" e 2/5; 5. Narcisi Piero, S. C. Montebello Bergamo, in 1' 24" e 1/5; 6. Anzi Giuseppe, S. C. Bormio, in 1' 28" e 1/5; 7. Thoeni Giorgio, S. C. Trafoli, in 1' 35"; 8. Saligari Franco, S. C. Astra Sondrio a pari tempo, 1 della II categoria; 9. Thoeni Federico, S. C. Trafoli, in 1' 35" e 4/5; 10. Confortola Oliviero, S. C. Bormio, in 1' 36" e 3/5; seguono altri.

Isritti 37; partiti 35.

La Coppa Claudio Seghi è stata assegnata allo Sci Abetone. La Coppa Ente Turismo di Bergamo allo Sci Astra II Sondrio.

PARETE NORD DEL RECASTELLO

Il giorno 29 Settembre 1946 una cordata composta d'Annibale Pezzotta e Giuseppe Dall'Oro del C.A.I. di Bergamo ha salito la parete Nord del Recastello (Alpi Orobie) m. 2881.

Quantunque dallo spoglio della raccolta Riviste C.A.I. dal 1908-1945 non venga citato, sembra che tale itinerario sia stato seguito una volta da altra cordata che non ne ha steso la relazione.

RELAZIONE TECNICA

Dal Rifugio Curò, attraversato il torrente della Val Cerviera, si segue, a ritroso, il percorso della Gara del Gleno, fino al tratto pianeggiante sotto l'ampio canalone NO.

Si sale per detto canalone, posto fra lo spigolo NO e la cresta NO (via Combi-Pirovano), fino a raggiungere in alto, sotto la parete, un lenzuolo di neve molto dura, che si percorre in ripida salita per circa 250 m. (sono necessari i ramponi).

L'attacco si trova leggermente a sinistra della verticale abbassata dalla vetta, sullo sperone che divide il lenzuolo stesso in due lingue di neve: quella di sinistra che s'incunea nel canalino che scende dalla selletta posta tra l'ultima torre della via Combi Pirovano e la vetta principale; quella di destra che si dirige verso il centro della parete.

Si inizia per dei lastroni con scarsi appigli e dopo circa 40 m. si perviene ad un canalino che si sale per altri 50 m. fino a che si allarga formando un ampio diedro bagnato.

Una fessura, sul fondo di questo, permette di salire agevolmente fin sotto un tetto nero gocciolante (40m.); si esce a sinistra, in alto, con bella arrampicata di 5 o 6 m., su placche piuttosto lisce e strapiombanti, per poi proseguire ancora diritto fino ad una nicchia dove, un maso incastrato nella stessa permette una buona sicurezza. (5 m.).

Il tratto che segue è senza dubbio il più interessante: una parete di circa 3 m.



completamente esposta, preclude l'accesso ad una camino-diedro che si riesce a guadagnare issandosi con l'aiuto di due chiodi.

Veloce arrampicata di circa 30 m. su per il camino, agevolata dalla consistenza della roccia e dai buoni appigli; un'altra lunghezza di corda con una deviazione verso sinistra comportante qualche difficoltà e poi, piegando leggermente a destra, in diagonale, si raggiunge la vetta su rocce facili e meno inclinate, dopo circa 150 m.

Ore impiegate dall'attacco: 2,20.

Chiodi usati: 10, tutti recuperati.

Altezza della parete: circa 350 m.

Un leggero strato di vetrato su quasi tutto il percorso giustifica l'eccessivo impiego di chiodi.

A. Pezzotta

G. Dall'Oro

La «Via Trieste», sulla Parete Nord del Cristallo

RIFUGIO LIVRIO, 20 luglio 1946

Alle ore 5 del sabato lasciamo il Rifugio e ci incamminiamo verso l'agognata meta. Durante la notte il freddo non è stato intenso. La neve scricchiola e cede sotto i nostri passi. Oltrepassiamo i grandi avvallamenti che segnano i crepacci e dopo circa un'ora di faticoso cammino, arriviamo ai piedi della grande parete. Siamo molto in basso; circa a quota 2900. Attraversiamo ancora un poco piegando verso Ovest sotto la parete stessa per prepararci all'attacco del grande scivolo di ghiaccio che scende fra i seracchi nel sottostante ghiacciaio.

Messi i ramponi, alle 6.15 iniziamo l'attacco. Piro è in testa. Si deve gradinare continuamente perchè la neve che ricopre questo primo tratto è già fradicia. Non ci si può quindi fidare: si deve pulire ed incidere il ghiaccio vivo. A 200 metri incontriamo le prime rocce ricoperte di uno strato di «verglas». I chiodi da roccia non entrano. Sento al disopra della mia testa Piro che batte col martello. È un lavoro faticoso, lento, snervante che facciamo appoggiandoci alle sole due punte anteriori dei ramponi. Tutto è malsicuro per il velo di ghiaccio sul quale appoggiano i nostri piedi, pronto a frantumarsi sotto il minimo sforzo. Ma alla fine anche le rocce vengono superate, strisciandovi sopra con grande lentezza e cautela. Ci spostiamo con una piccola diagonale verso sinistra. Il sole incomincia a battere in pieno sul ghiaccio che si trova a pochi centimetri dalle nostre facce che ardono per il riverbero. La maestosità di tanto silenzio è interrotta soltanto dalla diabolica orchestra dei chiodi Roseg che, senza tregua, continuiamo a fissare nel ghiaccio per poi toglierli e ripulirli. La pendenza aumenta sempre più ed il primo ghiaccio verdognolo scuro ci indica che abbiamo raggiunto il punto chiave della salita. Ci



Fot. Livrio

troviamo al disotto della grande calotta sottostante la cima. Il ghiaccio è vivo, durissimo. Data la verticalità della parete, il lavoro per avanzare di circa 50 metri, viene fatto centimetro per centimetro. Si obliqua un poco a destra. Al disopra delle nostre teste non vediamo che l'enorme calotta, quasi soffocante, mentre sotto, molto più in basso, piccole striature oscure segnano i seracchi del Ghiacciaio dei Vitelli. Sono le ore 11. Stiamo compiendo gli ultimi sforzi per superare questo tratto di strapiombo. Dopo un quarto d'ora e dopo cinque ore di continua faticosissima salita, possiamo infine appoggiare i piedi su ampi gradini e permetterci il lusso di una sigaretta. Procediamo veloci su neve abbastanza buona sino alla vetta. Sono le 12,30. Piro è felice!... Finalmente ci guardiamo in viso e ci stringiamo cordialmente la mano.

La «Via Trieste» è così aperta anche nel Gruppo dell'Ortles. Poco dopo scendiamo a «valanga» per la cresta, perchè anche i nostri stomaci reclamano per la loro fatica.

Altezza parete: mt. 580

Chiodi usati: N. 23 Roseg; N. 4 da roccia

Ore di salita effettiva: 6. *Piero Narcisi*

Attività alpinistica di alcuni nostri Soci nel 1946

APRILE

Breithorn: Corti E., Di Lille, Cornago, Stefanoni.

Grigna (Torrioni Magnaghè): Berlendis Monti, Mandelli.

MAGGIO

Grigna (Sigaro): Prandi, Berlendis.

Grigna (Torre, via Comici): Prandi, Colombo, Monti; Berlendis, Mandelli.

Grigna (Fungo, spigolo Sud): Prandi, Mandelli, Berlendis.

Grigna (Lancia): Colombo, Monti.

GIUGNO

Grigna (Nibbio, via Cassin): Prandi, Rossi, Berlendis.

Grigna (Nibbio, via normale): Prandi, Rossi, Corti, Fusetti, Ravasio.

Dente di Coca: Sibella, Zonca, Berlendis, Carminati, Mandelli.

Torrione di Scais - Cresta Corti - Scais: Corti E., Valsecchi A.

Cevedale: Berlendis, Colombo, Prandi, Mandelli, Monti, Traini, Mistrini, Giudici, Bertuzzi, Poloni, Agazzi, Lola e A. Corti, Di Lillo.

Gran Zebrù: Prandi, Sugliani L., Sugliani M. (anni 10), Bertuzzi, Miori Ada, Giudici A.

LUGLIO

Cresta Corti: Prandi, Pezzotta, Rossi, Traini, Colombo, Mandelli, Mistrini, Spinelli, Gamba A., Gamba L., Carsini, Previtoli.

Presolana (spigolo Sud): Corti E., Valsecchi A.

Recastello - Tre Confini - Gleno: Corti A., Corti L., Miori, Calderoli.

Coca (canalone Nord): Prandi, Mandelli, Traini.

Scais: Blumer G., Miori Ada, Camplani Vittoria, Zanchi.

AGOSTO

Traversata dal rif. Brunone al rif. Curò per le creste del Redorta - Scais - Porola - Dente di Coca - Cime d'Arigna Coca: Prandi, Pezzucchi.

Cervino (cresta italiana e svizzera): Corti E. Cornago, Stefanoni.

Traversata Redorta - Scais: Rossi, Ravasio.

Scais: Birondi, Fumagalli, Ravasio; Rossi, Paganoni, Samotti; Gamba A. Fumagalli F., Gamba M.; Moraschini, Speroni, Poma.

Diavolo di Tenda (canaone orientale - cresta Nord): Gamba M., Ravasio, Samotti, Gambirasio.

Scais (cresta Corti): Samotti, Rossi, Gambirasio.

Aiguille Noire de Peutère (cresta Est): Prandi, Gazzaniga; Berlendis, Poloni, Mandelli; Sugliani, Traini.

Dente del Gigante (Monte Bianco): Prandi.

Tour Ronde (Monte Bianco): Prandi, Gazzaniga.

Monte Bianco (traversata dal rif. Torino al rif. Gonella): Prandi, Gazzaniga, Traini; Berlendis, Poloni.

Monte Bianco (dal rif. Torino): Sugliani L.

SETTEMBRE

Diavolo di Tenda (cresta Ovest e Diavolino): Gamba A., Soregaroli G.

Dente di Coca - Cime d'Arigna - Pizzo Coca: Gamba A., Miori Ada, Gamba G.; Mistrini, Crippa.

Grigna (cresta Segantini): Rossi U., Benaglio, Labaa M., Labaa T.; Cattaneo, Panseri, Sottocornola; Rola, Leidi, Rossi A.

Recastello (via Combi-Pirovano): Berlendis, Pezzucchi, Mandelli; Sibella, Ghisalberti; Birondi, Gauri, Valsecchi; Prandi, Giovenzana, Pezzotta.

Grigna (Guglia Angelina, via Ottobre): Colombo, Prandi.

Grigna (Guglia Angelina, via Polvara): Prandi, Gazzaniga.

Presolana (spigolo Sud): Colombo, Monti, Tavecchi.

BERGAMASCHI AL MONTE BIANCO

Dopo molti preparativi e non pochi sacrifici finanziari, dopo una lunga giornata piena di trambusti di cui è reo l'improvvisato mezzo di locomozione (un asmatico motocarro Benelli), possiamo raggiungere la tanto agognata Courmayeur appiedati, e per di più rinfrescati da una temporalesca doccia di mezzo agosto.

Grazie al buon fiuto di « Barba » Gazzaniga, troviamo subito una camera in affitto, che ci potrà servire a meraviglia da deposito per tutto il nostro armamentario. Il giorno stesso, con viveri per due giorni, ci incamminiamo verso il Rifugio della Noire, la cui salita si presenta già come una mezza ascensione. Il mattino dopo, di buonora partiamo all'attacco della cresta Est dell'Aiguille Noire de Peutère, (m. 3773). La salita, favorita da una giornata eccezionalmente bella, si svolge regolarmente senza presentare, salvo qualche passaggio, particolari difficoltà. E' faticosa a causa della lunghezza, e in alcuni tratti è un po' monotona. Grandiosa la visione che si ha sul sottostante tormentato ghiacciaio della Brenva. All'imbrunire siamo di ritorno all'ospitale rifugetto dove, più tardi, dovremo sistemarci alla meno peggio per far posto a due altri alpinisti giunti da Courmayeur.

Il giorno seguente, 13 agosto, constatiamo che la ruota del tempo si è girata.

La Noire è coperta da nuvolacce color pece, e qui da noi acqua in abbondanza, giunta a proposito per farci riposare un paio d'orette di più. Alle 14 una schiarita ci permette di divallare in fretta e furia e di raggiungere Courmayeur verso sera allettati da un bellissimo sole.

Qui la comitiva si divide in due gruppi: Gazzaniga, Prandi, Mandelli e Traini decidono di raggiungere il Rif Torino la sera stessa; io, Poloni e i due fratelli Sugliani preferiamo pernottare a Courmayeur per raggiungere il rifugio il giorno seguente.

La lunga e faticosa salita al rif. Torino è

per noi particolarmente pesante avendo la sfortuna di trovare la teleferica, sulla quale tanto contavamo per il trasporto dei nostri pesantissimi sacchi, non in esercizio causa la rottura della fune traente. Dopo una breve sosta al rifugio (ove consegnamo i documenti personali ai Carabinieri per il nostro breve sconfinamento in terra di Francia), ci rimettiamo in cammino per il Rif. Aiguille du Midi. Qui, poiché il rifugio è chiuso, troviamo la più larga e simpatica ospitalità nella capanna della Società francese appaltatrice per la costruzione della funivia Chamonix-Col du Midi, ove quattro operai italiani di Valtournanche sono di turno ai lavori.

Meglio di così non poteva andare!

Non essendosi ancora fatti vivi i nostri amici stabiliamo, per il giorno dopo, di partire ugualmente per il Monte Bianco.

Il mattino seguente, alle quattro, sveglia. Il vento che ci aveva tenuto compagnia per tutta la notte, soffia più forte che mai. L'imponente muraglione di ghiaccio del versante nord del Mont Blanc du Tacul lo superiamo ramponando prima su per una bella e esposta traversata, e poi, più comodamente, salendo con ampi zigzag. Il tempo frattanto si sta guastando, e certe nuvolacce che appaiono sopra il colle Maudit ci convincono, (prudenza lo esige) a far ritorno.

Nel pomeriggio arrivano gli amici separatisi a Courmayeur. Passiamo la serata magnificamente, mettendoci reciprocamente al corrente della nostra attività. Mandelli è arrabbiatissimo per la misteriosa sparizione al rif. Torino dei suoi ramponi; confrattempo che l'obbligherà a rinunciare alla salita del giorno dopo. Quel mattacchione di Prandi ha salito tutto solo il Dente del Gigante, meravigliando non poco le cordate che incontrava lungo la salita. La giornata viene chiusa con una potente sfida a morra fra Bergamo e Valtournanche.

Alle cinque del mattino del 16 agosto

un bisbiglio di voci concitate circola nell'interno del rifugio; impoltroniti dal vino della sera precedente, la sveglia è stata data un po' tardi. Il primo pensiero è di guardare il tempo. Una continua cortina di nubi rossastre s'intaglia nell'azzurro del cielo.

Dopo aver bevuto qualche sorsata di buon latte, ed aver messo un po' d'ordine nel rifugio, ci mettiamo i ramponi e partiamo suddivisi in due cordate. Sugliani decide partire solo.

Ci dirigiamo verso il Mont Blanc du Tacul, preceduti da due cordate provenienti dal Rif. Torino. Raggiunta la crepaccia terminale, dopo averla costeggiata per un buon tratto, la superiamo seguendo il passaggio già gradinato dai nostri predecessori. Poco dopo, col solito scambio di auguri, sorpassiamo le due cordate (sono torinesi). Appoggiando sempre a sinistra, girando alcune crepacce, e attraversando ripidi pendii di ghiaccio, perveniamo sul dosso nevoso del Tacul.

Come nei racconti fiabeschi, vediamo l'oriente tingersi di tinte dorate che vengono a dare i primi baci alle candide nevi delle cime più alte: la montagna prende vita e colore. Dinanzi a noi s'erge ora l'imponente Mont Maudit, (m. 4468) con tutta la sua parete ghiacciata vertiginosa e sconsolante, ancora tutta celata ai raggi solari. Attraversiamo il pianore del Col Maudit, e attacchiamo lo scivolo. Il vento che finora non s'è fatto sentire comincia a soffiare con forza dal vicino colle. Continuiamo la salita che dà a Prandj un incessante lavoro di gradinatura, essendosi fatta l'inclinazione piuttosto forte, e la neve gelata. Sopra di noi è scomparso il bell'azzurro; a poco a poco, un velo latiginoso sempre più denso sta ricoprendo il cielo. Raggiunto il Colle del M. Maudit (m. 4360) siamo sferzati da un violentissimo vento che ci rende penosa la traversata al Colle della Brenva. Ormai prevediamo la tempesta, ma d'altra parte siamo troppo alti per pensare a una rapida ritirata per sfuggirla. Proseguiamo. Nelle

vicinanze dei Rochers Rouges (m. 4506) facciamo una breve sosta per un rapido spuntino. Sugliani, di ritorno dalla vetta, ci raggiunge. Ci congratuliamo con lui per la sua solitaria salita, e lo avvertiamo che con ogni probabilità dovremo scendere alla Vallot. Ripartiamo guadagnando faticosamente altezza, poiché più ci alziamo e più spesso dobbiamo fermarci a prender fiato. Comincia a nevicare, e la visibilità, già scarsa, peggiora ancor più. Le ultime centinaia di metri che ci separano dalla vetta, che intuiamo senza vedere, ci paiono lunghi chilometri senza fine. Finalmente la nostra costanza è premiata. Alle 14 esatte arriviamo sulla sommità del Monarca delle Alpi: (m. 4810). Nella lietezza della conquista ci stringiamo commossi la mano. Il premio che riceviamo per il nostro successo è la tempesta che si fa sentire con le sue violente raffiche. Iniziando subito la discesa verso il Rifugio Vallot, unico punto di salvezza, mantenendoci a contatto il più possibile l'un l'altro. Gli elementi si scatenano sempre con maggior forza, sferzandoci con gelide ventate, indurendo i nostri vestiti fatti ormai di velo. Siamo obbligati a toglierci gli occhiali ricoperti di ghiaccio, e a camminare con una mano davanti agli occhi per ripararci alla meglio dagli aghi ghiacciali turbinanti attorno a noi. In alcuni punti procediamo quasi carponi per non correre il rischio di essere gettati giù dalle violenti fo'ate. Dopo un'ora che camminiamo in queste condizioni, raggiungiamo la tanto sospirata Vallot. L'interno del rifugio è quanto mai poco attraente. E' interamente costruito in alluminio, compreso il pavimento, le panche e perfino le reti delle cuccette. L'impressione che se ne ha è quella di un freddo polare. Un scatolino da quattro soldi, che qualcuno chiama s'ufo, non fa che affumicare l'ambiente. Nel rifugio troviamo diversi alpinisti italiani saliti al M. Bianco anche per vie accademiche.

Ormai perdiamo ogni speranza per un miglioramento del tempo, e dobbiamo rassegnarci a passare una notte fredda ed

interminabile, con una sola coperta a testa, in un ambiente polare come quello, ad un'altitudine di 4400 m. circa.

Il mattino seguente il tempaccio, che per tutta la notte ci tormentò facendo scricchiolare il rifugio come una scatola di latta, verso le nove pare rimettersi al bello. Legatici alla meglio con le corde ancora rigide, usciamo tutti diciotto disposti in sei cordate, e raggiungiamo di buon passo il Dôme de Gouter e la cresta di Bionassay. Questa la troviamo in buone condizioni; solo verso la fine è molto aerea e col vento che soffia dobbiamo badare bene all'equilibrio. Volgiamo quindi a sinistra per un ripido scivolo di ghiaccio, chiazzato di roccette affioranti, che ci porta sul sottostante ghiacciaio del Dôme.

Dopo una breve sosta al Rifugio Gonella (m. 3071) raggiungiamo, con una marcia lunga e monotona, sull'interminabile cordone morenico, il lago del Miage, e più sotto la strada provinciale per Courmayeur. Verso sera raggiungiamo il paese,

dove ci rifacciamo di tutte le nostre fatiche con un'abbondante cena.

Il giorno dopo, 18 agosto, lo sgangherato motocarro con a bordo i due Sugliani e Traini, (alla fine del loro periodo di ferie) fa partenza per Bergamo. Noi andiamo lo stesso giorno alla Palud a ricevere Mandelli di ritorno dalla Capanna Midi; arriva fradicio e malconcio con tutta la mercanzia che lasciammo lassù.

La nostra intenzione ora è di salire le Grandes Jorasses (m. 4206) che però sono ancora celate da dense nebbie. L'attesa per un miglioramento del tempo rende sempre più deciso il proposito di tentare l'ascensione, e cerchiamo di tener duro col rimanere sul posto. Dicono: chi la dura la vince. Noi tenemmo duro per tre giorni, senonchè al levarsi delle nebbie la montagna ci appare candidamente innevata sino a bassa quota. E allora decidiamo per la rinuncia. Mercoledì, 21 agosto, lasciamo Courmayeur imbronciati per la forzata rinuncia, ma decisi a rifarci il prossimo anno.

Bruno Bertoldi

Montagne.

*Bèle montagne di nòste valade,
bèle montagne del mond, tôte stèsse;
a mé mè piüss i quète òste strade,
i prace, i gerù, la nij, i piodesse.*

*Söi òste sime - che bèle scalade!
mè só godit i piö rare belèsse;
i ànime fiache i sè rinforsade
a chèla scöla dè sane prodèsse.*

*Bèl sö là 'n sima a sentiss desperlür!
L'anima e 'l corp i sè pörge, i sè sgüra...
fino a tal punto de sèntes migür.*

*Bèle montagne di méla splendor,
öltem confi tra 'l cèl e natüra;
chè söbet dopo gh'è 'l règn del Signür.*

Ambröss

Coca.

*Irto sul solco della Valtellina
nell'alta maestà che vien possente
dal gran Disgrazia e dal sommo Bernina
tu pur troneggi, o Coca iridescente!*

*E delle Orobie nostre qual regina
tu pur t'innalzi su signorilmente
nell'ampia cerchia de la terra alpina
al limitare della Orobia gente.*

*Quale d'aquila vol sovraneamente
spazia lo spirito del nostro Pineto
nell'alpe a ribearsi eternamente.*

*Salute, o grande Coca! Il nostro lieto
sguardo l'alziam d'amore, e tu, fidente
su ci solleva in mondo più completo!*

Giunio Piani



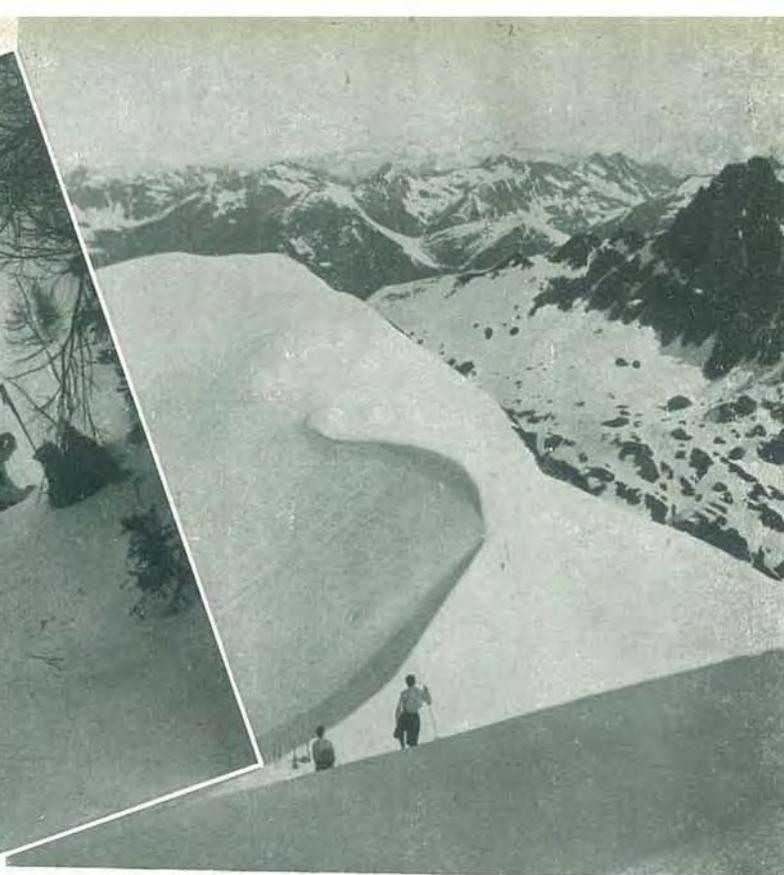
Fot. Train

Salendo il Mont Blanc du Tacul (m. 4249)

In secondo piano: Aiguille du Plan (m. 3673)
Aiguille du Dru (m. 3754)
Aiguille Verte (m. 4121)

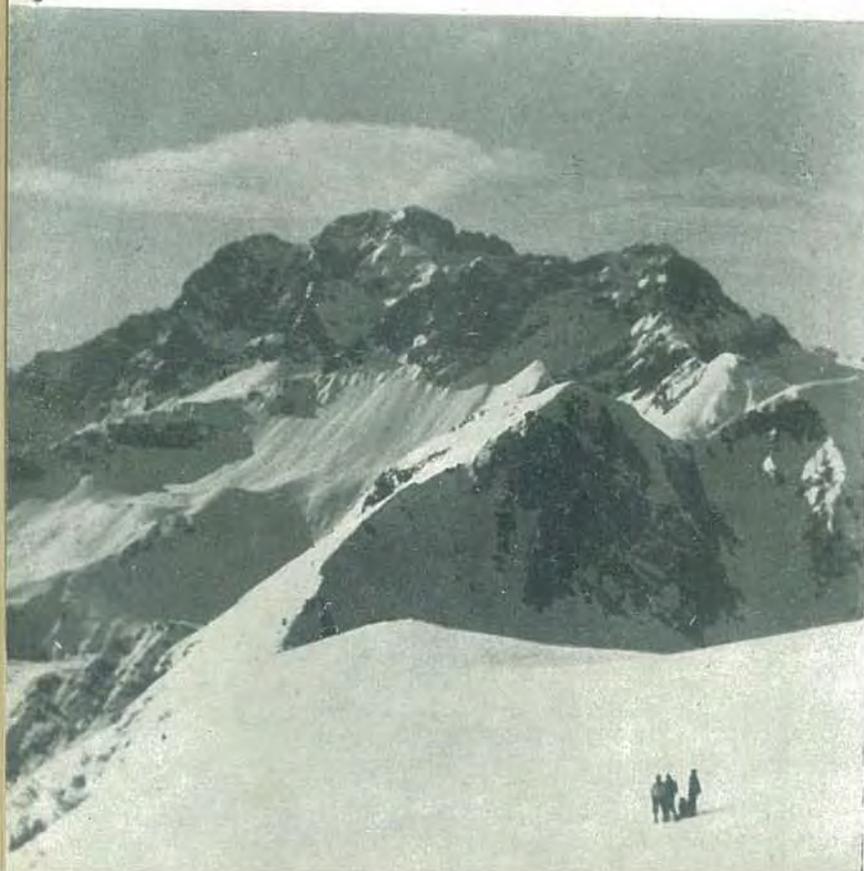


Fot. Spinelli



Fot. Agazzi

Pizzo Farno (m. 2506)
(Laghi Gemelli)



Sulle Orobie
con gli sci

Il Pizzo Avera (m. 2512)
dal Passo Marogella (m. 1875)

Fot. Agazzi

IN MONTAGNA CON GLI SCI

Si sa che lo sci, come sport, è nato per la discesa; ed è la discesa che ci fa provare le velocità inebrianti, ci dà le gare più spettacolari ed i più celebrati nomi di campioni.

Ma è bene ricordare come gli sci siano nati, prima che come sport, come mezzo necessario di locomozione rapida in paesi dove la neve impedisce di poter camminare, con la naturale speditezza, per la maggior parte dell'anno. Ed è a questa funzione che, in certo qual modo, vengono riportati dagli amanti dello sci-alpinistico. E' proprio l'andare in montagna con gli sci, quando non ci si può più andare a piedi.

Certo che qualcuno, quando vede partire noi turisti con enormi sacchi in spalla per delle interminabili traversate sciistiche, sorride un pò scettico e fra sè mormora: «Quelli vanno proprio a portare a spasso gli sci!».

Si capisce, che non si potrà andare su qualsiasi montagna, e per qualsiasi strada, e che pareti di roccia non si superano certo nemmeno con le pelli di foca. Però, un profano resta sorpreso nel sentire o meglio nel vedere, d'estate, dove si possa passare con gli sci quando c'è la neve.

Certo, c'è la fatica di mezzo; ma ciò che si conquista a caro prezzo, ha più valore. Le prime passeggiate sono un pò dure, specie se vi capita di dover fare gite, che sono catalogate comunemente nell'ordine delle «pompate».

Solitamente i neofiti della gita sciistica, dopo una di tali prove abbandonano l'idea e ritornano allo sci su pista, meno faticoso e, secondo loro, più divertente. Bisognerebbe invece che le prime gite fossero non molto faticose, si trovasse neve bella e ci fosse una discesa che compensasse dello sforzo fatto in salita; così, anche chi per la prima volta si arrischia, verrebbe invogliato a riprovare e finirebbe per appassionarsi. Invece, purtroppo, tutte queste belle qualità è ben difficile che possano trovarsi riunite in una sola gita; ed il povero tapino che vi si cimenta per la prima volta, arrivato in cima (quando ci arriva) con la lingua penzoloni, si vede davanti una discesa piena di imprevisti, magari con neve a croste e lavorata dal vento, da percorrere con gambe mal ferme. E non parliamo poi dell'aiuto morale che possono dare gli amici, che si fermano nei punti «strategici» per fare delle grasse risate alle capriole fantastiche ed immanicabili. Lascio alla immaginazione di ognuno pensare quale potrà essere lo stato fisico e morale di quel poveretto a gita finita!

Occorre soprattutto, per questo genere di sport, aver passione alla montagna e non solamente allo sci: bisogna mettersi bene in testa, che non si va a sciare solamente, ma qualche volta si va in montagna con gli sci.

Ed è tanto bella la montagna con la neve! Ancor più bella e suggestiva del solito, perchè è come trasformata dalla neve.

E' più suggestiva appunto, perchè più pura, non contaminata dagli uomini che, d'estate, salgono per lavoro o per piacere, non deturpata dalle incisioni e dai graffi dei sentieri e delle strade. E' la solitudine e la pace più assoluta che non è rotta nemmeno dal classico campano delle mandrie; è l'immacolata bianchezza che solamente i vostri piccoli sci incidono e segnano di un segno di vita.

Non avete mai provato a salire con gli sci pendii di neve incontaminata? Non avete mai provato il piacere profondo ed intimo di segnare voi, personalmente, la pista nuova, anche se nessuno poi la dovrà seguire? Guardare e studiare dal basso, dove sarà

meglio passare, sul fianco della montagna? Prestabilire mentalmente i zig-zag necessari, perchè la salita, sia possibile e meno faticosa? E poi via all'attacco della cima! Dall'alto, la pista di scivola, vi sembrerà un ricamo di merletto bizzarro sulla neve e sentirete orgogliosi della vostra opera, compiuta con intelligenza ed avveduta fatica.

Durante le gite solitarie e silenziose, lo scricchiolio della neve sotto gli sci e l'osservare come le punte taglino o galleggino sulla neve, è quasi una compagnia ed una distrazione a'la fatica.

Quando la neve è farinosa od a piccole scagliette lucenti, si prova un senso di ritugno a rompere la soffice eguaglianza e viene istintivo di tenere gli sci uniti e non fare dei segni superflui su tanto smagliante candore.

Come c'è l'ebbrezza della discesa, così c'è la poesia della gita con gli sci. Forse avrà meno cultori e riuscirà meno comprensibile ai più, ma appunto per questo, ed anche perchè la sua conoscenza si acquista a prezzo di sforzi, è più intima e profonda e nello stesso tempo grandiosa. E' una poesia di gente che ama la solitudine, che ama la montagna non alterata e quasi oltraggiata da turbe di turisti vocianti, che ama gelosamente la montagna e la vuole tutta e solo per sé.

Forse queste mie parole potranno sembrare esagerate a molti, ma so che vi sono persone che mi comprendono pienamente; e questo mi basta. E se quei molti, che ora non mi intendono, proveranno ad avvicinare la montagna ed amarla per sé stessa ed a conquistarla per poterla ammirare e conoscere, allora saranno a loro volta presi dalla nostra stessa passione e capiranno ciò che ora può loro sembrare solamente fantasiosa mania.

La distesa nevosa, per chi sa osservare, è una distrazione ed uno svago per sé stessa; è come un libro aperto nel quale si possono leggere fatti di cronaca minuta e, non di rado, anche piccole tragedie.

E di ogni pista e di ogni segno il cacciatore sagace vi sa ricostruire la storia e vi potrebbe anche indicare dove poter scovare la bestiola.

Purtroppo, ormai, da noi i grandi boschi in montagna sono una rarità, ma qualcuno lo si può ancora trovare. Pare di camminare allora in un mondo irreali, dove gli abeti ed i mugli incappucciati di neve sono i personaggi esotici e fantastici delle più strane favole. Ci si aspetta di vedere sbucare ad ogni momento, da sotto un tronco di abete, un nanetto od una fatina; e non si resterebbe nemmeno meravigliati se il fatto accadesse davvero!

Il camminare su questi sentieri di sogno non è fatica e si continuerebbe ad andare sempre avanti, come se in fondo si dovesse trovare poi la casetta di marzapane.

Ma servono poi a qualche cosa praticamente queste lunghe passeggiate con gli sci? Senza dubbio; ed insegnano una cosa capitalissima e fondamentale per andare in montagna e che serve poi anche nella vita di tutti i giorni. Insegnano ad arrangiarsi, a trarsi d'impaccio da soli, a risolvere in qualche modo le situazioni più impensate.

Certo non si impara a sciare con stile, ma si impara a scendere e passare da ogni posto senza cadere e senza lasciarsi impressionare dalle difficoltà.

Quanta gente ho visto che, sul campo di sci, sulla pista percorsa cento volte, dava esibizione di bello stile, fare in gita e su neve varia, dei magnifici tuffi a pesce nella neve! E come si arrabbiano allora! D'uno la colpa agli attacchi, alla sciolina, al sacco che sbilancia. Ma tutto questo non ha che un'importanza molto relativa; è l'abitudine che manca e la capacità acquisita di cambiare metodo di sciare a seconda della neve che si trova, o della pista che si deve percorrere. Per questo, non c'è scuola dove imparare e non ci sono maestri che diano lezioni; c'è solo la montagna, con la sua varietà e qualche amico che nei momenti di sconforto vi dice da lontano: « Muoviti che è tardi! ».

Ma non crediate poi che lo sci turistico si limiti solamente ad eternamente camminare con gli sci in salita od in piano; facciamo anche noi le nostre discese ed anche più belle ed appassionanti di quelle su piste battute.

Più belle per la maestosità dell'ambiente in cui sono poste e per la neve senza buche e tutta eguale; più appassionanti per la varietà del tracciato e per gli imprevisti da affrontare.

Però, ed ecco qui il rovescio della medaglia, le discese che si trovano in gila non sempre si possono godere appieno e non è sempre oro tutto ciò che luccica. Se ne trovano certe ghiacciate e levigate dal vento sino a renderle scintillanti; ed allora non è un divertimento la discesa. Anzi qualche volta la prudenza consiglia di levare gli sci e scendere a piedi.

Non così pericolosa è la neve a croste, lavorata e trasportata dal vento, ma è quanto basta per rovinare il godimento di una discesa. Si gira piano, con il cuore sospeso e con il timore di vedere uno sci scomparire sotto la crosta gelata; fatto, questo, che ha come immediato effetto un tuffo di testa nella neve.

E tutto ciò con l'aggravante del sacco da montagna che vi darà il colpo di grazia piombandovi sulla nuca.

In certe occasioni dà proprio noia il sacco, ma pure è indispensabile nelle gite. Le prime volte, quando non si è abituati a portarlo impaccia specialmente in discesa. Ma ci vuole: bisogna essere previdenti anche perchè mille sono le cose che possono occorrere e non c'è l'albergo od il rifugio a portata di mano, a cui si possa ricorrere eventualmente.

Con quanto ho scritto, non mi illudo di aver detto nulla di nuovo, e soprattutto so di non aver detto tutto, intorno allo sci alpinistico.

Ho detto solamente quello che mi è venuto in mente, senza voler cercare di convincere nessuno ad entrare in quest'ordine di idee. Che se qualcuno ci vorrà entrare poi, tanto meglio, sarà senz'altro il benvenuto.

Sono tanto grandi le montagne che ci sarà posto anche per lui, senza pericolo di urtarsi; e sono tanto belle, che le potrà anch'egli ammirare ed amare senza suscitare gelosie.

Alberto Corti

Densiero inutile sullo sci.

Troppi sciatori esauriscono nei campi di moda tutto il desiderio di libertà e di solitudine che è presumibile in chi frequenta la montagna... Troppi sono soddisfatti del breve orizzonte chiuso dalla folla degli spettatori, e non desiderano altro se non l'applauso dopo l'esercizio elegante... Quando si arrischieranno ad abbandonare il consueto tribolato campo, e, peggio ancora, amici e amiche, per correr dove la neve è vergine d'impronte?

(G. Marzotti)

ORIGINE E STORIA DI QUATTRO MINUTI ECCEZIONALI

Ed ecco il maggio. Con rinnovata gaiezza Farqua che scende dalle nevi alte (e par che venga dal cielo) scrosciando dalle cascate del Serio, lungo la valle verde di matura primavera ci porta il richiamo delle nevi del Gleno per l'ultima sciata prima dell'estate.

E' il richiamo del Gleno nascente da un policromo turbinio di neve con i suoi bagliori, del Coca, del Recastello sfiorati da lame di sole, contenti di incastonare un così bel lago verde; è il richiamo di tutte quelle belle altre cime sfumanti di neve nel cielo quasi a congiungersi, confondersi con esso. E' un richiamo a cui non si può resistere. Aggiungi l'attrattiva di una di quelle competizioni prova che il nostro fisico e il nostro spirito richiedono per collaudare la loro saldezza, la loro maturità ed ecco che capirai come anche quest'anno, come sempre fin quando non resterà che la passione a spingerci, siamo saliti al Curò.

Le ore in cui si prova, così cariche di preoccupazioni tecniche e spirituali, perciò cariche anche di un certo fascino a cui forse qualche campione arrivato pensa con malinconia, passano ben veloci. E così arriva il mattino del gran giorno, e ci trova con le mani impiastricciate di sciolina, con molta emozione, con molte speranze. Salendo verso la partenza preguostiamo quello che sarà la discesa: la dominazione armonica, gioiosa di una forza fisica acquisita con un lavoro: la salita. In questo consiste la prerogativa del discesimo. Anche qui al fatto fisico corrisponde quello spirituale in quanto è proprio nella salita e più precisamente dalla bellezza, dalla calma di quello che ci vediamo attorno, che attingiamo la calma, l'energie morali necessarie a dominare, dosare, indirizzare con l'aiuto

delle nostre, le forze fisiche che metteremo in libertà con la prima spinta dei bastoncini. E così ecco che nelle montagne che ti circondano riconosci dei vecchi amici pronti ad aiutarti.

Più sono imponenti più severa senti sarà la prova.

La gioia di pestare metro per metro la neve che sarà il tuo sostegno non è che qualche cosa che viene ad allietare i sogni che intanto ti passano negli occhi osservando un passaggio elegante tra due rocce, una striscia di neve in uno stretto e ripido canalino, una aperta mezza costa, un'armoniosa e lunga discesa nella conca nevosa. Cosicché quando giungi al Colletto la discesa è ormai divenuta una necessità oltrechè materiale, spirituale.

E qui ti sovviene oltre al resto lo spirito agonistico a renderti più accorto, più audace e ad acuirti il desiderio della velocità. Allora all'acciarsi il numero sul petto, il mettere in opera tutti i piccoli accorgimenti tecnici in vista della prova, l'ascoltare i secondi che si avvicinano a quello del « via », diventa un rito: sublime quando ha per scenario le montagne che di lassù si vedono, quasi di sogno quando qualche nuvola in basso ti sospende con le cime nel cielo, sempre umanissimo quando a vederti partire ci sono solo persone che capiscono la bellezza di rischiare molto per una gioia che come te apprezzano, ti confortano, ti consigliano, ti invidiano. E poi lì al Gleno oltre tutto prende forte il desiderio di volare giù, dentro il susseguirsi di quei molteplici piani, di quei volumi d'aria staggiati nello spazio dalle montagne.

Si che il « via » è una liberazione. Ecco: l'urlo del vento m'avverte che ho iniziato quella breve esistenza che si chiama discesa e che terminerà solo al

traguardo dopo circa quattro minuti. Poi l'urlo diventa un canto e quella forza che ti spinge ti dà la sensazione di essere



Fot. Nicolosi

qualche cosa di enorme. Ed ecco le prime due larghe curve: non diventano che modulazioni di quella armonia, modulazioni nitide ed eleganti come le scie che ti lasci dietro a guardare verso il cielo sulla mezza costa. Poi la velocità aumenta e allora ti sembra che il corpo resti indietro (lo avverti soprattutto dallo stomaco!) mentre con gli sci vola avanti solo qualche cosa a cui nulla è impossibile. Ed ecco le strisce rosse delle bandierine che passano ai fianchi come un filo rosso tirato da quelli rimasti su al Colletto. E poi ti sembra di arenarti nel bianco uniforme della conca. Ma una racchetta tocca la neve, viene sbalzata in aria: basta questo a darti la sensazione della velocità e a metterti in guardia, sì che l'inizio della mezza costa ti trova attento e col più completo dominio della tua velocità.

Qui finisce la parte della corsa che potrei chiamare della solitudine. Inizia la parte atletica, la parte in cui la forza di gravità che ti spinge non è solo in te come nella prima parte, ma anche sopra e ti schiaccia. Come guidati da una magica mano gli sci tendono a seguire la via che è più veloce, e allora devi gettare oltre tutto il corpo sulle loro punte per dominarli e li senti sotto come cosa

viva che a fatica ubbidisce. Quando ti hai domati in una direzione ti è necessario, per seguire il percorso, di buttarli il corpo in un'altra ed essi frementi sono costretti a seguirti e ad appoggiarti.

E allora la gara diventa un po' una lotta, una bella lotta in cui ti sarà necessaria tutta l'energia fisica e morale e l'incitamento della folla. Ecco infatti i primi spettatori nel primo passaggio difficile al Sasso del Recastello (mai in quelli facili). Il primo passaggio ti dà la sensazione della difficoltà della gara e la necessità di superare quella difficoltà ti fa subito nascere il desiderio dell'affermazione della tua personalità sportiva. E poi accelerazioni, improvvisi arresti, sobbalzi ti obbligano a dare tutto te stesso e, quando l'energie fisiche sono finite, più di te stesso. Allora quella forza che ancora hai nel peso del corpo comincia e sembrarti paurosa. Ma là in fondo aspetta il traguardo con i cronometri che scandiscono rapidi i secondi e occorre arrivare; è un impegno morale che ti sei assunto di fronte a te stesso e agli altri. Un breve tratto piano ti ridà un po' di energia e ti rinfanca lo spirito, così che ti vien fatto di pensare a quello che annunciano strani squilli



Fot. Nicolosi

di trombe li avanti (secondo gli organizzatori dovrebbero essere segnati per i cronometristi mentre per te diventano

un pò come le trombe del giudizio universale!): il Canaiino. Intorno tanta gente: sembrano pini senza rami spuntati dalla roccia e urlano; ed ecco che mi prende il desiderio di essere io là con loro a vedere come scende, come me la caverò. Tra gli altri urli sento il mio nome: evidentemente sono proprio io e non un altro, quello che si deve buttare giù.

M'affaccio e non ho il tempo di vedere il traguardo piccolo piccolo là in fondo ch  esso si avvicina con velocit  prodigiosa. Vicino a me sfirecciano masse nere e nemmeno penso che siano rocce. Scendo e le evito per istinto. I nervi mi tengono in piedi. Duri colpi nelle gambe a cui per istinto reagisco. Poi la neve ormai molle di sole mi manda un colpo pi  rude, inaspettato, al di fuori della logica del mio equilibrio, che mi atterra con una violenza in cui   tutta la forza della discesa.

Quella calma e quelle voci precise che sento intorno a me mi fanno capire che sono uscito dalla gara. Ma mi sovvien l'istinto del traguardo e con uno sforzo che porta il cuore in gola, uno sforzo da incubo notturno eccomi in piedi: pochi metri e il traguardo rosso   passato.

Sono fermo. Ora la neve   di nuovo una cosa antica e con i calmarsi dell'ansito anche le cime, gli uomini intorno, le cose, riassumono per me il loro vero aspetto. Tanto veloce   stata la di-

scesa che la visione delle cime non ha fatto a tempo a svanire dai miei occhi e qualche cosa che era lass    ancora qui con me tanto che mi sembra di avere congiunto, col mio spirito, l'alta alla basso parte del monte. Guardo con affetto gli sci che dopo queste prove si sentono un pò come proprie membra. Amici ti si fanno intorno a confortarti della fatica, quasi a gustare un pò di quella atmosfera dinamica che ancora non ti   andata via di dosso. Ed ecco che il suono preciso delle loro parole non sfalsate dal vento ti danno la sensazione che il tuo sforzo   finito. Ora non resta che l'emozione di veder scendere gli antagonisti, riprovare le loro e le tue ansie guardandoli volteggiare nei passaggi. Resta l'emozione di assistere alla corsa dei cronometri.

Poi un'atmosfera di sagra viene a spezzare tutte le tensioni nervose e a dire che la pi  bella gara dell'anno   terminata.

Ti resta la nostalgia delle vette e della velocit , la certezza che la montagna sia una sola scuola di vita in quanto quel dinamismo e quella audacia che ti hanno sorretto durante la gara caratterizzeranno la fatica di tutti i giorni. E allora capisci come Chi teso alla ricerca di questi mirabili insegnamenti e di queste pure sensazioni abbia potuto rischiare e perdere la vita in questa competizione.

Giorgio Invernizzi

Colui che ha visto le nevi eterne bianche a mezzodi e rosee a sera, quando ridiscende al piano giammai sar  quello di prima; e nel fango, nel sudiciume, nel sudore non potr  perdere, non potr  dimenticare il fulgore delle nevi eterne, bianche a mezzodi e rosee a sera.

Dal Grabiasca al Cabianca

Avevo partecipato al Trofeo Parravicini nel 1940. La luminosa bellezza dell'ambiente, l'arditezza del percorso, le molteplici sensazioni ed emozioni provate durante la gara, mi erano rimaste impresse nell'animo con tanta vivezza che, non di rado, durante questi ultimi anni, mi sorprendevo a percorrere con la fantasia le creste, i pendii e i canali del « Trofeo ».

E mi rallegravo per quando avrei di nuovo potuto misurarmi con quell'accidentale e interessantissimo percorso, e mi entusiasmavo immaginandomi le fasi della lotta che presto, come speravo, si sarebbe riaccesa lassù nell'anfiteatro del Rifugio Calvi.

Presto? Non tanto, perchè passarono diversi anni prima che si potesse parlare ancora di Trofeo Parravicini. Se ne parlò finalmente lo scorso inverno al C.A.I., per merito soprattutto di « Barba » Gazzaniga, uno degli ideatori e appassionato animatore del Trofeo.

Ma veniamo al sottoscritto, il quale si è messo in testa di partecipare al Trofeo e di misurarsi lui, figlio di papà della discesa, coi rudi e possenti specialisti del fondo. Stavolta lo stile non c'entra, e neppure la sciolina... Gambe ci vogliono e fiato soprattutto! Per cui, sotto a farci fiato e gambe, mio fratello ed io, su e giù per il Monte Podona e il Monte di Nese, di corsa, sudando, tra l'attonita meraviglia dei buoni montanari di Lonno che ci credono matti.

Intanto però giungiamo all'a vigilia della grande prova, che ci sentiamo abbastanza arzilli e baldanzosi.

Un po' meno baldanzosi ci sentiamo però alla sera, nella fumosa saletta del Rifugio Calvi, piena di organizzatori e concorrenti fin sopra l'enorme stufa, mentre si procede all'estrazione dell'ordine di partenza. Meno baldanzosi e sicuri ancora, qualche ora più tardi, quando, dopo le tradizionali libagioni di camomilla, ci rivoltiamo (almeno il sottoscritto) insonni sul nostro giaciglio, inutilmente cercando di persuaderci che le gare di fondo sono meno emozionanti di quelle di discesa.

L'alba radiosa del 7 aprile 1946 ci vede in piedi assai per tempo a piantare le ultime puntine da disegno nelle povere tessilfoce dei nostri sci.

Lunghe teorie di sciatori provenienti da Carona, partiti da Bergamo a chissà quali ore antelucane, si scaricano a getto continuo nel piazzale del Rifugio. E' una meravigliosa mattinata e, sinceramente, invidiamo quelli che, tranquillamente, sci in spalla, si avviano a piedi sulla neve gelata verso il Passo di Portula, la Tacca dei Curiosi, il Cabianca.

La partenza è fissata per le ore 10. La giuria chiama a raccolta le squadre sotto lo striscione del traguardo. Un'ultima ispezione all'equipaggiamento, un breve esame di coscienza, e ci sentiamo pronti a iniziare la fatica. La montagna è tutta un trionfo di luce, bellissima. Ci ispira però in questo momento un reverenziale timore.

Le 10: ed ecco la prima squadra scattare veloce, seguita a due minuti d'intervallo man mano dalle altre. Il saluto e l'augurio dei presenti accompagna i concorrenti, mentre una macchina da presa cinematografica è in agguato. Viene anche il nostro turno: via!

I primi venti minuti sono duri poichè i nostri muscoli devono riscaldarsi. La cima del Grabiasca appare terribilmente lontana; le squadre che ci precedono, puntini miocroscopici. Arriviamo alla base del monte ed iniziamo la salita di ottimo umore, perchè ci sentiamo bene sia nel fisico che nel morale. Le tessilfoce attaccano che è una

meraviglia, e soltanto gli spigoli arrotondati dei nostri vecchi sci ci fanno tribolare alquanto sulle mezze coste.

Lasciamo i legni al posto di controllo e a piedi attacchiamo l'erta ghiacciata che porta alla cresta. Troviamo in questo tratto la squadra dello Sci C.A.I. di Lovere attardata dal malessere di un suo componente. Questi fa prodigi di volontà pur di non rinunciare alla gara, e a noi quasi rinesce di doverli sorpassare. La cresta del Grabiasca impegna anche le braccia oltre le gambe. I suoi gradini rocciosi ci fanno venire in bocca le ginocchia che incominciano ad accusare lo sforzo. Rallentiamo l'andatura perché molta strada ancora abbiamo davanti. Dopo le roccette un lungo costone ci conduce al posto di controllo sulla cima. Un rapido sguardo circolare sulle innumerevoli vette che ci attorniano (che peccato non potersi fermare un momento...) e poi giù a rotta di collo per pendii e canalini nevosi, affidandoci fiduciosi al fondo dei pantaloni e alla piccozza. Calziamo nuovamente gli sci e con una divertente scivolata ci portiamo sul piano del Reseda. Qui ci troviamo alle calcagna di due squadre partite prima di noi, e s'inizia quindi un emozionante inseguimento su per il Reseda, il Portula e il Portulino. Superata la squadra « Fior di Roccia » di Milano, eccoci ai piedi del Madonnino, che ci si para dinnanzi di colpo, come un muraglione. La salita però, con le peste profonde e regolari, si rivela meno dura di quanto immaginavamo, e ben presto usciamo dall'ombra per sbucare in piena luce sulla cresta terminale col suo gran cornicione di neve. Sulla cima si staglia contro l'azzurro del cielo la barbata figura di Gazzaniga che da quell'aereo pulpito segue lo svolgersi della gara. Un saluto e giù di nuovo dall'altra parte. S'infilza a saltoni un canalone tutto sconvolto dalle slavine e ci si trova un'altra volta in basso, in ambiente selvaggio e suggestivo, ai piedi dei torrioni del Madonnino. Ma non c'è tempo di godere della selvaggia bellezza del sito e, calzati gli sci, bisogna subito incamminarsi per la mezza costa che conduce alla Tacca dei Curiosi. I quati curiosi (pare si siano dati convegno qui tutti i nostri familiari e amici) ci accolgono con urla di incitamento e spicchi d'arancio. I loro incitamenti però non servono proprio a farmi sembrare meno faticoso ed antipatico il tratto successivo fino alla spalla del Cabianca. Non so se per la neve marcia che cede sotto i piedi, o per un'incipiente « scoppiatura », fatto sta che per procedere devo fare uno sforzo di volontà non indifferente e continuo ad allungare il collo per vedere dove finisca quel calvario. Ormai è sfumata la speranza di raggiungere la squadra che da un pezzo sta marciando davanti a noi e che, arrivati alla tanto sudatamente conquistata spalla, non vediamo neppure più. Mio fratello mi propone di aumentare l'andatura: farò il possibile, perché proprio tanto fresco non mi sento più. Ancora pochi minuti di cresta e poi ci caliamo giù per l'intaglio che dà nel gran canalone del Cabianca. C'è una corda, fissata in cima, lungo la quale ci lasciamo scivolare, seduti nel canalino come in una vasca da bagno.

Con la massima fretta calziamo nuovamente gli sci per la discesa. Il canalone è molto ripido per cui, visto che a curve le cose non vanno troppo bene, optiamo decisamente per la raspa. Questa non ci salva però dai ruzzoloni, cosicché arriviamo all'uscita che siamo bianchi come befane.

Ormai si sente odor di traguardo.... Ancora una breve salita e poi ci tuffiamo nell'ultima conca in prossimità dell'arrivo; un'ultima curva... eccolo laggiù l'azzurro striscione.... ingrandisce... ci viene incontro... passa sopra le nostre teste. Siamo arrivati!

Non starò a descrivere il nostro stato d'animo in quegli istanti: mi dilungherei troppo né saprei forse ben analizzarlo. I risultati ufficiali della gara per il momento non ci interessano affatto; siamo contentissimi, felici di averla condotta a termine. Perché, credetemi, il Trofeo Parravicini non si fa senza una gran passione; passione per lo sci e per gare, ma soprattutto passione per la montagna. La stessa passione, se vogliamo, che spinge lo scalatore a tentare nuove ardue pareti, sdegnando la comoda via nor-

male. Minore, naturalmente, è la sensazione del pericolo, nè in gara, si conosce la solitudine. Però anche il concorrente è sempre circondato da un meraviglioso ambiente di alta montagna, anch'egli è legato in cordata con un compagno fidato, anch'egli ha delle difficoltà da superare, difficoltà oggettive e soggettive.

Giovani, non lasciatevi influenzare dai soliti argomenti di coloro che non capiscono e non saranno mai in grado di capire la bellezza di questa gara bella e interessantissima fra tutte; e neppure impressionare dalle macabre storie di cuori spostati e di saluti rovinati. D'accordo; se ce ne fosse una ogni domenica, non sarebbe certo consigliabile e neppure divertente parteciparvi. Ci mancherebbe altro! Ma state pur certi che, se spinti dal desiderio di provare le vostre capacità e da un naturale spirito di avventura e di emulazione, dopo seria e ponderata preparazione, prenderete di petto anche voi i 1500 metri di dislivello e i 22 chilometri di percorso del Trofeo Parravicini e porterete a termine la vostra brava gara senza voler fare più di quanto le vostre possibilità e il grado di allenamento raggiunto vi permettono, nessun male v'incoglierà, ma acquisterete in fiato, vigore e forza di volontà.

Giovanni Blumer



Fot. Piccardi



Fot. Gazzaniga

L'alpinista deve possedere in grado eminente due belle virtù:
la prudenza e il coraggio.

In che consiste la prudenza? Nel far uso della ragione nelle
circostanze difficili.

(A. Stoppani)

M O N T E B I A N C O

Nel mattino le nubi rosse blu piombo sono già minacciose. L'impresa sarà anche più ardua. Solo contro la grande montagna, più grande sarà il premio. Non posso superare il seracco in principio della via per il Tacul; traverso gradinando in piano un lungo ripido pendio di neve gelata. Poi su, facile. Il cuore è contento nell'incontro col sole della cima. Lontane, sotto di me, le cordate lente. Col Maudit ampio. Sotto l'aereo Colle del Mont Maudit la bergschrund mi ferma. Troppo alta per il solitario. Quale tensione di spirito per colui che cerca la via e aprè! L'occhio allenato calcola presto e con sicurezza. Scavare i gradini nel ripido pendio di ghiaccio; bisogna reggersi con prudenza, leggerezza, mantenere l'equilibrio mentre le mani vibrano con vigore la piccozza. Non posso perdere tempo per gradinare nella lunga traversata del ripido pendio ghiacciato fino al Colle della Brenva. Dolente lavoro di ramponi.

La grande calotta terminale affatica; bisogna orientarsi nella nebbia. La vetta è lontana, ingannevole. Ormai la tormenta è scatenata ma la vittoria è mia. Ritornare presto; non più la visione dell'immenso mondo glaciale; il turbinio della tormenta soffoca, mi prende; acuita capacità di osservazione nella ricerca dell'unica via di salvezza; la nebbia confonde, ma l'istinto guida nella giusta via.

Incontro al Colle della Brenva con le cordate che mi seguivano; pernolteranno alla Vallot. Ora sono completamente solo, nessuno mi segue. A me il privilegio di essere con la montagna in perfetta solitudine nella bufera. Mi abbasso per camminare più agevolmente nella neve dura, mi guida la crepaccia. Delicatissima arrampicata sui fragili lapislazzuli della profonda fenditura per riguadagnare il Colle del Mont Maudit. Un volo volontario sulla bergschrund, uno scivolone di parecchi metri, mi fermo con la piccozza; bisogna fare in fretta.

Nessuna visibilità, gli aghi della neve ghiacciata turbinano, tagliando il viso. Dove sono? Troppo basso?

Sono in mezzo a una seraccata. Ogni attimo di tregua mi permette



Fot. Traini

di spiare il passaggio. Salto di blocco in blocco. Risalgo. Le crepe le riconosco dal colore della neve: è più bianca, più molle, più profonda. La fida piccozza esplora affannosamente la solidità della neve. Sono mille voragini in agguato. Una schiarita: sono troppo alto, giù a salti. Sull'ampio Col Maudit un vento fortissimo mi spinge. Sollievo dall'ormai lunga fatica. Non ho provato cibo dalla partenza e non mi sono mai fermato. Solo sul Tacul ritrovo le piste di salita. Giù faticosamente nella neve troppo molle. Non mi fido, così affaticato, di passare per la via di salita; scendo per la pista delle comitive del mattino. Un grande salto, parecchi metri; da solo non posso fare la delicata cengia di ghiaccio; se non mi riesce finisco nella crepaccia. Tornare su non voglio, è troppa fatica. Salto. La neve dura mi dà un grande colpo. Devo restare sdraiato sulla neve fin che il dolore passa. Piano piano, ormai troppo stanco, scendo facilmente al Col du Midi. Sosto; la tensione di tante ore non mi sostiene più ora che l'accogliente baracca del colle mi attende per il riposo. Solo sette ore è mezzo per questa impresa, ma così intensamente vissute. Nessun aiuto dalla moderna tecnica è per il solitario; egli non ha potuto contrapporre alla grande montagna e alla natura avversa che il suo cuore.

L. B. Sugliani

Dal rifugio Livrio al Cevedale con gli sci

Incidenti vari di viaggio ci fecero giungere alle 13 circa al « Livrio » e la maggior parte della comitiva aveva già rinunciato, più o meno apertamente, all'idea della gita, tanto più quando sentirono molti di quelli, che in pantaloncini e torso nudo pigliavano il sole sul terrazzo del Livrio, ritenere pazzesca la traversata tentata a quell'ora.

Chiedemmo a Zappa, il custode del Rifugio, il suo parere su ciò che volevamo fare; ci chiese chi ed in quanti eravamo, poi ci disse: « Potete andare ». Questo a noi bastò ed oltre che sui preziosi consigli facevamo molto affidamento sulle nostre forze.

Qualcuno, tentato dal terrazzo soleggiato del « Livrio », defezionò, ma rimanemmo egualmente in un buon numero, circa una quindicina.

Dovevamo far presto perchè la traversata era lunga, piena di imprevisti e l'ora già avanzata. Anche noi ci rendevamo conto perfettamente che il tempo era prezioso e che ogni indugio poteva pregiudicare la riuscita della gita, alla quale non volevamo rinunciare, tanto più che alla « Pizzini » già ci attendevano gli amici saliti da S. Caterina di Valfurva.

Al Passo Tuchett, ad un'ora e mezzo dal « Livrio » la sosta fu breve; uno spuntino e poi via di nuovo attraverso ghiacciai verso il « Gran Zebrù » che si ergeva lontano. La neve, data l'ora e la stagione, non era certo delle migliori, ma non diede luogo a nessun di quegli incidenti che gli uccelli di malaugurio del « Livrio » ci avevano pronosticato. Solamente un ripido canalone, con la neve che si sfaldava, ci obbligò a rallentare e piombammo sul ghiacciaio della « V Alpini » che già il sole tramontava.

Ancora ci restava un ultimo sforzo per salire al Passo delle Miniere e poi avremmo avuto avanti a noi una sola

volata sino alla « Pizzini » nostra meta per quel giorno.

Sul Passo, sotto il « Gran Zebrù », si arrivò, dopo quasi 8 ore di marcia ininterrotta, che imbruniva. Le vette e le cime erano ancora arrossate dal tramonto, ma giù in valle era già buio. E così da lassù non riuscimmo a vedere il Rifugio Pizzini nel dedalo di pietroni e canali nel quale sfociava il ghiacciaio che dovevamo discendere. Il più veloce discesista della compagnia fu mandato avanti perchè, usufruendo di quel po' di luce che ancora rimaneva, tentasse almeno di individuare il Rifugio. L'impresa fallì e tutta la comitiva si trovò riunita in fondo al ghiacciaio che era notte.

Manco a farlo apposta non c'era nemmeno un pezzettino di luna che ci potesse aiutare! Il tempo, per nostra fortuna, era però magnifico e la moltitudine di stelle sembrava quasi irridere tutto quel nostro inutile agitarsi in tanta pace solenne.

La stanchezza a poco a poco ci prendeva e qualcuno aveva anche freddo; si pensava di bivaccare aspettando l'alba, mentre altri proponevano di scendere verso valle, anche solo per non stare fermi al gelo della notte. Ma tutto questo voleva dire rinunciare alla gita del giorno dopo, e questo ci seccava.

Si trovò finalmente un sentiero appena segnato e parve a tutti di aver trovato il filo di Arianna. Dopo alcuni tentativi di esplorazione infatti, scendendo lungo quella traccia, si andò a sbattere la testa contro le pareti della « Pizzini ». Finalmente eravamo arrivati e l'incubo di passare la notte al fresco a guardare le stelle, era svanito.

Era circa la mezzanotte? gli ospiti della capanna, svegliati bruscamente si meravigliarono non poco vedendoci arrivare a quell'ora.

Dopo qualche boccone (prima non ne

avevamo avuto nè il tempo nè la voglia) ed una limonata bollente, il riposo: paglia in terra abbondante. Certo il caldo non mancava; se mai mancava lo spazio. Il mattino venne però presto, annunciante una giornata radiosa di sole; ed alle 8 circa, un pò ridotti di numero, partenza per il «Cevedale».

Si passò in mezzo ad un scenario fantasmagorico di crepacci azzurri e di massi candidi staccatisi dall'alto. Ci si sentiva piccoli ed umili, quasi timorosi di venire puniti dal Genio della Montagna per avere osato violare queste silenziose bellezze. La maestà della montagna e la sua imponenza vogliono il silenzio e ci si sorprende a parlare sottovoce, quasi per non far svanire questo candido incanto.

La fatica del giorno prima ci faceva trovare, molto di frequente, magnifici punti di vista, che avevano bisogno di essere ammirati a lungo da fermi. Ma con un po' di buona volontà si arrivò anche in vetta al «Cevedale»: bella montagna, che mi ha l'aria di quei colossi buoni, buoni con i quali anche i bimbi possono scherzare.

Poi il godimento di una lunga scivolata che passando per la Capanna Casati ci riportò alla «Pizzini». Sul prato davanti al rifugio, ultimo spuntino e sistemazione del carico; e poi giù verso S. Caterina sulla mulattiera che non finiva mai con le vampe di calore che dalla valle ci venivano incontro.

La gita era compiuta nonostante gli incidenti di macchina e le nere previsioni di tanti signori, alcuno dei quali, ancora oggi, ritiene la nostra gita una impresa arrischiata ed andata bene non si sa perchè.

In noi resta il ricordo di tante bellezze viste e della prova brillantemente superata per i nostri muscoli e per i nostri nervi, e la faccia ridotta come la crosta della luna.

E per l'anno venturo il desiderio e la promessa di fare ancora e meglio!

A. C.

NOTTE AL "BRUNONE", IMPRESSIONI DAL VERO

Piovigginà; nebbia fluttuante. Vado, da solo a visitare le gallerie delle miniere abbandonate. Sono sopra il Rifugio Brunone. La luce della candela, che mi illumina a mala pena il cammino, mi lascia scorgere vasti androni e tortuosi cunicoli. Tutto, lì dentro, è come se avessero abbandonato da pochi minuti il lavoro. Vi sono ancora i carrelli, gli argani, molti attrezzi. Solo le gocce d'acqua cadenti scandiscono il tempo e rammentano gli anni ormai trascorsi. Un senso di sgomento mi prende. Esco. Fuori la baita è semidistrutta dalle intemperie. Più sopra i lavori non si scorgono quasi più.

Viene la sera. Un valligiano, che è con noi, mi narra dei minatori rimasti sepolti tanti anni fa dalle valanghe. Caduti al loro posto di lavoro, nella lotta del piccolo Uomo contro la grande Natura.

Esco dal Rifugio, mentre i compagni vanno a dormire. La nebbia copre la valle. Folate di essa passano rapide e mi avvolgono a tratti. La luna pone un brivido freddo sul freddo ghiacciaio del Redorta. Paesaggio di sogno, irreali, popolato di fantasmi. Lontano brontola un temporale.

Rientro e mi infilo nella cuccetta. Gli amici dormono. Ascolto il vento che si fa più forte, il tuono che si avvicina. Ho chiuso tutto bene? Sì, anche la porta a catenaccio. Comincia a cadere la pioggia. La sento battere violentemente sulle imposte sul tetto. Il tuono diventa sempre più forte, il sibilo del vento si tramuta in urlo... I miei occhi sono sbarrati nel buio, le orecchie ascoltano intensamente; mi assale un qualche cosa di strano... Un lamento, un altro più forte, tre colpi distinti, netti, picchiati alla porta. «Mano alla piccozza! Chi è?» urla un amico svegliato di soprassalto. «Taci è il vento!» gli risponde la voce sonnacchiosa di un altro. Il cane che è con noi brontola e ringhia... Il temporale diminuisce. Il topolino che abita sotto la mia cuccetta fa la sua solita passeggiatina tina sulla cornice della spalliera. Lo sento frugare in una carta, poi tutto tace... Chi sarà stato? Un sasso, un uccello, i Morti della Montagna?

Al mattino tutto è lindo e sorridente. Nessuno, però, parla della notte.

Luciano Malanchini



Monte Cevedale (m. 3778)



Nell'Himalaya del Punjab



Parete O. della Cima Laluni (m. 6100)
dal Passo omonimo (m. 5400)



Gregge di pecore e capre
al Passo Thalang (m. 4600)

Panorama dal Passo di Thamsar m. 4650 verso NNE

Foto Q. Maffi



Alpinismo di Italiani in India

Prigionieri di Guerra.

Dalle montagne nevose della Grecia, dai deserti libici, dai vasti fronti dell'A.O.I. dai mari e dal cielo arrivammo in India.

Per un anno e più fummo sparsi un po' ovunque nell'immenso continente; tutte zone molto calde e sistemazioni provvisorie, di transito. Poi, nel febbraio 1942 iniziò per la maggioranza degli ufficiali il trasferimento verso i campi definitivi di Yol nel Punjab e Dehra-Dum nel Garhwal.

Yol e le sue montagne.

Yol, a 1200 m. sul mare, è un piccolissimo paese, ma i campi di concentramento che raccolgono circa 10.000 ufficiali e 2500 soldati, la guarnigione di presidio, qualche famiglia inglese e molti indiani che vivono in margine alla nostra vita, l'hanno fatto diventare una piccola città.

Una città di baracche circondata da reticolati e più lontano da risaie e coltivazioni di tè. A Nord di Yol si innalzano i contrafforti boscosi che si staccano dalla grandiosa catena del Dhauladhar. « Io non conosco nulla di più imponente di quella meravigliosa catena del Dhauladhar che, come un muro, separa la pianura dall'Himalaya e che è lunga almeno 100 miglia; e sebbene non vi siano molte cime vistose, la cresta ha un'altezza quasi continua di 4500 m. con una caduta di 3600 m. sulla pianura sottostante ed è praticamente ininterrotta, i passi quasi tutti molto alti e le cime che raramente emergono più di 800 m. dalla cresta » (Così il Brig. Gen. Bruce in « Himalayan Wanderer », pag. 224, Kulu).

Nella zona da noi considerata, la catena del Dhauladhar costituisce la « pre-

himalaya », oltre la quale s'innalza, fra i fiumi Ravi e Chenab, la « Piccola Himalaya » che, nel massiccio del Laluni tocca i 6000 m.; oltre il Chenab, incomincia l'Himalaya vera e propria, « la grande catena Himalayana » che presenta subito, nella zona del Lahoul, diverse cime fra i 6000 e i 7000 m.

Montagne sacre e abitanti del Ravi.

L'Himalaya, che significa « Paese delle nevi », è sacra per tutti gli indiani che da vicino e da lontano vengono spesso in pio pellegrinaggio alle sorgenti dei loro fiumi, alla sorgente della vera ricchezza dell'India. Tutte le cime sono degli altari perchè lassù hanno la loro casa le innumerevoli deità degli indù. Nelle valli anche più recondite monasteri, templi, eremitaggi sono segni evidenti di questo tributo di fede alle montagne sacre.

« Gaddi » si chiamano gli abitanti della valle del Ravi, quasi tutti pastori, quasi tutti delle caste superiori dei brahmini e degli « ksatriyas » o guerrieri.

Tipici montanari nell'aspetto e nel carattere, tipici nel loro costume di tutta lana lavorata in casa (gonna fino al ginocchio per gli uomini, fino alle caviglie per le donne, stretta ai fianchi da 15-20 m. di corda sulla quale appoggia l'immancabile carico avvolto in una coperta; d'inverno i pantaloni lunghi che vengono infilati nella caratteristica calzatura a mocassimo, fatta di cordoncini di lana impermeabile e che fa buona presa sulla neve e sul ghiaccio), i « gaddi » vivono di pastorizia e di un po' di agricoltura. La loro autosufficienza è quasi completa; il commercio del sale è forse l'unico fiorente e necessario. L'artigianato produce i pochi utensili domestici e soprattutto il vestiario. I pastori coi greggi passano due volte all'anno at-

traverso i passi della catena del Dhaula-Dhar; i più frequentati sono l'Andrahar (m. 4360), il Talang (m. 4685), il Sureh (m. 3870), il Thamsar (m. 4760). In ottobre lasciano la loro valle e scendono nel Punjab a svernare, spesse volte accompagnati dalla famiglia, mentre altri la lasciano lassù sotto la neve. In primavera arrivano a frotte, due o tre greggi alla volta; si soffermano in maggio e giugno sui pascoli dei contrafforti del Dhaula-Dhar e rientrano tutti nella valle del Ravi prima di luglio per sfuggire alle grandi piogge dalle quali la loro valle è in gran parte risparmiata.

Prigionieri alpinisti.

Su queste montagne salirono molti prigionieri di guerra italiani quando, dopo gli avvenimenti politico-militari del settembre 1943, un pò più di libertà venne finalmente a toglierli, sia pure per brevi periodi, dalla triste vita fra i reticolati. Vissero la stessa vita dei « gaddi », con loro salirono i passi del Dhaula Dhar, ma con l'aspirazione di salire sempre più in alto.

L'attività alpinistica dei prigionieri di guerra incominciò nell'autunno del '43, quando alcune squadre dei campi 25 e 27 ottennero finalmente dei brevi permessi di 3-5 giorni per salire sulla catena del Dhaula-Dhar.

Già in questi primi approcci con le montagne indiane i risultati furono superiori alle aspettative dei Comandi inglesi che nulla avevano concesso, tranne i permessi, anche questi subordinati ad una infinità di divieti.

I passi Talang (4685), Andrahar (4360), il Dhar Narwara (4690), il Gaurijunda (5287), la quota più alta della grande catena, furono le prime mete.

Il 23-11-1943, dopo vani tentativi da Sud e da Est fu raggiunta da Nord la cima del Lena Peak (4807), la più bella della catena, dopo un glaciale bivacco al passo del Talar (m. 3808).

Queste prime salite contribuirono gran-

damente alla formazione di un ambiente alpinistico, suscitando un grande interesse nei campi e la meraviglia dei comandi inglesi che ben sapevano di quali mezzi fossero dotati i prigionieri.

Nell'inverno 1943-44 nei vari campi era tutto un fervore di preparativi, una caccia a tutto l'equipaggiamento alpinistico che si poteva trovare, mentre ci si arrangiava a fabbricare tutto quanto poteva essere utile e non si poteva comprare (piccozze, ramponi, chiodi, corde e cordini, borracce, zaini, lampade, ecc.) Gli allenamenti sistematici ci portarono al massimo grado di efficienza fisica, tale da permetterci di raggiungere la catena del Dhaula Dhar in giornata (da 1200 a 4500 m. e ritorno nelle 12 ore).

Il 14-6-1944 partimmo finalmente anche noi verso le montagne, lasciandoci alle spalle il campo di concentramento che da tre anni ci soffocava sapendo che la sera non avremmo dovuto ritornare fra i reticolati. Nostra prima meta la nera piramide del Lena (m. 4807) per una via diretta da Sud, che aveva visto fallire i precedenti tentativi. Il giorno 16 ne raggiungemmo la cima per la cresta S.E., partendo dal bivacco a 3300 m. circa: 1500 m. di dislivello superati in 6 ore di divertente arrampicata.

Trasferita la base, il giorno 19 raggiungemmo la cima del Gaurijunda (m. 5287) che ci offrì una superba visione sulla piccola e grande Himalaya.

In questa stagione premonsonica del '44, il Gaurijunda vide salire a una cinquantina i prigionieri che, superando per la prima volta i 5000 m., cominciarono a conoscere, con il fascino delle vette himalayane, la durezza del salire ad alta quota.

Poi vennero le restrizioni alimentari e pecuniarie ad aumentare i sacrifici di coloro che alla montagna dedicavano tutta la loro attività sportiva. Nonostante le restrizioni il numero degli appassionati crebbe ogni giorno, attratti non solo dal fascino della libertà, ma soprattutto chiamati alla montagna dalla sua bellezza, dai

suoî silenzi, dalla sua poesia, da quelle cose delle quali il prigioniero sentiva maggior bisogno. Non furono pochi coloro che ricevettero lassù il battesimo della montagna, per nulla preoccupati di iniziare il noviziato addirittura sull'Himalaya, dove le catene di contorno sono più alte del Monte Bianco.

Si rese necessaria una organizzazione su vasta scala alla quale i comandi italiani e inglesi diedero finalmente un appoggio ufficiale. Furono disciplinate le iscrizioni, la visita medica, gli allenamenti, furono preparati dei campi base sui contrafforti del Dhaul Dhar, furono selezionate le squadre autorizzate a spingersi sulle catene più lontane della piccola e grande Himalaya. Si ottennero delle carte, dei permessi di maggior durata, qualche distribuzione supplementare di vestiario e un po' di moneta da spendere fuori.

Risultati.

La catena del Dhaul Dhar vide i prigionieri di guerra italiani su tutti i suoi passi e su tutte le cime più belle, da oltre il passo Gash (4200 m. circa) verso Dhaulonsie, lungo tutta la catena fino al Makori Passo (4444 m.) e al passo Kahlial (4200 m. circa), dove la catena si unisce al massiccio del Laluni, alla piccola Himalaya, sulla testata della valle del Ravi. Nella piccola Himalaya fu raggiunto il Chobia Pass, fu tentata invano la tremenda piramide del sacro Kailas (m. 5659) nella catena del Pangl, fu salito da due squadre, per vie diverse, il dentino del Kujia-ka-Tilla (m. 5440) nello stesso massiccio, fu raggiunto il passo Nikora (m. 5000). Il Baffing Laluni (m. 6027) respinse ogni tentativo. Solo nella Grande Himalaya furono raggiunti e superati i 6000 m., avvicinandosi ai 6500; ma furono pochi coloro che riuscirono a raccogliere la somma necessaria per spingersi fino alla zona del Laktoul, fra i passi Rotang (3000 m. circa) e il passo Baralacha (5000 m. circa) sulla grande pista che porta nel Tibet.

Portatori.

Il problema dei portatori fu anche per le nostre spedizioni uno dei più ardui da risolvere. Non potevamo sceglierli noi, dovevamo accontentarci di quelli che ci mandavano i «Coolies contractors», i fornitori autorizzati, pagando il prezzo fissato dal Comando inglese.

Era già una fortuna trovarli pronti al cancello del campo il mattino della partenza; spesse volte non arrivavano ed allora bisognava rassegnarsi, disfare i carichi, eliminare tante cose che pure erano indispensabili, aumentare il nostro carico e partire, curvi sotto il peso di almeno 30 kg., maledicendo i «coolies contractors», i vari Mahalu Ram, imprecaando agli indiani, alla loro paura della troppa neve che copriva i passi, o della pioggia che cadeva; alle loro ricorrenze festive, alle loro cerimonie e ai loro riti troppo lunghi, alla loro poca considerazione del valore del tempo. Spesse volte arrivavano e sembravano bravi, ma poi erano capaci di abbandonarci nei momenti cruciali, perchè non erano attrezzati, perchè nuova neve aveva coperto i passi o perchè una improvvisa tormenta li metteva di fronte a una lotta superiore alla loro resistenza morale, già menomata dalla superstiziosa paura della montagna, della sacra montagna abitata dalle loro deità buone e cattive. Nessuna promessa, nessuna minaccia allora poteva farli proseguire. Non potevamo certo contare sulle «tigri di Darjiling» o sulla benedizione di una gran «lama»!

Conclusione.

Il nostro bisogno di libertà e una grande passione per la montagna poterono farci affrontare i sacrifici e i disagi che l'attività alpinistica richiedeva. Nell'intervallo fra le due stagioni alpinistiche (da aprile a giugno compresi e dal 20-9 al 30-11) si videro gli alpinisti impegnati nelle più strane attività con il solo scopo di guadagnare e accantonare i soldi per le gite. Fecero il commerciante, l'artigian-

no, s'impiegarono al bar e alle mense, andarono in cucina a pelar patate fino alle 23 per guadagnarsi un pezzo di pane e una fetta di pancetta per l'allenamento dell'indomani. Quasi tutti impararono un po' della lingua indiana per potersi intendere coi pastori e coi portatori. Gli indiani della montagna impararono a conoscerci e a volerci bene e ammirarono il nostro adattamento alla semplicità di una vita simile alla loro. Nelle grotte e nei bivacchi, attorno al fuoco, il prigioniero raccontava balbettando e aiutandosi con le mani, raccontava di un paese e di una famiglia lontana.

Questo e tante altre cose ancora fu il nostro alpinismo in India. Tanti sacri fletti, tante fatiche, ma tanta gioia anche, tanto conforto alla nostra pena di prigionieri che da anni sospiravano la liberazione. Un bel ricordo insomma, che fa dimenticare in parte le brutte cose viste e vissute e la monotonia di una vita di attesa. Grazie a voi montagne dell'India che ci avete aiutato ad attendere!

I risultati ottenuti, gli studi sulla geologia, sulla flora e fauna, sulle popolazioni conosciute, saranno argomento di articoli sulla rivista della Sede Centrale del C.A.I. e di pubblicazioni a cura della società «HIMALAYA», nonché di una mostra a Milano a cura della stessa società.

Bergamaschi lassù.

Non potevano mancare, ed ebbero i loro rappresentanti fra coloro che salirono su quelle montagne, mentre altri si accontentarono delle lunghe gite giornaliere alle mete più vicine. Ricorderemo fra i primi il Ten. Col. Terzi, i ten. Marimoni, Re, Noris, Zanetti, Tadini, Parietti e Licini. Anche i loro nomi stanno scritti lassù sulle cime del Gaurijunda, del Lena, del Rujia-kò Tilla, sui tanti passi del Dhaulta-Dhar, racchiusi in una scatola di latta, assieme a tanti altri nomi di italiani, assieme a un piccolo Tricolore.

Viri Berera

Insetti di montagna

L'alpinista che, entusiasta delle sublimi bellezze della montagna, muove il suo passo per sentieri, boschi e pascoli, o s'inerpica sulle rocce, sempre in cerca di nuove intime emozioni, ben poco si cura o forse neppure pensa che tutta una moltitudine di insetti popolano quei monti e palpitano di vita intorno a lui. La fauna alpina offre grande interesse per il naturalista che riconosce in essa delle caratteristiche peculiari determinate dai particolari fattori ambientali, ma non minor interesse può presentare al profano che sappia ammirare tante insospettite bellezze della Natura.

Desidero qui dare, a titolo di esempio, un breve cenno su una farfalla che certamente sarà stata notata da molti frequentatori delle nostre montagne, anche ad altezze molto considerevoli: intendo parlare del PARNASSIUS APOLLO. Questa bella farfalla, dal nome mitologico, richiama a prima vista l'aspetto della volgare Cavolaia, ma se ne distingue subito per il fatto che sul paio posteriore delle ampie ali bianche spiccano quattro bei cerchi d'un color rosso vivo, orlati di nero e con un puntino bianco nel centro. Le ali anteriori presentano solo poche macchiette nere, e verso le estremità, al pari delle ali posteriori, diradandosi le squamette che danno loro la colorazione, divengono semitrasparenti; fitti peli rossicci ricoprono poi il corpo robusto.

Non è difficile vedere questo bel lepidottero svolazzare sicuro nelle ore più calde della giornata sugli ampi pascoli solati dei nostri monti, ad altezze considerevoli, ma lo si trova pure nei verdeggianti prati delle alte vallate, e talvolta in grande abbondanza, come potei constatare personalmente nei prati intorno a Carona, dove è comunissimo. E se l'alpinista si sarà levato di buon'ora per compiere un'escursione, gli sarà facile scorgere di buon mattino, sui prati roridi di rugiada, questa farfalla ancora interpidita, immobile sui fiori e se vorrà potrà facilmente impadronirsi con le mani ed ammirare coi propri occhi questo grazioso insetto, ornamento dei nostri monti.

Guido Alfano

EDUCAZIONE E MONTAGNA

Siamo sempre e più che mai convinti che uno dei maggiori titoli di nobiltà dell'alpinismo risiede nel suo alto valore educativo, nell'essere cioè esso scuola di volontà, di carattere, di coraggio, di solidarietà umana, di elevazione spirituale insomma, oltre che forma di sano esercizio fisico.

Purtroppo però la mala educazione, dà i suoi frutti anche nell'ambiente alpinistico, e noi della vecchia scuola, constatando come al notevole allargamento della passione per la montagna corrisponda un ancor più notevole abbassamento del tono dei suoi frequentatori, ne restiamo veramente addolorati e sfiduciati.

Quasi quasi siamo indotti, se non possiamo immediatamente contare sui valori positivi dell'alpinismo in fatto di educazione morale, ad accontentarci d'invocare che il sereno, severo e quasi sacro ambiente della montagna non diventi almeno palestra e sfogatoio della cattiva educazione e delle male abitudini contratte nelle bassure, in ogni senso, della vita cittadina.

Non siamo affatto dei « laudatores temporis acti » nè siamo giunti al punto di guardare alla giovinezza con un senso di sopportazione musona che trae origine, magari inavvertita, da impotenza ed invidia, perchè - grazie a Dio - i nostri muscoli sono ancora abbastanza freschi ed elastici ed il nostro spirito freme ancora di entusiasmo e di vitalità; ciò nonostante in quest'anno di ripresa alpinistica abbiamo dovuto trovarci assai spesso, potremmo meglio dire quasi sempre, a disagio nei forzati contatti col nostro prossimo « scarpone ». E 'quel che diciamo può essere stato constatato da tutti, specie da coloro che hanno frequentato i rifugi della nostra e di altre Sezioni.

Non l'allegria ed il canto, che possono svolgersi con un minimo di compostezza, ci disturbano, ma lo schiamazzo per lo schiamazzo, la scurrità del linguaggio e delle canzoni, la volgarità del comportamento, il disordine e la sporcizia disseminati ovunque, la mancanza d'ogni riguardo verso i presenti, anche di sesso femminile, costretti o ad andarsene o a subire spettacoli indecorosi e stomachevoli; e questo menefreghismo d'infesta memoria non ha limite d'orario e si protrae sino alle tarde ore, quando molti sono già in cuccetta e quando nel Rifugio dovrebbe ormai regnare il silenzio; non solo, ma è tale da generare scenate e reazioni villane ai giusti richiami di chi vuole rispettate le buone norme della convivenza civile.

E, giacchè siamo in tema di rifugi, dobbiamo anche ricordare il malvezzo delle levate mattutine quando, mentre molti dormono ancora, è tutto un susseguirsi di richiami, di grida e di colpi di scarponi o di sci nelle camere, nei corridoi, per le scale, sì che la sveglia diviene forzatamente generale.

Ma la villania, lo schiamazzo, il turpiloquio, la volgarità escono anche dalle ristrette pareti del Rifugio e si riversano nel divino ambiente dell'Alpe, su fino alle vette eccelse, in un ai loro autori che ne turbano la purezza e la solennità e che inconsciamente le profanano. Che cosa possono dire a questa povera gente, dal cuore duro ed incrostato di materialità, i silenzi eloquenti delle cime, i quadri di bellezza e di poesia, gli orizzonti sconfinati? Nulla di nulla. Per questa gente l'ascensione si riduce ad una manifestazione di forza e, spesso, di velocità, compiuta senza criterio e senza disciplina, una manifestazione sterile per lo spirito per-

chè l'anima non ne è neppure sfiorata. Vediamo infatti che neppure il senso della più elementare solidarietà è ormai, non diciamo coltivato, ma neanche conosciuto; ognuno va per sé, per la propria egoistica soddisfazione, senza curarsi del compagno che, se più debole, o è costretto a scoppiare per tenere il contatto o è senz'altro lasciato solo. Non una volta soltanto abbiamo dovuto constatare tristemente questo fatto, anche in confronto di donne abbandonate a sé stesse, specie nella discesa, con pericolo di smarrirsi ed anche di peggio.

Non parliamo poi del rispetto della natura e delle sue bellezze e del rispetto dei diritti altrui. Si va dall'insozzamento abituale dei punti panoramici sino alla graduale distruzione, mediante il sistematico sradicamento, della più nobile flora montana (vedi: stelle alpine); si va dal prepotente attraversamento dei prati coltivati e dall'aizzamento e conseguente dispersione del bestiame grosso e minuto in danno dei valligiani, sino alla vandalica demolizione delle staccionate e dei muretti, sino allo stroncamento e danneggiamento delle piante, sino all'incoscienza lancio dei sassi giù per le chine, il tutto compiuto con quell'irritante senso di bulismo e di strafottenza che lo rende ancor più antipatico ed indigesto.

Di fronte ad una generazione in massima parte così guastata, dobbiamo abbandonarci allo sconforto? No, assolutamente no.

In primo luogo, è dovere il dirlo, vi è anche nei giovani una ridotta ma eletta minoranza che, a dispetto di tutto, ha saputo conservarsi fedele alle buone regole dell'educazione e della misura; secondariamente siamo convinti che, con opera assidua e paziente, le lamentate abitudini potranno essere, se non completamente distolte, almeno fortemente ridotte. Occorre però che tutti i bennati, giovani ed anziani, veramente devoti dell'Alpe, si sentano investiti come d'una missione ed, ogni qualvolta si offra loro il destro, non si trincerino in un quietismo che è diserzione, ma francamente e coraggiosamente impongano il rispetto, a chi le ignora e le dimentica, delle buone regole della vita civile.

« Gutta cavat lapidem » dicevano gli antichi, ed è vero; non c'è animo, per quanto duro, che non abbia a cedere ad una pressione convinta e costante; tutti quindi dobbiamo dare la nostra opera e convertirci in educatori, per bene delle nuove generazioni, per la tutela della purissima poesia del monte, per il prestigio dell'alpinismo.

Sandro Musitelli

L'Alpinismo si distingue da tutti gli sport per un contenuto ideale che sta al disopra di ogni espressione atletica. Quando la montagna non avrà più nulla da comunicarci, o, meglio, quando non saremo più in grado di comprenderla, l'alpinismo non avrà più ragione di essere.

(G. Mazzotti)

VI INVITO A CANTARE

Quando ascoltai la prima volta un coro in montagna, ero alla mia prima gita sociale sul Formico, in un inverno assai lontano.

Guardavo il gruppo di sciatori in viso ad uno ad uno per distinguere il ruolo che ognuno d'essi aveva nell'armonioso complesso.

L'espressione assorta di quelle facce mi colpì più di ogni altro particolare: avevano il viso acceso, gli occhi socchiusi, la bocca che si spalancava verso l'alto e le vene del collo gonfie ad intermittenza. Stavano colle teste vicine una all'altra, cercando ciascuno di stabilire l'accordo coi vicini, studiandosi a vicenda i moti delle labbra, sincronizzandoli.

L'incantesimo dei coristi finiva col'ultima nota, poi una improvvisa reazione gioiosa investiva tutti i presenti; io me li ricordavo ancora in quell'atteggiamento ispirato, per tutti i giorni successivi e facevo una specie di selezione mnemonica. Quelli che ritenevo i migliori erano oggetto dei miei oculati appostamenti nelle gite domenicali. Cercavo di salire con essi sulla carrozza ferroviaria o sull'autobus e non li perdevo mai di vista aspettando pazientemente che si creasse l'atmosfera propizia al coro. Finalmente un giorno la mia passione, sempre più evidente, mi guadagnò l'onore di partecipare ai canti: il passaggio da semplice ascoltatore ad interprete lo feci con impegno ed una compunzione particolare.

E' cosa nota che ci sono ore e giornate in cui nessuno pensa a cantare. E' uno stato d'indisposizione individuale comunicativo, difficilmente spiegabile, ma certamente fondato su di un fatto psicologico.

Ugual fenomeno si riflette talvolta nel repertorio delle canzoni che, certi giorni, appaiono quasi divise in gruppi per una classificazione tacita.

Generalmente l'inizio di una esibizio-

ne corale è incerto; poi, attraverso assestamenti successivi, raggiunge, ad un dato momento, la perfetta messa a fuoco.

Le condizioni ideali per i cori sono naturalmente raggiunte quando non intervengono complicazioni psichiche, ed allora si cantano indistintamente le canzoni vecchie e nuove, allegre e sentimentali, nelle ore e nei posti più impensati, con slancio e improvvisazione.

Nei concerti corali dove ci sia un qualsiasi uditorio, non è più cantare liberamente, perchè si aggiunge una responsabilità ed una tensione che limitano le capacità creative.

Chiedetelo a certi concertisti trentini: quando sono svaniti gli ultimi applausi del pubblico, si raccolgono in un locale appartato per cantare da soli poichè hanno bisogno di sprigionare tutto il loro estro.

Durante il servizio militare, per l'assenza di preoccupazioni, per quell'intimo piacevole ricordo domestico che ispirano le canzoni, per l'età stessa, si cantava spesso e volentieri. Quando però cantare diventava un ordine allora tutti perdevano la voce, con disperazione dei superiori.

Tutte le canzoni di montagna hanno una data di nascita; talvolta, in esecuzioni corali radiofoniche se ne raccontano anche le vicende storiche. Per gli alpinisti ciò rappresenta generalmente un particolare trascurabile che si ascolta con una certa indifferenza.

L'emotività di una canzone è cosa personalissima perchè soggetta alla sensibilità dell'interprete e quindi varia indipendentemente dalla sua origine e dal suo contenuto.

La perfezione di un coro di montagna è affidata all'equilibrio delle varie voci ed alla precisione delle sfumature che compongono il motivo musicale.

Se questi elementi sono raggiunti attraverso una direzione tecnica ed una



Fot. Trainò

controllata impostazione, si possono ottenere effetti di rara bellezza.

In ogni caso però la parte preminente è affidata all'interpretazione capricciosa ed all'estro estemporaneo dei cantori ai quali sono perciò riservati, in quel fuggievole abbandono, attimi di commozione e di allegria dai quali il pubblico è fatalmente escluso.

Sono quelle esecuzioni che nella guerra scorsa gli alpini friulani morenti si facevano cantare dai loro compagni per l'ultima volta e, nell'illusione di seguirli, muovevano le labbra bianche e morivano in pace.

Anche nelle ore tristi della prigionia, se un pacco od una notizia lieta giungeva a portare un poco di allegria fra i soldati internati, le vecchie canzoni di montagna si levavano sommessamente a manifestare la loro gioia e le loro speranze.

Quando qualche loro compagno moriva, i partigiani si raccoglievano nelle baracche a cantare alla sua memoria e tornavano sereni come se avessero pianto e pregato per lui.

Strani concerti, ove il tumulto di stati d'animo diversi, si fonde, per un calore

comunicativo, e si espande in una infrenabile musicalità che si sprigiona collettivamente.

Nel nostro ambiente alpinistico si auspica spesso, da parte degli appassionati, la costituzione di un gruppo corale ben diretto per realizzare anche noi quei concerti di canzoni di montagna che altrove si sono affermati e raccolgono la generale simpatia.

Le proposte non sono mai andate oltre il semplice desiderio espresso timidamente alla fine di qualche audizione del genere.

Una iniziativa in proposito troverebbe una larga approvazione da parte degli alpinisti bergamaschi e l'adesione di una massa volenterosa di cantori disposti a superare insieme le difficoltà richieste per tale realizzazione.

Intanto ci si accontenti di rilevare che, anche senza il coro ufficiale, non ci è preclusa la gioia di cantare in montagna e di soddisfare la canora passione con concerti improvvisati, più o meno stilistici, ma che esprimono coloritamente il carattere, l'effervescenza e la sensibilità musicale degli alpinisti oroboci.

Nino Viganò

LA DONNA IN MONTAGNA

Molte volte è stato detto ed è ormai noto e risaputo, che la montagna è un'ottima scuola per la vita; appieno condivido tale opinione e, per mie esperienze personali, ritengo che questa sentenza debba venir intesa ed applicata indistintamente sia per l'uomo, sia per la donna. Anzi aggiungo che per il primo l'obbligo del servizio militare costringe il ragazzo ad un certo punto della sua vita ad affrontare situazioni tali da metterlo nelle condizioni di dover coniugare il verbo «arrangiarsi» in tutti i tempi ed in tutti i modi; ed in pochi mesi gli viene così asciugato dal labbro imberbe il latte materno e da ragazzo impacciato e magari coccolato si fa uomo.

La donna non ha tale obbligo e perciò la scuola della montagna è per lei più utile ancora.

E se c'è una scuola fisicamente e moralmente sana, divertente, molto pratica ed adatta per le donne d'oggi, è proprio questa. Però anche questo metodo d'insegnamento, perchè possa dare buoni risultati, deve essere iniziato e seguito, da elementi molto giovani. Non bisogna aspettare a mandare le proprie figlie in montagna all'età ed allo scopo di cercare marito; per lo più, purtroppo, avviene così ed allora lo scopo primo non è più la montagna e l'attrattiva delle gite scompare davanti a quella del cavaliere. Da qui nascono tutte le critiche e le opinioni avverse alla donna in montagna; e addio risultati pratici e morali della forte scuola che deve abituare a crescere senza fessime, a lottare, a vincere nella vita; che deve insegnare a vivere senza essere di peso a nessuno, che deve saper rendere superiori alle idee futili e vane, tanto

comuni alla maggior parte delle appartenenti al gentil sesso.

Bisogna perciò cominciare da ragazzine, da bambine se si vuole imparare tutto ciò che la vita di montagna può insegnare a una donna. A tale verdissima età non esistono cavalieri che si offrono a portare lo zaino (magari occorre portare qualcosa al padre che pazientemente accompagna!) e così le spalle si abituano poco per volta a portare il peso del sacco e man mano che le gambe si allungano, anche le gite si possono allungare.

E se non tutte avranno l'inclinazione a diventare provette alpiniste, sapranno almeno muoversi e sbrigarsi da sole senza essere tanto d'impiccio agli altri.

Ad esempio non c'è miglior e più sicuro sistema per imparare ad eliminare il contenuto superfluo dello zaino, che avere la certezza che per tutta la durata della gita quel sacco, quel peso, dovrà stare sulle nostre spalle, e solo sulle nostre. Inoltre, portando solo quello che logicamente può servire, si evita di essere ridicole come certe signorine che per una gita di due giorni hanno il coraggio di portarsi ben tre paia di pantaloni di svariata lunghezza!

Oltre ad imparare a portare seco poca roba è bene, molto bene, cercare di disimpegnarsi da sole anche nei punti un po' più difficili; abituandosi da bambine, si acquista quella coraggiosa prudenza tanto necessaria all'alpinista e l'idea del pericolo si affronta e si supera molto facilmente, così con naturalezza, senza strilli e capricci, che sono tanto graditi e cari alla temprata e rude gente della montagna, se per caso si trova ad accompagnare simili soggetti. Le guide alpine



Fot. P. Nessi

In genere non mancano di spirito e mi ricordo di averne sentita una, nel gruppo delle Dolomiti di Brenta, sollecitare la propria cliente con un: « Nem, piaga! » quanto mai espressivo e sentito!

Sono ormai sorpassati e lontani i tempi in cui la donna aveva bisogno in ogni momento di avere a suo lato il cavaliere servente ed in pratica quest'ultima guerra, tanto tragica e dolorosa, a chi ha dovuto intraprendere viaggi (se pure si potevano chiamare viaggi simili spedizioni perigliose ed acrobatiche!) dovrebbe pur aver insegnato che nei momenti in cui occorrono, non ci sono mai aiuti; e solamente si deve contare sulle proprie forze ed arrangiarsi, con assoluta parità di sessi.

Del resto anche nella vita pratica domestica, nel disbrigo delle solite faccende di casa, una donna che sappia salire e scendere dalle scale a pioli senza soffrire capogiri, che sappia affrontare un topo senza strillare, che sappia sporgersi a lavare i vetri di una finestra al terzo piano senza aver paura del vuoto, insomma che sia agile e sicura e forte, può sempre essere utile a sè ed agli altri.

Unò scoglio duro da superare per le donne in montagna è la solita questione della moralità: parecchie mamme sarebbero propense all'idea di mandare le proprie ragazze in montagna perchè capiscono che tanta aria buona è tanta salute, ma hanno ancora fisso in testa che montagna e perdizione sia press'a poco la stessa cosa, mentre magari per la vita in città sono di idee piuttosto larghe.

Sono ormai molti anni che io frequento la montagna ed ho conosciuto ed avvicinato moltissimi elementi di educazione e di categorie varie, ma non mi è capitato mai una sola volta di trovare una persona, che sia stata men che corretta e gentile.

Anche per questa ragione è consigliabile iniziare da molto giovani e crescere in questo ambiente fatto di serenità e di semplicità. E' questa vita ricca di sincerità, è la fatica ed il pericolo comune, è la maggior vicinanza a Dio che lega le amicizie fatte in montagna con un vero e profondo sentimento fraterno.

Lassù le idee meno sane, i sentimenti meno puri scompaiono per lasciare emergere, con maggior sublimità, solo il bello ed il buono del cuore umano, la generosità che alle volte giunge al sacrificio.

E per chi sa vedere e capire, in montagna c'è sempre qualcosa da imparare; a chi poi la sa veramente amare, la montagna dà tanto conforto, tanta forza e tanta gioia serena da portare a casa a controbilanciare le preoccupazioni della vita di ogni giorno.

Le rinunzie, gli sforzi e tutte le fatiche che alle volte si devono compiere per giungere sino a lei, sono sempre ricompensate con molta larghezza, e, per me, credo che nella vita il tempo meglio speso e vissuto sia proprio quello trascorso tra le cime delle nostre care montagne, nella maggior ricchezza di cielo, di aria e di sole... beninteso quando c'è.

Lola Corti



Il Lago Pescegallo alle falde del M. Ponteranica

Fot. Nungeroni

I duecento laghi delle Orobie

Ecco, che siano proprio duecento non lo potrei assicurare; è però innegabile che le nostre belle Alpi Orobie sono tra le più ricche di laghetti alpini.

Alcuni di questi piccoli laghetti sono tali solo durante la prima estate, quando è in pieno la fusione delle nevi; e il loro numero in tal caso diventa veramente enorme; ognuno di noi ha tanti ricordi in proposito. Quanti laghetti in Cerviera, sopra il Barbellino, in agosto! Ma se passate a fine settembre, prima che incomincino le prime nevicate, il loro numero è dimezzato.

E l'interessante si è che, a somiglianza di funghi, dove ce n'è uno, se ne trovano, tra grandi e piccoli, delle decine. Si vede che in quegli angoli si trovarono delle condizioni molto felici per la loro formazione, cioè per la formazione della conca che raccoglie le acque.

E se si eccettua il lago d'Endine, che è il gigante dei laghi bergamaschi (naturalmente escludiamo il lago d'Iseo, che altrimenti i nostri amici bresciani protesterebbero: « Il Sebino è nostro »!) e che è dovuto, credo, allo sbarramento operato da una morena che l'antico ghiacciaio della Val Camonica penetrando in Val Cavallina ha abbandonato; e se si eccettuano pochi altri che forse sono dovuti a concavità carsiche, tipo doline, se pure qualcuno di questi non è artificiale (mi riferisco ad esempio, a quello dell'Altipiano dell'Avaro), la maggior parte occupa i pendii ondulati, se non addirittura gli alti pianori rocciosi immediatamente sottostanti alle cime più elevate, e cioè il fondo dei circhi che, almeno indirettamente, debbono la loro origine a escavazioni glaciali. E anche questi laghi, queste conche,

sono dovute all'attività escavatrice degli antichi ghiacciai bergamaschi che un tempo scendevano fino a Cornello in Val Brembana e fino a Ponte Nossa in Val Seriana.

Ricordiamo alcuni gruppi? Attorno al Pizzo dei Tre Signori e al Ponteranica; attorno al Cadelle e al Corno Stella; attorno al Pizzo del Diavolo; attorno al Farno; poi lungo la catena del Venerocolo che scende verso Edolo.

Siamo quindi in prima zona alpina dove il calcare è molto scarso; e dove c'è il calcare, come ad esempio ai Campelli, in Presolana, in Arera, ecc. i laghetti sono scarsi, anche se la zona è elevata. Questo è senza dubbio in rapporto con la troppo abbondante fessurazione di cui la roccia calcarea è affetta. Di buche ve ne sono tante (pensate alla enorme quantità di foppe attorno alla Presolana, all'Arera e all'Alben!), ma quasi tutte hanno il fondo bucherellato che fa da inghiottitoio anzichè essere impermeabile. Quindi la maggior quantità di laghi è distribuita pressapoco tra i 1800 e i 2200 metri.

Il più alto di tutti, escludendo i piccolissimi laghetti, è il laghetto della Cima, al Passo di Caronella, a 2600 metri. E lì vicino ve ne sono altri due che tentano di battere il primato: stanno l'uno di fronte all'altro sopra il lago della Malgina: l'uno è il Lago Gelt, a m. 2561, dal nome molto significativo, accompagnato da due o tre altri laghetti; l'altro è il più giovane dei laghi, perchè ha visto la luce solo nel 1943, da quando cioè il ghiacciaio che lo copriva è scomparso: è a circa 2590 metri, tra il Pizzo del Diavolo e il Lago di Malgina. Come lo chiameremo? Non sarebbe sbagliato chiamarlo, se il nome non puzzasse troppo di scientifico, Lago Gelt occidentale, chiamando allora l'altro che gli sta di fronte col nome di Gelt orientale.

La storia dei nomi deve essere molto interessante e meriterebbe uno studio particolare da parte di qualcuno che ol-

tre ad essere un buon conquistatore di vette abbia anche delle doti di buon conquistatore di archivi.

Moltissimi ripetono il nome della «bàita» o dell'alpe presso cui si trovano: Pescegallo, Ponteranica, Trona, Barbellino, ecc. E in tal caso il problema è spostato all'origine del nome dell'alpe (che vuol dire «peshgal»? S'intende che l'alpe Ponteranica ripete il nome dell'omonimo paese alle spalle di S. Vigilio; e «barbeli» è perchè fa molto freddo od è piuttosto in rapporto con qualche pecora o capra?).

Ad altri laghetti i valligiani hanno dato il nome dalla «forma»: L. Rotondo (ne troviamo perlomeno due: uno sotto il Calvi, l'altro nella meravigliosa conca sotto il Pizzo di Trona); i tre bei laghetti di Caldirolo: proprio tre pentole nel pentolone dominato dal Corno Stella. Altri ancora ripetono il nome dal colore delle acque: L. Verde sotto il Torena; L. Nero (ve ne sono per lo meno due: uno sotto il L. Verde e un secondo presso il L. Sucotto sopra Gromo; ma e il L. Moro al Passo di Valcervia è proprio in rapporto al colore?).

Altri ancora sono denominati dalla vegetazione che li circonda. Così è del L. del Prato sotto la Baita Cabianca; e del L. di Carisole nell'alta Val di Carisole sopra la Carona. «Carisole» è il nome di un'erba somigliante a piccola canna che cresce nei terreni paludosi; in latino si chiama *carex*, in italiano *carice*; è di qui che deriva il nome di L. di Carezza e di Passo delle Carette in Mortirolo!

Spesso il nome deriva da qualche elemento fisico locale, un roccione od altro: L. Sucotto, L. della Corna, L. della Cornalta, L. dei Corni Neri, L. delle Zocche, L. del Zappello, L. dei Piazzotti, L. del Sasso.

Talora si tratta invece di nomi veramente diabolici: L. d'Inferno, L. del Diavolo; oppure derivati dal gelo perdurante a lungo: vi sono per lo meno tre laghi Gelt; oppure dall'abbondanza

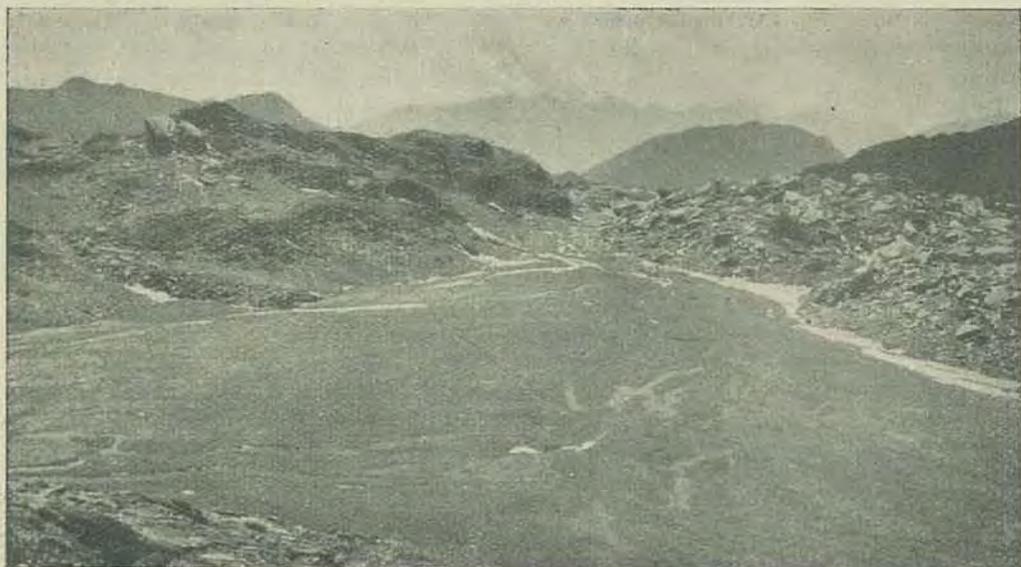
di trote: ve ne sono per lo meno due di Laghi delle Trote.

E non si finirebbe più se volessimo analizzare al completo il fenomeno toponomastico dei laghi. Terminiamo quindi con due: uno è indecifrabile, credo: Fregabolge! L'altro è per i... Curiosi, proprio come siamo noi.

Si è parlato di 200 laghi. Ma quanti ve n'erano una volta, e oggi sono scomparsi. Il L. di Bondione sopra Lizzola, tra le rocce del Tre Confini, ormai è un gran piano di sabbia; altrettanto fu del Barbellino, riesumato dal 1929 e trasformato in lago artificiale. Altri sono diventati delle torbiere, tanto fu rile-

vante lo sviluppo della vegetazione; il laghetto che un tempo doveva stendersi ai piedi di Pagliari, venne svuotato dallo stesso Brembo che ne esce, avendo questo scavato la barriera rocciosa che l'ostruiva. E quanti altri laghi debbono trovarsi ancora nascosti dai ghiacciai che li hanno scavati. E speriamo che questi non vedano mai la luce, chè altrimenti vorrebbe dire scomparsa dei ghiacciai, inaridimento del clima, diminuzione di possibilità di sfruttamento di energia idroelettrica.

Già, si dovrebbe parlare ora anche dei laghi artificiali. Ma questo è un altro discorso. *Giuseppe Nangeroni*



Un lago che la carta topografica segna ma che non esiste più, perchè colmato dalle ghiaie: ex Lago Bondione sopra Lizzola.

Fot. Nangeroni

... ma la nostra ammirazione istintiva si cambierà in lode ragionata per chi si arrampica sulle più ardue vette non già per mero diletto o per meschina vanagloria ma per amore del sapere ...

(A. Stoppani)

Piccoli Rifugi

Conosciamo la noia di molti per le forzate villeggiature nelle ville di famiglia, i legami della non libera vita d'albergo, il desiderio di rifugi in luoghi stupendi e deserti incontrati nei percorsi alpestri, il bisogno di solitari soggiorni per la gente di città.

Sono anche note le difficoltà (non i disagi) della vita in teada qua da noi.

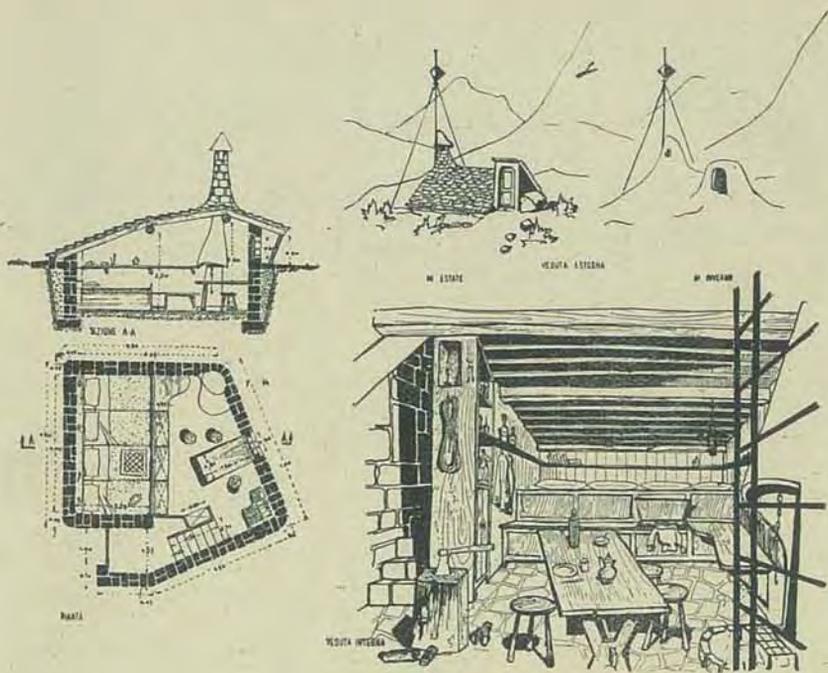
Per queste ragioni e per una maggior diffusione del godimento di case in montagna pensiamo ad una nuova organizzazione del turismo alpino, a nuove proposizioni delle sedi per l'ospitalità.

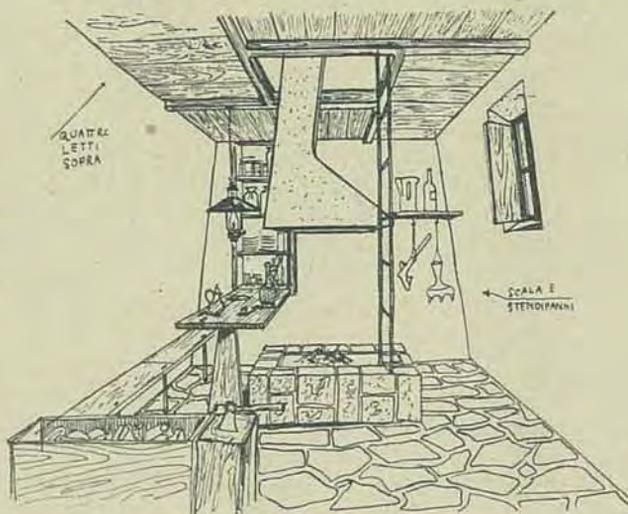
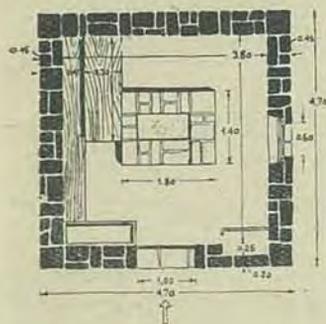
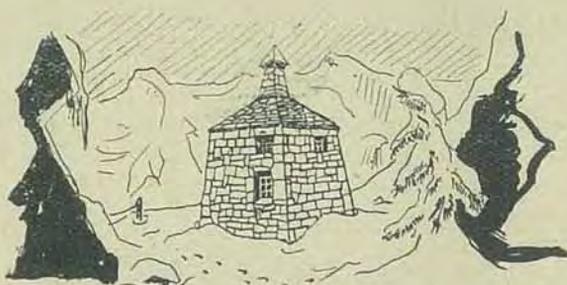
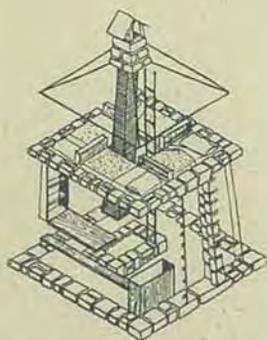
Io penso ad una Tebaide di piccole case, come le capanne dei monaci antichi, piccolissimi rifugi, accoglienti come tane; questo piace a chi va in montagna. Questi rifugi ad unico ambiente dovrebbero sorgere lungo i sentieri e

fuori, fra i boschi, vicino ai laghi, ai piedi dei ghiacciai e sui pascoli. L'altitudine, l'ambiente, i venti dominanti, le ore di sole, determineranno forme e materiali di questi gusci.

Quelli sotto i ghiacciai saranno di sassi puliti, tenaci e acuti come cristalli; quelli fra i boschi, di legno e sciaveri, quelli a prevalente uso invernale, seminterrati come gli igloo esquimesi per una maggior economia termica; quelli a quote basse, aperti e luminosi; quelli oltre i duemila ermetici come bivacchi metallici.

Il programma può essere allettante, ma la cosa che più importa è il come costruirli. Potrebbero occuparsene il Club Alpino, il Touring Club, società sportive o giovanili, gruppi di privati, ragazzi di una stessa scuola, stabilendo fra gli enti o fra i gruppi degli scambi, oppure, per esempio una famiglia potrebbe pagare i pochi materiali necessari ed un gruppo di ragazzi potrebbe costruire il rifugio, poi gli uni an-





drebbero l'estate, gli altri l'inverno.

Si potrebbero utilizzare per il trasporto dei materiali vicino al posto designato per la costruzione, gli impianti di locomozione di società elettriche o di miniere o di tagliaboschi.

Sarà opportuno utilizzare al massimo i materiali in luogo, pietre ed alberi scegliendo il tipo di costruzione secondo la natura di essi; e sempre vi sia acqua e buona vicino. Anzi l'acqua potrà essere condotta, con canali di legno o pietra, nella casa per alimentare gli impianti: rustiche docce, lavabi elementari.

Una squadra di ragazzi in vacanza attendata sul luogo, guidata da un buon muratore pratico del fabbricare con ingegno montanaro, potrebbe, in un paio di settimane, mettere su una di queste casette.

Per l'arredamento si potrebbe provvedere con una attrezzatura costruita in serie, in parte fissa (panconi, impalcate di letti, tavoli) ed in parte mobile (attrezzi da cucina, biancheria, lanterne, ecc.) da portare di volta in volta, ritirandola con le chiavi del rifugio se questo è di una società. Tutto questo garantirebbe dai furti che purtroppo avvengono nelle nostre montagne.

Questi sono generici cenni di un programma per una organizzazione, a conti fatti non molto costosa, con possibilità di un continuo sviluppo e che potrebbe dare a molti, oggi costretti dalle difficoltà o dalla noia, giorni felici.

Per il poco spazio riproduco soltanto due studi di rifugi del genere proposto, adatti per quote dai duemila ai tremila.

Sandro Angelini

Gli impianti idroelettrici dell'Alta Valle Brembana

L'Alpinista che da Carona si spinge verso la cerchia montana compresa fra il monte Aga e il monte Corte, incontra sul suo cammino le varie opere idrauliche che la Società Vizzola ha di mano in mano costruito da un ventennio ad oggi, onde poter fornire alle varie industrie quell'energia elettrica indispensabile alla loro vita ed al loro rigoglio.

Ben difficilmente però l'alpinista si rende conto del come queste acque così imbrigliate vengono utilizzate. Egli vede dighe, prese d'acqua, canali, gallerie, ma non sempre riesce a collegare queste opere tra di loro e seguire quella via diritta ed in tutta discesa che fa scorrere le acque, così domate e guidate, verso la centrale di produzione ove esse trasformeranno il loro impeto in energia elettrica la quale poi verrà convogliata verso un lavoro utile.

Le considerazioni dell'alpinista spesso si fermano al rimpianto per le pittoresche cascate naturali e pei poetici laghetti alpini, che un tempo donavano maggiore attrattiva ai posti da lui attraversati, e di cui egli ricorda l'esistenza, o per averli ammirati in giovinezza, o per averli sentiti decantare da compagni di gita più anziani.

Quelle bellezze naturali in parte ora sono andate scomparendo per dare posto ad opere che, forse, non sempre donano al paesaggio, ma che rappresentano sempre delle piccole vittorie del lavoro umano.

Gli impianti idroelettrici che la Società Vizzola ha realizzato nell'Alta Valle del Brembo, sul ramo di Branzi, fanno capo alle tre centrali idroelettriche di Carona, Bordogna e Lenna.

A monte di Carona, ad una quota tra i mt. 1700 e mt. 2100 sul livello del mare, sono stati creati a mezzo di dighe, dei laghi artificiali in cui vengono accumulate, trattenendole, le acque che defluiscono sui pendii montani e durante il periodo di sgelò delle nevi invernali e durante il periodo delle piogge abbondanti. Questi

laghi hanno la funzione di veri e propri accumulatori di energia potenziale, in quanto creano una riserva d'acqua che verrà utilizzata, lasciandola defluire liberamente nel letto naturale dei torrenti, nei momenti in cui o per la siccità, o per il gelo invernale, i torrenti non saranno più in grado di fornire l'acqua necessaria per il funzionamento delle centrali.

Questi serbatoi, detti stagionali, sono sparsi nella cerchia montana dell'Alta Valle del Brembo di Branzi in due zone tipicamente distinte: la zona oriente e con il lago artificiale del Diavolo, la zona occidentale con i laghi artificiali del Colombo, dei Gemelli, di Piano delle Casere, del Marcio e del Becco.

Da queste due zone le acque, accumulate nei laghi, o liberamente scorrenti nei letti dei torrenti, vengono poi convogliate, regolate, a mezzo di due canali di versante al bacino di raccolta di Sardegnana, il canale orientale e il canale occidentale, scavati quasi interamente in galleria.

Il canale orientale ha inizio dalla presa dell'Armentarga, ove raccoglie le acque defluenti dalle valli del Camisana e del Pòris; subito a valle della presa riceve, a mezzo di una tubazione a sifone, che sovrappassa il torrente, le acque scaricate dalla Diga del Diavolo e raccolte in valle del Sasso.

Il canale poi attraversa, in galleria, la Costa della Mersa, raccoglie lungo il suo percorso le acque delle valli del Fregabologna e del Valdifratì, e, costeggiando il Dosso dei Signori e le Foppe, riversa le acque in sponda destra del Lago di Sardegnana.

Il canale occidentale ha inizio dall'opera di presa della diga di Piano delle Casere ove sono installate apposite valvole atte a smorzare la pressione creata dall'acqua invasata nel lago.

Al Piano delle Casere si raccolgono pure le acque scaricate dai sovrastanti serbatoi del Colombo e dei Gemelli. Lungo il suo percorso la galleria occidentale attra-

versa la valle del Foppone, ove riceve le acque del Marcio e del Becco, la valle Bonone e, attraversata la costa che divide la valle Bonone dalla valle di Sardegnana, riversa le acque in sponda sinistra del lago.

Dal grande serbatoio di Sardegnana l'acqua inizia il suo vero lavoro proficuo: guidata in una ristretta tubazione precipita a valle e trasforma la sua forza potenziale in forza dinamica irrompendo con un getto potente sulle pale delle turbine.

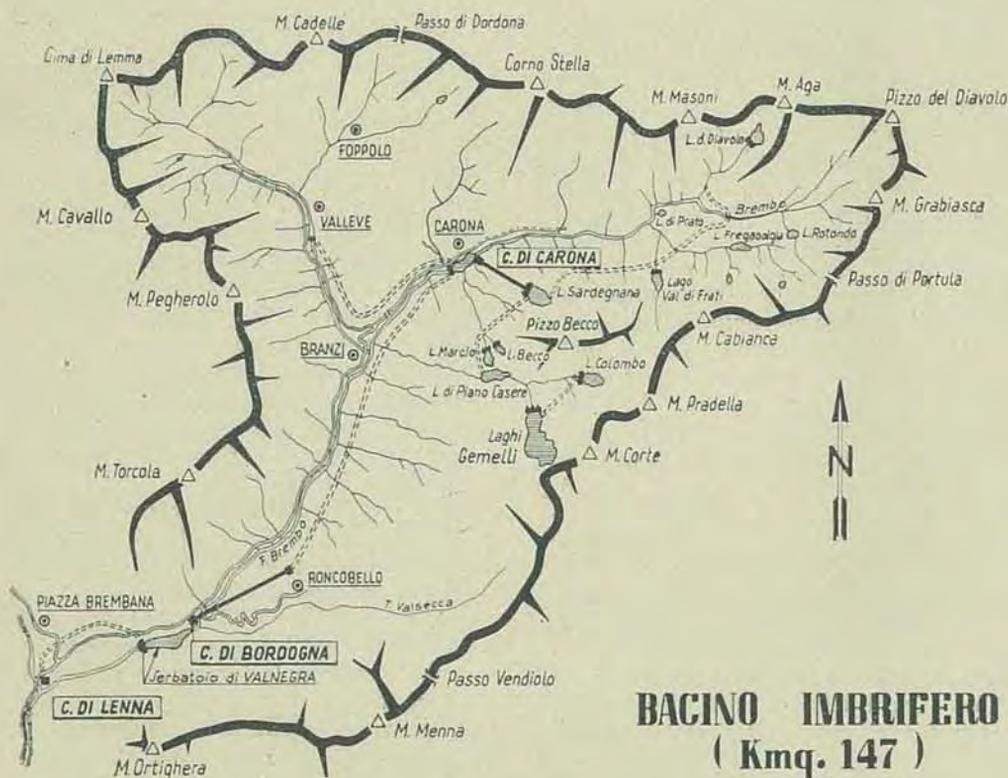
Dopo il lavoro fatto nella Centrale, quasi per darle un piccolo riposo, l'acqua viene raccolta e fermata nel serbatoio di Carona ove si accumulano pure le acque che provengono dalla zona del Prato del Lago, dalle valli del Sambuzza, del Carisole e di Valleve. Da qui, a mezzo di una galleria di alimentazione, che inizia subi-

to a valle della diga e che costeggia la sponda sinistra della valle di Branzi, l'acqua viene condotta al bacino di carico di Baresi ove, unita all'acqua che proviene dalla valle di Roncobello, viene per la seconda volta imprigionata nella tubazione forzata per essere assoggettata ad un nuovo salto e ad un nuovo lavoro nella sottostante Centrale di Bordogna.

Scaricata dalle macchine della Centrale di Bordogna l'acqua, dopo un breve percorso nel letto del Brembo, viene raccolta nel laghetto creato dalla Diga di Valnegrà. Da qui parte una galleria in pressione che unisce la diga con la nuova Centrale di Lenna, dove per una terza volta la potenza del Brembo è utilizzata e trasformata.

Qui a Lenna si comp'etano gli impianti Idroelettrici realizzati sino ad oggi dalla Società Vizzola.

G. A.



LEGGENDE DELLA MONTAGNA

Col suo drammatico e sempre suggestivo contrasto di magnificenze e di orridi, splendori e di ombre, di altezze e di profondità, la montagna conquide talmente l'animo di chiunque, - da indurlo al silenzio e alla meditazione in cui, connivente la solitudine, si rifugia la spaurita fantasia di quegli eterni fanciulli che sono un po' tutti i montanari, per creare inconsciamente a sè stessi immagini e scene irreali, di pura invenzione, come quelle del sogno e dell'incubo. Non poche di esse, insieme con altre manifestazioni superstiziose, sono state raccolte da chi scrive nel volume « *Leggende bergamasche* ». Se qualche appassionato di folklore vorrà ripassare in rassegna l'abbondante raccolta, vi troverà, crediamo, curiosi spunti d'indagini etniche, psicologiche e storiche, riguardanti le origini, l'evoluzione, il carattere delle nostre popolazioni montanare.

Senza parlare di quelle del « *Folletto* » della « *dona del zòc* » dell'orco, di streghe e stregoni, di origine nordica, ce ne sono altre di lontano, confuso fondamento storico, come quella della Presolana, del brigante della Valle Brembana tra i monti intorno alla Ca' S. Marco, del Castel Regina, tra Brembilla e Sussia di S. Pellegrino, ecc.

Una gran parte però, come quelle dei « *morti che si fanno sentire* », dei « *confinati* », delle processioni macabre, dell'« *caccia morta* » ecc., sono fondate sul sentimento religioso, dominato dalla paura dell'al di là. Sono pur tipiche quelle del « *cavallo di fuoco* » e del « *bambino che piange* » sui monti di Oltre il Colle, della « *donna che canta cullando un bambino* », sul fondo del lago Moro. Giocose, di sapore satirico, sono quelle dei « *gnocchi di Dossena* », della « *creanza di Bordogna* » dei « *ghè nè fosse . . .* » di Fondra, ecc., dovute a fenomeni atmosferici.

Più dubbie d'interpretazione sono quelle dei Laghi Gemelli, del monte Avaro sopra Cusio, del mostro di S. Brigida, ecc..

A titolo di saggio riassumiamo quella del monte Avaro.

Un mandriano della Bassa, soprannominato Avarone per la sua spilorceria, avendo comperato per poco, senza mai prima averli veduti, certi pascoli del monte Avaro, fu non poco indispettito nel constatare, durante un sopralluogo fatto ad affare conchiuso, che il monte era coperto di macigni e di canaloni ghiaiosi. Ingannato nella sua ignara avarizia, in un momento d'ira uscì a dire:

« Darei l'anima al diavolo per rivedere ripulito questo luogo ».

Gli comparve immantinentemente davanti Belzebù in persona.

« L'anima mia sarà tua - disse l'Avarone - se tu mi ripulisci questo luogo dalla ghiaia e dalle rocce ingombranti ».

L'orribile patto fu conchiuso.

Durante la notte, un'immonda moltitudine di spiriti infernali si accinse alla bisogna. Ma rimanevano sempre certi alti scogli piantati nel mezzo del pascolo e certi canaloni colmi di ghiaia. Fu allora che due mostri immani e orrendi, Soffione e Sansone, ad un fischio del capo, comparvero sulla scena. Già il primo, soffiando a più non posso dalle enormi gote, faceva volare ghiaia e pietre dappertutto con immenso frastuono, mentre il secondo abbrancava le più grandi rocce per lanciarle lontano, quando il flebile suono delle campanine di Cusio, giungendo lassù, mise in rotta disperata la turba degli infernali lavoratori, i quali si gettarono nel divampante cratere apertosi sotto di loro in un orrendo groviglio di corpi deformati e incandescenti, fischiano e urlando spaventosamente.

Era avvenuto che ad un certo momento, l'Avarone, resosi conto dell'enormità del suo sproposito, fuggendo a precipizio giù dal monte, era penetrato nel campanile a dar mano alla corda delle campane per rompere, con la loro voce benedetta l'infernale incantesimo di lassù.

Una pioggia di ciottoli grossi e meno grossi cadde quella notte su Cusio e dintorni.

Al monte rimase il nome di Avaro.

Carlo Traini

RICETTA MEDICA

Pr. Soggiorno in alta montagna.

S. Continua la cura per gg. 30.

Ricetta strana! Farmaco non registrato nella Farmacopea Ufficiale! Pure quanta efficacia in questo trattamento... e quanti altri farmaci della Farmacopea Ufficiale risparmiati!

In questi tempi difficili, in cui ancora trionfano i surrogati, anche la seguente ricetta ha il suo grande valore:

Pr. Escursione in alta montagna.

S. Una volta ogni 7 di.

La vita in alta montagna ha una duplice azione sull'organismo: una è legata all'esercizio sportivo dell'escursione, dell'ascensione; può essere paragonata a quella degli altri esercizi sportivi, avendo su questi però il vantaggio derivato dall'ambiente in cui si esercita, dalla purezza dell'aria e dall'alto grado di esposizione alla luce ed al sole più ricchi di raggi ultravioletti; l'altra è più specifica dell'alta montagna.

Esperienze scientifiche hanno da tempo precisato quale è l'azione fisiologica del clima di altitudine: aumento della frequenza respiratoria e concitazione dell'attività cardiaca con aumento dell'energia delle contrazioni del cuore; iperglobulia ed aumento del tasso emoglobinico; riattivazione del ricambio materiale, aumento dell'appetito e della capacità digestiva; aumento della forza muscolare; eccitazione del sistema nervoso. Questi effetti ben manifesti a 1000 m. si accentuano con il crescere dell'altitudine.

L'aumento della frequenza degli atti respiratori è soprattutto legato alla rarefazione dell'aria per cui, per introdurre la necessaria quantità di ossigeno, il polmone deve respirare una maggior quantità di aria, rendere più vivace e più ampia la ginnastica respiratoria e quindi aereare anche quelle parti del polmone che abitualmente restano quasi inerti; per tale ragione il soggiorno in alta montagna è utile anche alle persone anziane in cui alcune parti dei polmoni tendono a col-

lassarsi per inattività. Parallelamente, per via riflessa, aumenta anche l'attività cardiaca non solo con accelerazione del ritmo ma anche con la maggior ampiezza ed energia della contrazione del miocardio. Il sangue in montagna è richiamato alla periferia e conseguentemente si decongestionano gli organi centrali.

Se si pratica un esame del sangue in alta montagna si nota un sorprendente aumento del numero dei globuli rossi e della quantità di emoglobina; se con il ritorno al piano il sangue nell'individuo normale riprende presto i suoi valori normali, negli anemici si mantengono i vantaggi ottenuti.

L'azione attivatrice del ricambio materiale è fra le più dimostrative, specie negli obesi e in tutte le persone a ricambio torpido. E' di comune esperienza l'aumento dell'appetito e della digestione.

L'aumento della forza muscolare, se non si raggiungono altitudini troppo elevate, è pure uno degli effetti più appariscenti del soggiorno in alta montagna; in parte è legato all'aumento del ricambio, in parte alla stimolazione nervosa e psichica.

Sul sistema nervoso l'altitudine ha un effetto nettamente eccitante, onde possono essere necessarie misure prudenziali di adattamento. L'indicazione del soggiorno in alta montagna a scopo curativo è più precisa nei nevrastenici a tipo depressivo melanconico; a questi ammalati la montagna concede, oltre all'azione tonica stimolante dei suoi fattori fisici, anche quel senso di pace, di tranquillità, di serenità, di elevazione spirituale che indarno cercherebbero altrove.

La montagna infatti agisce sullo spirito, lo eleva come eleva le sue guglie e le sue torri, lo purifica come pura è la sua aria, lo rasserena come tersi sono i suoi cieli, gli dà l'orgoglio della vittoria quando supera le sue difficoltà, gli dà il più profondo senso della fratellanza quando una corda lega due destini, lo avvicina al bene ed a Dio.

Dottor Antonio

Per la protezione della Flora Alpina

Quanto sia urgente ed imminente il problema della protezione della flora alpina lo dimostra un graduale depauperamento di formazioni floristiche di specie rare ed endemiche, uno scomparire progressivo di localizzazioni di varietà indigene che tutti possiamo constatare percorrendo le nostre montagne. Il fenomeno non è soltanto nostro, ma è di tutti gli Stati europei che sui loro monti hanno una peculiare flora alpina, in via di graduale scomparsa ed estinzione. Causa precipua di tutto ciò è per grandissima parte il vandalismo di raccoglitori valligiani e di alpinisti che raccolgono irrazionalmente cespi, piante e piccole formazioni, senza curarsi di lasciare intatta almeno una parte di consociazione o qualche radice, prendendo quegli accorgimenti insomma più idonei per favorire un ulteriore sviluppo delle piccole piante, che in montagna hanno una vita già così breve e difficile. Ne consegue che tale impoverimento, sempre più spinto e lamentevole, incide non solo sul patrimonio floristico caratteristico di alcune nostre valli e montagne, ma altresì su una diminuzione sensibilissima di bellezza, in quanto per l'alpinista intelligente ed eclettico un elemento additivo alla bellezza della montagna è precisamente la smagliante e caratteristica flora delle Alpi, che sembra condensarsi in sé le tonalità e le intensità di colori più armoniche e più belle di quelle comunemente riscontrate in terre e giardini del piano.

E' quindi oltremodo interessante trattare questo particolare settore, di cui si è occupata la legislazione di diversi Stati europei e per cui io stesso mi sono adoperato, insieme con altri colleghi, presso i nostri organi competenti, al fine di ottenere una disposizione generale, emanata come vero e proprio Decreto Legge dello

Stato, atto a proteggere efficacemente la flora alpina. La stessa necessità si era già sentita nel passato per le piante officinali ed a tale scopo si riuscì, dopo notevoli sforzi, ad ottenere la Legge 6 gennaio 1931 sulla disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali. Purtroppo non fu possibile portare a termine il lavoro concreto per l'emanazione del Decreto di protezione della flora alpina per il sopravvenire degli eventi bellici, ma stimo utile e proficuo (per le disposizioni che dovranno essere prese, mi auguro, quanto prima) esporre quanto è stato fatto in questo campo, onde lumeggiare la necessità essenziale di tale protezione.

Come detto, in molti altri Paesi e da molti altri studiosi è stata agitata la questione qui trattata e sin dal 1882 in Italia il Professor Oreste Mattiolo, nel secondo Congresso degli Orticoltori Italiani, tenuto in Torino, invocava in una sua relazione provvedimenti per proteggere dalle devastazioni le piante alpine della flora officinale.

Il Club Alpino Italiano nominava a tale proposito una Commissione che diramò nel 1883 una circolare ai soci per invitarli ad occuparsi attivamente della protezione delle dette piante. Altra Commissione del C.A.I. fu nominata nel 1891 allo stesso scopo e fu fondato sul Monte Baro il giardino alpino « Daphnea » per proteggere le piante più interessanti delle Alpi lombarde, ma qualche tempo dopo il giardino fu trascurato ed abbandonato. Nel 1893, alla Riunione di Belluno, il C.A.I. decise che ogni Sezione nominasse tre membri per occuparsi del problema della protezione, affidando la Direzione alla Sezione di Venezia, che diramava una circolare per la costituzione di una « Società per la protezione delle piante e per

il rimboscimento », che raccolse però poche adesioni. Nel 1897 si inaugurò al Piccolo S. Bernardo il Giardino alpino « Chanousia », ed in tale occasione il Dr. Correvon, Presidente della Associazione Svizzera per la protezione delle piante, ripeté le proposte del C.A.I. e la Società ebbe vita assumendo il nome di « Pro Montibus » ed iniziando nel 1903 il bollettino « Alpe » che, alla cessazione successiva della Società, fu poi continuato dal Touring Club Italiano. Però sia il bollettino che la Società si dedicarono solo allo studio di questioni forestali e sul pascolo, abbandonando quanto riguardava la protezione delle altre piante. Iniziative sporadiche fiorirono quà e là. Così dicasi per il Giardino alpino di Madesimo, sorto a cura del Prof. Brizi; così sorse una riserva per le stelle alpine presso il Lago di S. Croce in provincia di Belluno, ma queste iniziative furono dopo poco abbandonate. Anche il bellissimo Giardino alpino del Piccolo S. Bernardo, uno dei più belli d'Europa, così amorosamente curato dal Prof. Lino Vaccari, è stato completamente distrutto durante questa guerra. Unica iniziativa rimasta in piedi è quella di « Alpinia » sopra il Mottarone, giardino alpino sorto ad iniziativa del Comm. Rossi e del Dott. Ambrosini, che ne curano tenacemente la vita e l'espansione.

Moltissime proposte in questi ultimi anni furono fatte per la protezione della flora alpina sia a cura della Società Botanica Italiana che a mezzo delle diverse Sezioni del C.A.I., che fecero spesso appello agli alpinisti perchè non distruggessero la flora montana e in particolar modo non sradicassero le stelle alpine. Questi inviti furono accolti anche da molti Provveditorati agli Studi che invitarono i maestri ad esercitare attiva propaganda e sorveglianza per impedire che tali distruzioni venissero compiute dai loro allievi. Anche i Comitati delle piccole industrie ed organizzazioni diverse della Nazione parteciparono largamente a questo movimento essenzialmen-

te educativo ed etico. Infatti la creazione dei Parchi Nazionali e dei Giardini alpini non è sufficiente per questo scopo, mentre occorre fare larga opera di persuasione perchè coloro che vanno in montagna si convincano che è opera nefasta e distruttiva lo sradicamento delle più belle piante alpine, quando per avere un ricordo della escursione compiuta, basta raccogliere un solo fiore od un solo ramo. Bisogna assolutamente proibire che nei centri alpinistici si vendano numerosi mazzetti di stelle alpine od altre piante o, anche peggio, vasi pieni di tali piante le quali sono destinate a procurare una delusione agli acquirenti perchè, coltivate in pianura, cambiano quasi sempre notevolmente le loro caratteristiche o muoiono.

Occorre addirittura, nelle località ove certe piante minacciano di scomparire, proibire la raccolta di esse con opportuni decreti per permetterne la lenta propagazione.

Conscie di queste necessità, dietro invito delle Società Alpine locali, alcune Prefetture emanarono delle disposizioni precise per la protezione della flora alpina e tra queste citiamo la Provincia di Trento, che richiamò in vigore, in data gennaio 1926, la vecchia Legge austriaca del 1915 per la difesa delle piante alpine nel trentino. Anche la Provincia di Bolzano e quella di Vicenza emanarono nel 1934 precise disposizioni per la difesa della flora alpina ed il Club Alpino in quell'anno faceva voti affinchè « uguale provvedimento fosse preso in tutte le provincie e che tutte le Sezioni del C.A.I. si facessero iniziatrici di questa campagna educativa della massa che avrebbe trovato certamente consenzienti Autorità e pubblico ». In quel periodo di tempo, alla XXI Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, in una mia relazione dettagliata in collaborazione col Prof. Cortesi « Per la protezione della flora alpina », furono votate all'unanimità le conclusioni della relazione stessa, intese ad ottenere con urgenza dal Mi-

nistero dell'Agricoltura e delle Foreste, vista la inanità delle disposizioni provinciali e regionali, la necessaria protezione legislativa della flora alpina. Purtroppo il complicarsi degli avvenimenti e, successivamente, la guerra impedirono che si fissasse legislativamente il complesso di proposte che avevo presentato, come preciso schema, all'allora Ministro per l'Agricoltura e che stimo interessante riportare di seguito perchè, se venissero applicati i principi esposti, si risolverebbe finalmente d'autorità la deplorabile situazione di cose che tutti lamentiamo.

Concludendo, da quanto precede si scorge come applicando i principi fondamentali della Legge progettata si risolverebbe senz'altro nel modo più idoneo il problema della protezione della flora alpina, che deve essere tenuto presente in primo piano nel quadro della conservazione e dell'avvaloramento di tutto il nostro patrimonio montano.

ART. 1

Sono piante protette dalla Legge: AQUILEGIA ALPINA (*Aquilegia alpina* L.) — ASTRO ALPINO (*Aster alpinus* L.) — CAMPANELLA MORETTIANA (*Campanula Morettiana* Rob.) — CARLINA BIANCA (*Carlina acaulis* L.) — CIPRIPEDO O PIANELLA DELLA MADONNA (*Cypripedium calceolus* L.) — CLEMATIDE ALPINA (*Clematis alpina* L.) — DENTE DI CANE (*Erythronium dens canis* L.) — ERINGIO ALPINO O REGINA DELLE ALPI (*Bryngium alpinum* L.) — FELICE FLORIDA (*Osmunda regalis* L.) — FRITILLARIE (tutte le specie del genere) — GANCIO DOPPIO (*Phyteuma comosum* L.) — GIAGGIOLO DEL CENGIALTO (*Iris Cengiali Ambr.*) — GIGLIO POMPONIO (*Lilium pomponium* L.) — MARTAGONE O RICCIO DI DAMA (*Lilium martagon* L.) — ORECCHIO DORSO (*Primula auricula* L.) — OFRIDI (tutte le specie del genere) — SERAPIDA DAI LUNGI PETALI (*Serapias longipetal* Poll.) — PAGE MONTANO (*Daphne striata* Tratt.) — STELLA ALPINA od EDELWEISS (*Leontopodium alpinum* L.) — VANIGLIA DEI MONTI — (*Nigritella nigra* Rob.) (*Gymnadenia odoratissima* Rich.).

ART. 2

Alle Prefetture è riservata la facoltà di ampliare o restringere in qualunque tempo l'elenco delle piante protette per le rispettive provincie.

ART. 3

Resta vietato:

- l'estirpare le piante protette, cioè lo svellerle con le radici, rizomi, bulbi o tuberi;
- il porre in commercio dette piante con o senza apparato radicale, nonchè i relativi fiori;
- la raccolta dei fiori per uso personale, in numero superiore ad una dozzina di esemplari per ogni specie protetta.

ART. 4

Sono esenti dal divieto di cui ai punti a) e c) il proprietario del terreno sul quale avviene la raccolta od il conducente del terreno stesso.

ART. 5

La raccolta delle piante protette, con o senza apparato radicale, è consentita per scopi scientifici o didattici ove venga effettuata da persone munite di autorizzazione rilasciata dalle Prefetture, a meno che non vi si opponga il proprietario od il conducente del terreno.

ART. 6

La presente Legge non è applicabile alle piante protette provenienti da culture fatte in giardini o presso stabilimenti di floricultura.

ART. 7

L'autorizzazione sarà richiesta alle Prefetture e la relativa domanda dovrà contenere: nome, cognome, dimora abituale, anno di nascita, professione del richiedente.

L'autorizzazione sarà concessa gratuitamente per la durata di un anno ed avrà valore strettamente personale.

I Prefetti potranno delegare i Sindaci al rilascio delle autorizzazioni.

Ogni raccoglitore dovrà portare seco, durante la raccolta, l'autorizzazione e presentarla agli agenti incaricati alla sorveglianza per l'applicazione della legge.

ART. 8

Il controllo sulle autorizzazioni sarà esercitato dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza, ed eventualmente dalle guardie dei singoli Comuni.

Gli agenti preposti alla vigilanza applicheranno direttamente le contravvenzioni.

ART. 9

I raccoglitori trovati senza permesso saranno puniti con la multa da Lire... a Lire..., oltre alla confisca delle piante raccolte.

Gli Istituti Botanici universitari e le Direzioni dei Musei di storia naturale dovranno segnalare alle Prefetture le piante da proteggersi non comprese nell'elenco della legge.

MODALITA' E MEZZI FINANZIARI.

La conoscenza delle piante protette dell'elenco dovrà essere diffusa con una tavola o con un opuscolo a figure colorate, da distribuirsi gratuitamente agli uffici preposti alla vigilanza, agli alberghi e stazioni alpine e montane, ecc. - Si calcola che occorreranno circa 10 mila esemplari della tavola o dell'opuscolo.

Un esemplare della tavola o dell'opuscolo dovrà essere affisso fra gli avvisi pubblici di ogni comune delle province alpine o montane ove crescono le piante protette.

✠ Guido Rovesti.

N.B. — Dobbiamo alla gentilezza del figlio Dr. Paolo questo interessante articolo postumo del padre Dr. Prof. Guido Rovesti, spentosi in Roma il 20 dicembre 1946 all'età di 69 anni. Il Prof. Rovesti fu una valorosa tempra di studioso di



Fot. P. Nessi

problemi naturali ed applicati all'industria, ed a lui si deve la Legge Italiana sulla protezione della flora officinale, che altre nazioni più progredite di noi in tale campo ci invidiano.

La montagna rivela il carattere naturalmente violento e selvaggio degli uomini, che, se in città si accontentano di cogliere i fiori, in montagna - abbandonandosi al loro istinto - devono necessariamente strapparli. Afferrano le pianticine, stringendone il gambo col pugno chiuso, e le brandiscono alte - radici al vento - col piglio feroce e soddisfatto degli scotennatori del Far West.

(G. Mazzotti)

La prova del nove.

- Vi è una prova sicura per sapere se si ama una persona: basta pulirsi i denti con lo spazzolino usato da questa persona.
- Vi è anche una prova sicura per sapere se si comprende la montagna: passare qualche giorno in una malga, facendo vita in comune coi montanari.

(G. Mazzotti)



Fot. Scandella

UN VOLO

Era una di quelle giornate nere, nebbiose, che ti mettono una specie di brutto presentimento nell'animo.

Sarebbe stato meglio riposarsi al rifugio, sedersi accanto al fuoco e raccontare. La pipa ci avrebbe tenuto compagnia.

Invece no. Volemmo uscire, scrutare il cielo e, rapidi, con le corde portarsi all'attacco. Non so qual motivo ci spinse ad uscire dall'invitante e confortevole rifugio, per andare incontro alle difficoltà di una salita in simili condizioni di tempo. Ma chi è che ci darà una spiegazione di questo ignoto perché? Forse la spinta dell'animo nostro in cerca sempre d'irraggiungibili altezze? Oppure quel bisogno intimo in cerca di un soddisfacente stato spirituale derivante dalla rischiosa azione compiuta?

Qualcuno, camminando taciturno, lasciava comprendere che non sarebbe stato del tutto scontento se la salita fosse stata rimandata.

Chiusi, silenziosi, ci legammo. Ognuno, all'attacco, prima di assaggiare l'appiglio, si sente piccolo di fronte a queste immense torri di pietra. Ma è un attimo. Lo scoraggiamento morale, quasi fosse un sintomo di paura, fugge appena le mani e i piedi sono abbarbicate agli appigli, appena il corpo si sente materialmente staccato dalla terra.

Si sale, leggeri. Intanto una pioggia insistente s'è messa a cadere. Ci dà fastidio. Con la roccia bagnata e viscida, il salire diventa alquanto delicato.

Ecco che la parete, ora, sfodera le sue difficoltà. Una lastra ci sbarrò la via. La fessura che vi corre accanto è liscia, terribilmente bagnata. Gli appigli sono esilissimi. Dio, com'è pauroso il vuoto, laggiù. In più un vago timore di non riuscire. Perché non riuscire? Non sono così le difficoltà che ci respingono dalle vittorie.

Il primo è già su a metà placca e delicatamente, con lentezza, sale. Dovrebbe riuscire. Vede a pochi centimetri sopra di sé una lista di solida roccia, alla quale, una volta aggrappato, potrà tirarsi su. Con due dita l'ha già appigliata. Ma il piede destro, appoggiato su un minuscolo appiglio sfuggente verso il basso, gli scivola via. Contemporaneamente la mano destra si stacca dalla fessura. Purosamente fa un giro di 90 gradi su sé stesso. Riesce, con sforzo a stabilire l'equilibrio, ma ormai si sente stanco. I suoi nervi sono scossi. Un brivido gli corre lungo la schiena. Salire non può. Tenterà di scendere, ma gli è molto rischioso. Sente che le forze non lo tengono più. Ormai sa con precisione che dovrà cadere. Un breve grido e tutto il corpo è nel vuoto. Una massa nera passa rapida sopra il secondo, che sbigottito ritira la corda in tutta fretta. Che cosa penserà in quest'attimo l'amico che cade? A casa sua, a sua madre, forse? Uno strappo violento, e la caduta è arrestata. La corda, miracolosa, ha tenuto. Un richiamo. Risponde? Sì. Allora è vivo. Sia lodato Iddio. Ognuno in quest'attimo tremendo ha pensato a un miracolo.

Gamba Angelo

N O T I Z I A R I O

Fino alle prossime elezioni per il 1947, rimangono a far parte del Consiglio e delle Commissioni Sezionali i soci elencati nel Notiziario pag. 32-33 del nostro Annuario 1945. Lo stesso dicasi per gli Ispettori Rifugi.

Oltre alle nostre manifestazioni varie già segnalate nel Notiziario n. 3 - maggio 1946, ricordiamo le seguenti:

— Sotto i nostri auspici si tenne dal 4 al 13 maggio alla Galleria Permanente d'Arte la Mostra del Pittore di Alta Montagna Paolo Punzo.

Il 16 giugno fu celebrata in Val di Coira una Messa cantata in suffragio di tutti i morti sulle montagne bergamasche.

— Il 19 giugno furono proiettati nel Salone ENAL Italcementi i documentari a passo ridotto del « Trofeo Parravicini » e della « Gara Nazionale del Gleno » ediz. 1946, seguiti da proiezioni di fotografie a colori.

— Il 27 giugno, anniversario della morte della M. O. Antonio Locatelli, già nostro amato Presidente, la Sezione intervenne col proprio guardatutto alla Messa celebrata in suffragio.

— Il 20 ottobre si commemorò ad Alghia, in collaborazione con l'ANPI locale, il sacrificio del nostro Prof. Giovanni Zelasco e Rag. Norberto Duzioni, Caduti per la libertà.

— Il 2 novembre fu celebrata al Cimitero Unico, come per gli altri anni, una Messa in suffragio dei nostri Scomparsi, e si collocarono coroncine di alloro sulle tombe dei soci sepolti nel cimitero.

— Il 9 e 10 dicembre fu proiettato nel Salone ENAL Italcementi il film « Uno della Montagna ». Buon successo di pubblico.

Le Quote Sociali per il 1947 sono state così stabilite: Soci vitalizi: temporaneamente sospese; Soci ordinari L. 300,—; Soci aggregati L. 200,—; intendendosi per aggregati tutti i minori di 23 anni.

Tassa d'iscrizione per nuovo socio L. 50,—. Si ricorda che le domande per nuovi soci vanno compilate sugli appositi moduli e firmate da due soci.

Abbiamo ancora in Sede le seguenti pubblicazioni in vendita:

Tullio Urangia Tazzoli: La Contea di Bormio-v. I - Il paesaggio-Soci L. 300; non soci L. 350.

Tullio Urangia Tazzoli: La Contea di Bormio-v. III - Le tradizioni popolari - id. L. 200 e 250.

Tullio Urangia Tazzoli: La Contea di Bormio-v. IV - La Storia-id L. 300 e 350.

Tullio Urangia Tazzoli: Nelle scie del Risorgimento-id. L. 85 e 100.

Tullio Urangia Tazzoli: La guerra nel Gruppo Ortler Cevedale-id. L. 130 e 150.

Rammentiamo ai soci che: i distintivi costano: piccoli L. 30; grandi L. 50; la tessera costa lire 50; i ciandoli C.A.I. costano da L. 80. a L. 100.

I nostri soci possono usufruire delle seguenti facilitazioni e sconti:

— Le librerie cittadine: Conti (Via XX Settembre, 40) Arnoldi (Piazza Matteotti, 6), Lorenzelli (Viale Roma, 10) e SESA (Viale Roma, 26) sconto del 10% su tutte le edizioni di montagna.

— Negozi FIAS (Via S. Bernard'no, 28) e Sottocornola (Via Camozzi, 21) sconto del 10% sul prezzo di articoli sportivi.

— Negozio Cavalli Domenico (Via S. Bernardino 39) sconto del 10% sul prezzo di articoli elettrici.

— Ferrovia di V. Brambana e V. Seriana biglietti speciali a riduzione comprensivi del prezzo degli sci per alcune località.

Al fine di ovviare agli inconvenienti verificatisi per il troppo affollamento di ns. Rifugi, il Consiglio della Sezione ha emanato le seguenti norme per l'uso dei nostri rifugi:

1.) Le comitive numerose di altre Sezioni, Sodalità alpinistiche o private non potranno impegnare né i Rifugi né i Custodi senza il previo assenso della Sede Sezionale, e ciò particolarmente in occasione delle tradizionali ricorrenze festive;

2.) Almeno la metà dei posti normali di ogni Rifugio dovrà essere dal custode riservata ai Soci della nostra Sezione;

3.) I Soci che intendano fruire del diritto di cui sopra dovranno però effettuare la prenotazione in Sede accompagnandola da congruo deposito.

Il Parroco di Valbondione, Don Gaetano Roti, ha celebrato domenica 28 luglio una Messa sulla Punta di Scals (m. 3040).

Segnaliamo i seguenti nostri rosa: il 28 settembre la casa del nostro Presidente Dott. Enrico Bottazzi è stata rallegrata dalla nascita della figlia Elena; così dicasi per il nostro Vicepresidente Rag. L. B. Sugliani, cui è nata Anna Maria il 22 ottobre. Alle . . . neo-scarponcine auguri vivissimi.

Il 16 dicembre il nostro apprezzato Custode Sig. Sandro Bolis ha sposato la gentile Signorina Galangelo Ines. Congratulazioni.

Invitiamo i soci a volerci offrire fotografie di nostri Rifugi e zone intorno ad essi (specie per il « Coca » ed il « Curò ») allo scopo di far stampare nuove cartoline illustrate. Preghiamo pure i soci di voler regalare fotografie per la nostra Fototeca sociale, in particolar modo se riguardanti attività sociale.

Ringraziamo da queste righe tutti gli Enti, Sezioni del CAI, ecc. che ci mandano in omaggio loro pubblicazioni periodiche o no, assicurandoci che son sempre graditissime e che vengono attentamente lette in Sede. Noi cercheremo di contraccambiarli inviando loro nostre pubblicazioni.

Il Cine Club «d'Italia», in collaborazione col Gruppo Scarponi Milanese, ha girato e poi proiettato a Milano un *cortometraggio* a passo ridotto sul « circuito del Pizzo Formico », gara scialistica organizzata dal Gruppo stesso il 10 febbraio.

Benchè non nostri soci, desideriamo ricordare da queste righe i seguenti caduti in montagna: Angelo Crespi, d'IAPE, di 20 anni, morto il 21 luglio in seguito a bufera sulla Presolana; Domenico Monguzzi dell'UOEI di Monza, quarantenne, morto il 1 settembre sulla Presolana in seguito a caduta di sassi; Carlo Fogaroli, diciannovenne, morto dopo un'ascensione al Dente di Coea e ritrovato dalla nostra squadra di soccorso il 10 settembre.

Il 16 settembre, al Monte B'anc di Tacul, moriva *Giusto Gervasuti*, il « Fortissimo », a 37 anni. Con lui l'alpinismo italiano perde uno dei suoi migliori esponenti.

Il 22 settembre, durante la festa del CAI in Grigna, il cav. *Eugenio Ferreri*, attivissimo Segretario del CAI, scivolava ed andava a battere la testa sulla roccia, decedendo all'istante. Aveva 54 anni. Alla Sua memoria vada il nostro reverente saluto.

Ci piace qui ricordare come lo scomparso, nel giugno, così scriveva giudicando il nostro *Annuario 1945*: « L'Annuario 1945 è ottimamente riuscito; interessante, serio, ben ordinato, degno delle tradizioni, anche se la veste è forzatamente più modesta delle precedenti edizioni... ».

Il 12 maggio ha avuto luogo sul Bisbino un *Convengo tra alpinisti Italiani e Svizzeri*, promosso dalla Sede Centrale ed organizzato dalla Sezione di Moltrasio. Molto successo.

Grande fortuna hanno avuto i *campeggi ed accantonamenti* organizzati quest'anno dalla Sede Centrale al Monte Bianco, nel Disgrazia Bernina e nella Marmolada-Sella.

Come per il passato, il Consiglio Generale del C.A.I. ha concesso a tutti gli *Operatori Glaciologici* del CAI il pernottamento gratuito nei Rifugi. Gli interessati presenteranno ai custodi la speciale tessera rilasciata dal Comitato Scientifico.

I soci di tutte le Sezioni del CAI in regola col bollino possono usufruire delle *riduzioni*, su ferrovie, funicolari e funivie riportate a pag. 249 della Rivista Mensile del CAI - numero 7-8-1946.

Il 25 luglio alle 19.55 il Presidente Generale del CAI Gen. Luigi Masini ha tenuto una *Conferenza* alla Radio sugli scopi e sul funzionamento del CAI.

Il CAI ha *elevato la sua voce di protesta* contro l'iniquo trattato di pace che ci toglie tante belle regioni. In particolare sappiamo che il tanto benemerito CAI Trieste terrà alta la fiaccola di italianità in quella città.

Quest'anno i milanesi hanno organizzato alcune *escursioni scientifiche popolari*, tra cui segnaliamo quella ai Corni di Canzo il 16 maggio e quella al Pizzo del Diavolo di Tenda diretta dal Prof. G. Nangeroni il 7 ed 8 settembre. Ottimo successo.

Continua a Brescia (Via Cairoli 19) l'attività dell'*Opera «Chiesette Alpine»* ente proponentesi di far sorgere Chiesette in montagna e di officiarle, specie in ricordo dei Caduti sui monti.

Si è costituito anche a Bergamo (e ne è stato proclamato Presidente l'ing. Luigi Angelini) un nucleo del nuovo Sodalizio « *Natura ed Arte* » che si propone la propaganda per la protezione del paesaggio, la conservazione di edifici belli o pittoreschi, la cura dell'estetica di nuovi edifici, ecc. La cosa dovrebbe interessare i nostri soci cultori delle bellezze naturali della montagna e dell'architettura dei nostri paesi nelle valli, proprio ora che con tanta incoscienza si son distrutti o distruggono bellezze naturali insostituibili (come boschi, fenomeni naturali, ecc.) e si deturpano così spesso i nostri caratteristici paesi con stonolissime nuove costruzioni « moderne ». L'associazione a « *Natura ed Arte* » costa solo L. 100 annue. Ha come rivista di propaganda « *L'Italia contemporanea* » ed è collegata con gli analoghi sodalizi di Bologna e Firenze.

Ci rivolgiamo in particolar modo alla benemerita « *Natura ed Arte* » affinché voglia interessarsi alla conservazione della *croce-obelisco* sul *M. Canò Alto*, di cui noi già l'anno scorso annunciammo i danni provocati dai fulmini.

A cura del Gruppo Grotte Lombardi è stato costituito in seno al Touring Club Italiano il « *Centro Speleologico Italiano* » che sostituisce l'opera benemerita dello scomparso « Istituto Italiano di Speleologia » con sede in Posumia. Il Centro si propone inoltre di ricostruire il Catasto Speleologico trafugato dai tedeschi (frutto di più di venti anni di lavoro) e di recuperare il Museo e la Biblioteca speleologici pure asportati dai tedeschi.

ALPINISTI! SCIATORI!

TROVERETE L'ASSORTIMENTO MIGLIORE DA

Emilio Testa

B E R G A M O

Via Borfuro N. 6 - Telefono 53-92

**IDRAULICA
SANTARIA
RISCALDAMENTO**

Luigi Marziali

B E R G A M O

VIA S. BERNARDINO N. 13
TELEFONI N. 28-86 21-67

**VETRARIA
D'ADDA**

DI D'ADDA E GHEZZI

•
FABBRICA SPECCHI
TUTTI I VETRI
PER TUTTI I BISOGNI
VETROCEMENTO

•
B E R G A M O

VIA BASCHENIS, 6 - TEL. 39-00

Tutto per il Tennis
Grande assortimento
per giuoco del calcio
Tamburello
Pallacanestro
e tutti gli sports
in genere

*Impermeabili di tutti i tipi
e giacche a vento*

PANTALONI E GIACCHE ESTIVE

FIAS

FABBRICA IMPERMEABILI ARTICOLI SPORTIVI

BERGAMO

Via S. Bernardino, 28 - Telefono 49-14

“Vestes”

CONFEZIONI MASCHILI



BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE, 40

20-63 NEGOZIO TELEFONI ABITAZ 16-41

**Società Trasporti Bergamo
di G. CORNARO & C.**

•
**TRASPORTI
SPEDIZIONI
TRASLOCHI**
•

BERGAMO

Uffici: VIA C. MAFFEI N. 11
Telefoni N. 20-26 20-28

G. GUIDOTTI

AUTOCORRIERE GIORNALIERO
BERGAMO - MILANO

IN CORRISPONDENZA
COI MIGLIORI
CORRIERI
DI TUTTA ITALIA

BERGAMO

Via Paleocapa, 10
TELEFONO 46-43

MILANO

Via S. Gregorio, 48
TELEFONO 64-941

GARLINI

FABBRICA VELOCIPEDI

La più ricca gamma
di modelli per
uomo - signora
superleggeri

CICLI PER TRASPORTO MERCI

Coperture e
camere d'aria

VENDITA ACCESSORI
RIPARAZIONI

CAV. U. GARLINI

VIA S. BERNARDINO, 69 - BERGAMO

GARLINI

CROMATURA

VERNICIATURA

RAMATURA

CADMIATURA

SABBIATURA

Cav. Mario Garlini

BERGAMO

Via S. Bernardino, 69

COTONIFICO

Legler

SOCIETÀ ANONIMA

Filatura - Tessitura - Candeggio - Tintoria

PONTE S. PIETRO - BERGAMO

Alfredo Meli

MATERIALE ELETTRICO E RADIOFONICO

Materiale di amplificazione ed apparecchiature speciali.

Noteggio impianti di amplificazione.

RIPARAZIONI APPARECCHI RADIO

Vendita apparecchi radioriceventi delle migliori case.

Fabbrica apparecchi radioriceventi MELI-RADIO

MATERIALE ELETTRICO
IMPIANTI ELETTRICI PER ILLUMINAZIONE E PER FORZA MOTRICE
CONDUTTORI ELETTRICI
LAMPADARI

BERGAMO Amministr.: P. Pontida, 42 - Telefono 28-39

NEGOZI VENDITA: Piazza Pontida, 42

Via G. B. Moroni Num. 11 - Telefono 31-99

Roberto Meli

OFFICINA ELETTROMECCANICA

BERGAMO

Via S. Antonino, 9

Telefono 49-25

MOTORI ELETTRICI - SERRATURE ELETTRICHE

APRIPORTA ELETTRICI

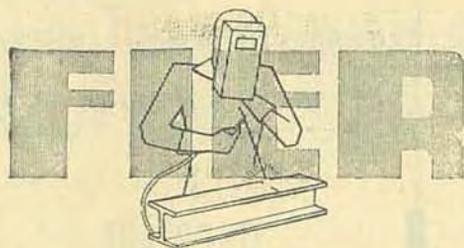
MACCHINE "ELIOGRAF,, per la riproduzione disegni

MACCHINE "AMMONIA,, per lo sviluppo delle copie di disegni.

TAVOLI DA DISEGNO - TECNIGRAFI

TEMPERAMATITE DA TAVOLO "EBE,,

MACCHINE DA PASTA "COLUMBUS,,



FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

eleTTRODI

SALDATRICI

ACCESSORI

per la saldatura elettrica ad arco

B E R G A M O

□ Via Carlo Ceresa N. 3 - Telefono 28-11

CARTIERE

Paolo Pigna
S. p. A.

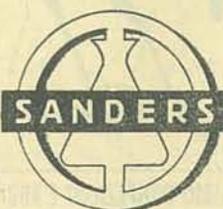
Capitale L. 7.500.000 versato

Amministrazione e Stabilimenti

ALZANO LOMBARDO (Bergamo)

5 macchine continue

CARTE FINI e MEZZE-FINI
stese e allestite



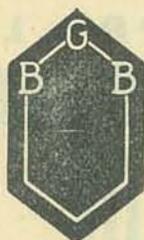
LABORATORIO CHIMICO

PER

S A P O N I
medicinali
e NORMALI

B E R G A M O

VIA TASSIS N. 8



DITTA

GIOVANNI BOZZETTO

FABBRICA APPRETTI
E PREPARATI CHIMICI
PER L'INDUSTRIA TESSILE

Bergamo - Via Baioni N. 18 - Telefono N. 30-45

L. Sala

LABORATORIO CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO

Laboratorio e Negozio:

VIA S. SPAVENTA N. 9

Telefono 35-52

BERGAMO

CAMICERIA

SI CONFEZIONA CON TESSUTO
DEL CLIENTE

LAVORAZIONI ACCURATE

**INDUSTRIA
CONFEZIONI**

Lino Locatelli

BERGAMO

Via G. Camozzi, N. 14

Telefono N. 28-77

Divise e indumenti
da lavoro di ogni
genere, materiale
impermeabile,
Mod. Minatore, ecc.

La miglior tazza di Caffè?

DEGUSTATELA AL

BAR MOKA EFTI

IN OGNI FAMIGLIA
NON MANCHI
IL DELIZIOSO

CAFFÈ MOKA EFTI

in vendita nel negozio

VILLA DEL BAR MOKA EFTI

PIAZZA VITTORIO VENETO (Ang. Galleria Crispi)

TELEFONI: 33-39 - 32-93

**TUTTO PER LO
SPORT**

**Mario
Sottocornola**

Telef. 30-37

BERGAMO

VIA GABRIELE CAMOZZI, 26

"PERTEX",

S. R. L.
Industria Prodotti Chimici per Filatura - Tessitura - Tintoria
Via R. Cozzi N. 14 - Telefono 695-028
MILANO

**Tutti gli ausiliari
per
l'Industria Tessile**



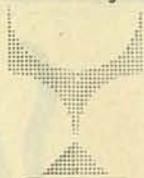
Ufficio Vendite di Bergamo:
Rag. C. CIOCCA - Via XX Settembre, 19 - Tel. 29-69

Fratelli Moretti

BERGAMO

Negozi: Via Pignolo, N. 7 - Telef. 46-23
Via XX Settembre, 25 - Telef. 51-20

**PORCELLANE
CRISTALLERIE
Articoli Regalo**



Concessionari esclusivi
Porcellane ROSENTHAL

S. p. A.

GIOACHINO ZOPFI

ANNO DI FONDAZIONE 1869 - CAPITALE L. 14 000 000 VERSATO

Ranica

*FILATURA DI COTONE: Titoli 12 al 60.
TESSITURA DI COTONE: Produzione
cotonerie gregge.*

Bergamo

*TESSITURA DI LANA: Produzione tessuti
pettinati per Signora, andanti e fini
tinti in pezza.
TINTORIA di cotone e lana.*

Uffici Tecnici, Ingegneri,

*Per riproduzione disegni, carte da disegno e da lucidi,
regoli calcolatori, compassi, ecc.*

ARTICOLI PER DISEGNO - ARTICOLI TECNICI

LA TECNICA

di ETTORE PONTIGGIA

BERGAMO

Piazza Matteotti, 6 - Telef. 49-86

SALF

Soc. An. Laboratorio Farmacologico

BERGAMO

Specialità
farmaceutiche
e prodotti
iniezzabili

Luigi Filisetti

BERGAMO

Via G. Quarenghi, 22

TELEFONO N. 25-21



Olii e Grassi

lubrificanti

per tutte le Industrie

MAGRINI S. A.

BERGAMO

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

Sede e Stabilimenti in **BERGAMO**

Telefoni 21-68 21-70

Interruttori automatici e non automatici
in aria e in olio fino a 250.000 V.

Apparecchi di manovra e protezione
per Centrali e Sottostazioni.

Quadri di manovra e di distribuzione.

Impianti elettrici industriali completi.

Materiali isolanti laminati e pezzi
stampati. - Cuscinetti in mitela

reda

LA MAGLIERIA DI FIDUCIA

PONTE S. PIETRO (BERGAMO)

TELEFONO n. 34.05

CALZATURIFICIO

Giuseppe Garbino

VOLPAGO DEL MONTELLO

(TREVISO)

• •

*Scarpe speciali per sci,
m o n t a g n a
e peduli da roccia*

• •

Lavorazione

a m a n o

DISTILLERIE

POMA

PALADINA

(BERGAMO)

I Migliori Liquori

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BERGAMO

CAPITALE SOCIALE L. 8.000.000 INTERAMENTE VERSATO - FONDO DI RISERVA L. 17.613.490

ANNO DI FONDAZIONE 1891

SEDI:

BERGAMO - Viale Roma N. 1

BRESCIA - Via A. Gramsci N. 12

MILANO - Via Mercanti N. 1

CON N. 51 FILIALI DIPENDENTI

Istituto autorizzato a compiere operazioni di Credito Agrario d'Esercizio

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO

l'Electra

DI **e. BRESCIANI**

Vendita e riparazioni

RADIO

FONOBAR

DISCHI

IMPIANTI ELETTRICI

CUCINE

BERGAMO

Via Silvio Spaventa N. 13 - Telefono 54-57

SAIKA

prodotti

IRELLI

BERGAMO

Via XX Settembre, 3

Telefono 54-92

Sciatori!.. Alpinisti!..

LO SCARPONE
INTERNAZIONALE

ROTA ASSUERO

BERGAMO (ITALIA) - TEL. 30-13

35 anni

DI ESPERIENZA SCIATORIA



Tutti i Modelli più perfezionati: Salto - Discesa - Fondo - Alpinismo

INDUSTRIA ELETTRICA

B. TINTORI & FIGLI

RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA BERGAMO E PROVINCIA

RADIO MINERVA

ASSORTIMENTO RADIO
ELETTRODOMESTICI
FRIGORIFERI

Lampadari moderni legno dorati e cristallo

B E R G A M O

Piazza Pontida N. 23 - Telefono 52-17

Ditta

G. Rinaldi

di Enrico Rinaldi

MATERIALI
ELETTRICI
TUBI ISOLANTI
LAMPADINE "OSRAM",
LAMPADARI
APPARECCHI
RADIOFONICI
CONDUTTORI
ELETTRICI

IRELLI

B E R G A M O

Magazz. e Amministrazione

Via Antonio Stoppani, 3 - Telef. 41-40

NEGOZIO RADIO E GRAMMOFONI

LABORATORIO RADIORIPARAZIONI

Piazza Vittorio Veneto, 1 - Telef. 46-09

Banca Mutua Popolare di Bergamo

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO

Anno di Fondazione 1869

SEDE CENTRALE E DIREZIONE CENTRALE IN **BERGAMO**

PIAZZA VITTORIO VENETO N. 3 - TELEFONO N. 20-04

Sedi:

BERGAMO • MILANO

Succursali:

PALAZZOLO SULL'OGGIO
T R E V I G L I O

N. 53 Filiali di Provincia — N. 5 Dipendenze di Città in Bergamo

Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio - Istituto autorizzato all'esercizio di Credito Agrario

Locazione cassette di sicurezza — Servizio custodia pacchi e bauli

Tubi di acciaio senza
saldatura per tutte le
applicazioni fino al
diametro di 825 mm.

DALMINE S. p. A.



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI BERGAMO

NOTIZIARIO N. 4

APRILE 1947

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE

Tutti i soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria la sera di martedì 22 aprile 1947 - ore 21 - nel salone della Camera di Commercio - Largo Adua n. 4, per trattare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) - Relazione sull'attività 1946 svolta dal Consiglio uscente.
- 2) - Lettura e approvazione del Bilancio Sociale.
- 3) - Elezione delle cariche sociali.
- 4) - Eventuali.

Data l'importanza dell'Assemblea, si fa vivo appello a tutti i soci perchè vogliano intervenire.

Si fa presente che non potranno partecipare all'Assemblea i soci che non siano in regola col pagamento della quota Sociale 1946.

NORME PER LE ELEZIONI

A' sensi dello Statuto Sezionale non hanno diritto al voto i soci di età inferiore agli anni 18 e non possono essere eletti i soci che non abbiano compiuti gli anni 21.

Non sono ammesse deleghe.

Sono da nominarsi n. 9 o 12 Consiglieri (secondo la determinazione che verrà presa dalla stessa Assemblea): il Consiglio, a' sensi del detto Statuto, durerà in carica tre anni, rinnovandosi per un terzo ogni anno.

Il Presidente verrà eletto dal Consiglio nel suo seno.

Sono inoltre da eleggersi due Revisori dei Conti, i quali scadono ogni anno.

Sono infine da eleggersi n. 10 Delegati al Congresso Nazionale, dei quali almeno cinque devono essere Consiglieri della Sezione.

Il Consiglio uscente, per rendere il più possibile libere le elezioni, non presenterà alcuna lista, ma si limiterà a fornire ai soci elettori la scheda bianca ufficiale per l'espressione del voto e ciò gratuitamente all'atto della votazione.

È in facoltà però di ogni socio o gruppo di soci, nei cinque giorni precedenti l'Assemblea, di prelevare presso la Sede della Sezione un congruo numero di schede ufficiali per la loro predisposizione (possibilmente in ciclostile o dattilografia), schede che potranno essere distribuite ai propri aderenti ed usate pel voto. Tali schede dovranno essere pagate, all'atto del loro ritiro, al prezzo di costo.

La votazione s'inizierà al termine dell'Assemblea e proseguirà, presso la Sede Sociale, coi debiti controlli, sino a venerdì 25 aprile col seguente orario: nei giorni feriali dalle 21 alle 23; nel giorno festivo dalle 15 alle 17.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Scuola di Sci AL RIFUGIO F.LLI CALVI (m. 2015)

Presso il Rifugio Fratelli Calvi, situato nell'alta Valle Brembana, si svolgerà dal 13 Aprile al 4 Maggio un Corso di Sci diretto dal Maestro Locatelli Piero, con turni settimanali.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Sezione.

Soci! visitate i nostri rifugi!

Rimessi a nuovo — Facilitazioni sulle tariffe.

Bergamo, m. 2165, zona del Catinaccio nelle Dolomiti; **Monte Livrio**, m. 3175, allo Stelvio; **Carlo Locatelli**, m. 3360, zona Rif. Monte Livrio; **Curò**, m. 1895, Alta Val Seriana; **Coca**, m. 1891, Alta Val Seriana; **Brunone**, m. 2297, Alta V. Fiumenero; **Cap. Albani**, m. 1898, a Nord della Presolana; **F.lli Calvi**, m. 2015, Alta Valle Brembana; **F.lli Longo**, m. 2026, Alta V. Brembana; **Laghi Gemelli**, m. 1962, Val Brembana.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI BERGAMO

PIAZZA DANTE N. 1 — TELEFONO N. 37-01

STAMPE

Sig.



Suole Brevettate
GARANTITE
Tipo CUOIACEO
Tipo SPORT



C E M E N T I
A D E S I V I

Prodotti per
FINISSAGGIO CALZATURE

VISGOMMA S.P.A.

Lavorazione della gomma ed affini

MILANO - Via Cerva, 39 - Telef. 76.737 - 71.412
Telegr.: VISGOMMA-MILANO



*Quando l'anima ti pesa, ascendi!
Quando il cuore è stanco, sali!
Quando lo spirito è confuso od
Avvilito, tendi alla vetta!*

